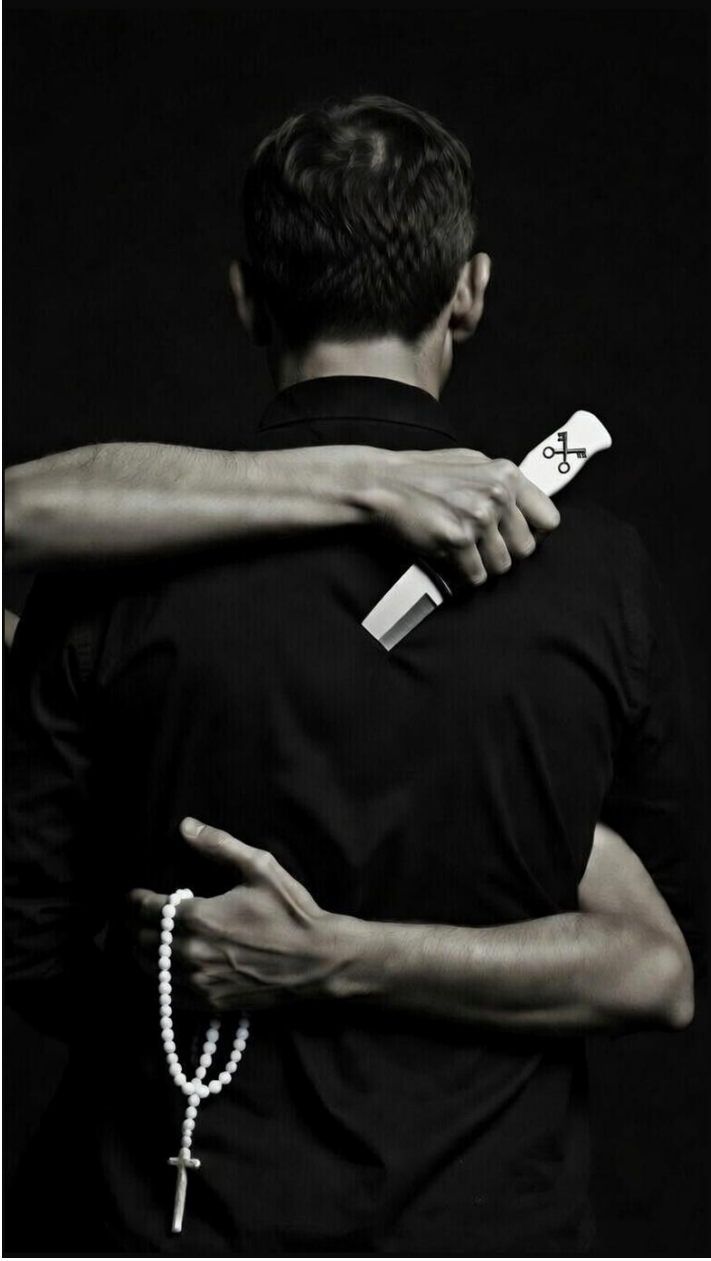
Il silenzio dei secoli



Massimiliano Nicolini

A Mariasole,

mia figlia adorata,

questo libro nasce da un lungo viaggio che ho compiuto non solo attraverso il tempo, ma attraverso il silenzio, la vergogna e la speranza di redenzione che attraversano i secoli. Ho cercato la verità con ostinazione, a volte con dolore, perché credo che solo la verità, anche quando ferisce, possa liberare.

Non ho scritto queste pagine per giudicare il passato, né per condannare uomini o istituzioni. Le ho scritte per te, perché un giorno tu possa leggere non solo la storia, ma la lezione che essa porta con sé: che il potere, quando si nasconde dietro il sacro, rischia di tradire ciò che dice di proteggere; che il silenzio davanti al male non è prudenza, ma complicità; che la vera fede non teme la luce della verità, ma la cerca, anche quando fa male.

Tu, Mariasole, sei la ragione per cui ho voluto guardare negli occhi ciò che molti preferiscono non vedere. Sei la prova vivente che la vita può essere più forte di ogni ombra, che la purezza di un cuore giovane può riscattare secoli di compromessi. Questo romanzo parla di un uomo che ha cercato di fare giustizia al passato; io spero che tu, leggendolo un giorno, possa trovare la forza di fare giustizia al futuro.

Con tutto l'amore che un padre può dare, e con la promessa di non smettere mai di cercare la luce,

tuo padre.

Sommario

Capitolo 1: Il Risveglio dell'Arcano 7
Capitolo 2: Le Fiamme dell'Eresia 20
Capitolo 3: Le Ombre dell'Ordine 28
Capitolo 4: Il Richiamo della Crociata 35
Capitolo 5: Le Catene dell'Inquisizione 44
Capitolo 6: I Veleni dei Borgia 52
Capitolo 7: L'Ombra del Concilio 59
Capitolo 8: Le Ceneri di Giordano Bruno 67
Capitolo 9: Il Processo a Galileo 74
Capitolo 10: La Rivoluzione Scientifica 81
Capitolo 11: Le Guerre di Religione Francesi 89
Capitolo 12: La Rivoluzione Francese e la Chiesa 98
Capitolo 13: Il Risorgimento Italiano 104
Capitolo 14: I Patti Lateranensi 110
Capitolo 15: La Seconda Guerra Mondiale 116
Capitolo 16: Il Concilio Vaticano II 122
Capitolo 17: Gli Scandali nelle Congregazioni 128
Capitolo 18: Il Presente Inseguito 137
Capitolo 19: Il Confronto Finale 143
Capitolo 20: Riflessioni Finali 153

Introduzione

Il tempo non è un fiume che scorre indifferente, ma un tessuto vivo, tessuto di scelte, silenzi e sangue.

Ogni epoca crede di essere l'ultima, di aver raggiunto il culmine della conoscenza o della depravazione; ogni epoca si illude che i suoi crimini siano unici, irripetibili, irredimibili. Eppure, se si potesse attraversare il velo che separa i secoli, si scoprirebbe una sola, incessante conversazione: quella tra il potere che si proclama sacro e la verità che rifiuta di inginocchiarsi.

Questo romanzo non è un'accusa.

Non è un atto di condanna retroattiva né un pamphlet anticlericale.

È un atto di ascolto.

Un ascolto protratto attraverso i secoli, condotto da un uomo che ha scelto di non rimanere spettatore.

Newton May non è un eroe né un vendicatore. È un testimone che ha pagato il prezzo della testimonianza: la solitudine, il dubbio, la perdita della quiete interiore. Ha attivato un congegno

che piega il tempo non per alterarlo, ma per guardarlo negli occhi. Ha visto ciò che la storia ufficiale nasconde sotto il manto della continuità: la Chiesa cattolica, nata da un messaggio di amore universale e di redenzione dei peccatori, ha attraversato i secoli portando con sé due volti inseparabili – quello della carità e quello del dominio, quello della croce e quello della spada, quello della misericordia e quello del silenzio complice.

Ha visto il fuoco delle crociate albigesi divorare città intere in nome della purezza dottrinale.

Ha visto i roghi dell'Inquisizione spegnere le voci che osavano pensare oltre Aristotele e Tolomeo.

Ha visto il papato Borgia trasformare il trono di Pietro in un trono di veleni e nepotismo.

Ha visto il silenzio di Pio XII mentre i treni per Auschwitz partivano dalle stazioni europee.

Ha visto i Patti Lateranensi suggellare un'alleanza tra totalitarismo e altare.

Ha visto il Vaticano II aprire finestre senza aprire le porte alle vittime degli abusi sistematici.

E ha visto, soprattutto, che il male non è mai stato solo l'opera di singoli depravati: è stato permesso, coperto, normalizzato da un sistema che ha sempre anteposto la propria sopravvivenza alla giustizia per i più deboli.

Questo romanzo non chiede di odiare la Chiesa.

Chiede di guardarla.

Di guardarla senza odio e senza indulgenza.

Di riconoscerne la grandezza – le cattedrali, le opere di misericordia, i martiri, i teologi che hanno cercato la verità – e insieme la sua capacità di tradire quella stessa verità in nome della propria perpetuazione.

Perché la fede autentica non ha paura della verità.

Ha paura solo del silenzio che la soffoca.

Newton May ha attraversato i secoli per una ragione sola: affinché ciò che è stato nascosto non possa più nascondersi.

Affinché le vittime, quelle del XII secolo come quelle del XXI, abbiano finalmente un nome e una voce.

Affinché la Chiesa, se vorrà, possa scegliere di essere curata invece che protetta.

Questo non è un romanzo contro la fede.

È un romanzo per la fede.

Per quella fede che non teme di inginocchiarsi davanti alla verità, anche quando la verità fa male.

Perché solo ciò che muore può risorgere.

Capitolo 1: Il Risveglio dell'Arcano

In una Milano avvolta dalle nebbie dell'autunno 2026, il professor Newton May sedeva nel suo studio sotterraneo, circondato da volumi antichi e dispositivi elettronici di avanguardia. Come storico specializzato in storia ecclesiastica, Newton May aveva dedicato la sua vita allo studio delle ombre che aleggiavano sul passato della Chiesa Cattolica. Crimini sepolti nei secoli: inquisizioni, corruzioni, alleanze oscure con poteri terreni. Tuttavia, la mera ricerca accademica non gli bastava più; un'ossessione lo consumava, nata da una scoperta fortuita in un archivio vaticano dimenticato.

Era stato durante un viaggio a Roma, anni prima, che aveva rinvenuto un manoscritto del XVI secolo, redatto da un monaco eretico di nome Fra Lorenzo. Il testo descriveva un artefatto leggendario: il *Chronos Sanctus*, un congegno capace di piegare il tessuto del tempo, custodito nei recessi della Santa Sede. Secondo la leggenda, era stato forgiato da alchimisti al servizio del Papa per manipolare eventi storici a favore della Chiesa. Newton May, scettico ma intrigato, aveva impiegato anni a decifrarlo, integrando conoscenze di fisica quantistica con antichi rituali. Il manoscritto, scritto in un latino criptico misto a simboli alchemici derivati dalle tradizioni ermetiche di Hermes Trismegistus, suggeriva che il dispositivo fosse stato utilizzato

per alterare cronache storiche, eliminando tracce di scandali ecclesiastici che potevano minacciare l'autorità papale. Fra Lorenzo, un frate francescano condannato per eresia nel 1527 durante il pontificato di Clemente VII, aveva redatto il testo in segreto, forse ispirato dalle idee riformatrici di Martin Lutero, che proprio in quegli anni stavano scuotendo le fondamenta della Chiesa.

Lo studio di Newton May era un labirinto di conoscenza accumulata, un rifugio nascosto sotto un palazzo neoclassico nel quartiere di Brera, un'area storicamente ricca di istituzioni culturali come l'Accademia di Belle Arti. Sulle pareti, mappe storiche ingiallite – tra cui una riproduzione della Tabula Peutingeriana, una carta romana del IV secolo che illustrava le vie dell'Impero – si alternavano a schermi olografici che proiettavano equazioni complesse relative alla teoria dei campi quantistici e alla relatività generale di Albert Einstein. Al centro, su un tavolo di quercia antica proveniente da un monastero dismesso in Toscana, giaceva il Chronos Sanctus ricostruito: un intricato marchingegno di ingranaggi dorati forgiati con leghe moderne per resistere alle fluttuazioni temporali, cristalli pulsanti di quarzo piezoelettrico che emettevano una lieve luminescenza, e circuiti quantistici integrati per stabilizzare il flusso temporale, basati su principi della meccanica quantistica sviluppati da fisici come Erwin Schrödinger e Werner Heisenberg nel XX secolo. Ogni componente era stato meticolosamente assemblato, frutto di notti insonni e calcoli infiniti, con simulazioni effettuate su supercomputer per

prevedere paradossi temporali come quelli descritti nel paradosso del nonno.

Il professore, con i capelli grigi e gli occhiali appannati dalla fatica, sfogliava le pagine del manoscritto, rileggendo passaggi chiave. "Il tempo non è lineare," scriveva Fra Lorenzo, "ma un velo che i santi possono squarciare per volere divino. Eppure, tale potere è stato pervertito per scopi terreni, come dimostrato dalle macchinazioni di pontefici ambiziosi durante il Rinascimento." Newton May rifletteva sulle implicazioni etiche della sua creazione. Viaggiare nel tempo non era solo una questione scientifica; implicava responsabilità morali immense, simili a quelle dibattute da filosofi come Immanuel Kant nella sua "Critica della ragion pratica", dove l'imperativo categorico impone di agire solo secondo massime universali. Cosa sarebbe successo se avesse alterato accidentalmente il corso della storia? E se la Chiesa, con la sua vasta rete di influenza storica – dalla fondazione nel I secolo con San Pietro fino alle encicliche moderne – avesse già utilizzato un dispositivo simile per occultare i suoi misfatti? Queste domande lo tormentavano, ma la sete di verità prevaleva. Aveva perso amici e colleghi per la sua ossessione, isolandosi dal mondo accademico che lo considerava un visionario eccentrico, simile a Giordano Bruno, bruciato al rogo nel 1600 per le sue idee cosmologiche. Sua moglie, anni prima, lo aveva lasciato, incapace di competere con i fantasmi del passato, lasciando Newton May in una solitudine che riecheggiava quella dei monaci eremiti del Medioevo.

Tuttavia, Newton May perseverava, guidato da un senso di giustizia storica: esporre i crimini della Chiesa per promuovere una comprensione più autentica del passato, in linea con gli ideali illuministici di Voltaire, che criticava l'intolleranza religiosa nel suo "Trattato sulla tolleranza" del 1763. Ora, nel silenzio della notte milanese, interrotto solo dal distant rumble del traffico su Via Montenapoleone, il professore attivò il dispositivo. Un ronzio elettrico riempì la stanza, crescendo in intensità fino a diventare un rombo sordo, evocando i suoni delle macchine a vapore della Rivoluzione Industriale. L'aria si caricò di energia statica, e i cristalli del Chronos iniziarono a emettere un bagliore azzurrognolo, simile alla luminescenza delle aurore boreali descritte da esploratori come Fridtjof Nansen. Newton May indossò un bracciale sincronizzato, che gli permetteva di mantenere un ancoraggio al presente e registrare dati sensoriali, incorporando sensori biometrici per monitorare il suo stato fisiologico durante il viaggio.

Chiuse gli occhi, visualizzando la destinazione: l'anno 1478, Firenze, all'apice del Rinascimento italiano, un periodo di fioritura culturale e artistica sotto il patronage dei Medici. La sua missione era chiara: indagare sulla Congiura dei Pazzi, un complotto ordito con il tacito assenso di Papa Sisto IV per assassinare i fratelli Medici – Lorenzo e Giuliano – e consolidare il potere papale in Italia centrale. Il tempo si dilatò, come se l'universo stesso si stirasse, secondo i principi della dilatazione

temporale relativistica. Newton May sentì una vertigine, un turbine di sensazioni: voci lontane che echeggiavano preghiere latine dal "Missale Romanum", odori di spezie e cuoio provenienti da mercati medievali ispirati alle rotte commerciali della Via della Seta, visioni fugaci di eventi storici come la costruzione del Duomo di Santa Maria del Fiore, iniziata nel 1296 sotto Arnolfo di Cambio e completata con la cupola di Brunelleschi nel 1436.

Poi, improvvisamente, il vortice cessò. Si ritrovò in un vicolo buio di Firenze, l'aria pregna dell'odore di cuoio conciato nelle botteghe lungo l'Arno, spezie orientali importate dai mercanti veneziani attraverso il porto di Pisa, e il fumo acre di torce e camini alimentati con legna di quercia. Indossava abiti d'epoca – una tunica di lana grezza tinta di rosso con radice di robbia, un mantello di feltro per proteggersi dal freddo primaverile umido tipico della Toscana, e calzari di pelle cuciti a mano – forniti dal Chronos per mimetizzarsi, grazie a un algoritmo di ricostruzione molecolare basato su scansioni di reperti museali come quelli conservati al Museo del Bargello.

Firenze nel 1478 era una repubblica prospera ma turbolenta, con una popolazione di circa 40.000 abitanti, drasticamente ridotta dalla Peste Nera del 1348 che aveva decimato la città da un picco di oltre 90.000, come documentato nelle cronache di Giovanni Villani. Governata da una Signoria composta da otto priori e un gonfaloniere di giustizia, eletti per brevi mandati di due mesi

dalle Arti maggiori e minori – corporazioni professionali che includevano banchieri, lanaioli e speziali – per prevenire corruzione e tirannia, la città era un centro di commercio internazionale. Le banche fiorentine, come quella dei Medici fondata nel 1397 da Giovanni di Bicci, prestavano denaro a re europei e pontefici, accumulando ricchezza attraverso il sistema del fiorino d'oro, una moneta stabile coniata dal 1252 e accettata in tutta Europa per il suo contenuto aureo di 3,5 grammi. La vita quotidiana era regolata dal suono delle campane delle numerose chiese, come San Lorenzo o Santa Croce, che segnavano le ore canoniche: Matins a mezzanotte, Lauds alle tre del mattino, Prime alle sei, Terce alle nove, Sext a mezzogiorno, None alle tre del pomeriggio, Vespers alle sei, e Compline alle nove di sera. I cittadini, dai mercanti ai artigiani, interrompevano le loro attività per preghiere brevi, spesso utilizzando libri d'ore personali illustrati da miniatori come quelli della scuola fiorentina, per recitare salmi dal Libro dei Salmi.

Le strade erano lastricate con pietre irregolari estratte dalle cave apuane, fiancheggiate da palazzi di mattoni e pietra serena, molti dei quali appartenenti a famiglie nobili come i Pazzi, i cui antenati avevano accumulato fortune attraverso il commercio della lana importata dall'Inghilterra e lavorata nelle manifatture lungo il Mugnone. Mercati affollati come il Mercato Vecchio, situato dove oggi sorge Piazza della Repubblica, offrivano merci da tutto il mondo conosciuto: seta dalla Cina trasportata via carovane mongole, spezie dall'India come pepe e cannella arrivate via Alessandria d'Egitto, lana dall'Inghilterra e cotone

dal Levante. Donne, vestite con gamurre di velluto e guarnacche ricamate, gestivano le faccende domestiche, supervisionando servi e controllando scorte di cibo – pane di grano cotto in forni comunali, vino Chianti dalle colline circostanti, formaggi pecorini da Siena, e carni come maiale o pollame allevati nelle campagne – mentre uomini, in farsetti e calzebraghe, si occupavano di affari, spesso riunendosi in botteghe o taverne per discutere politica sotto l'occhio vigile della milizia cittadina.

La città era divisa in quattro quartieri principali – Santo Spirito, Santa Croce, San Giovanni e Santa Maria Novella – ognuno con il proprio stendardo e milizia, riflettendo una struttura sociale gerarchica ma dinamica, dove la ricchezza poteva elevare famiglie come i Medici da origini umili di mugellani a posizione di dominio de facto, pur senza titoli nobiliari formali. Il primo obiettivo di Newton May era il Duomo di Santa Maria del Fiore, una cattedrale gotica iniziata nel 1296 e simbolo del genio rinascimentale fiorentino. La sua cupola, la più grande al mondo all'epoca con un diametro di 45 metri, era stata eretta senza centine grazie all'innovazione di Brunelleschi, che aveva utilizzato una struttura a doppia calotta con mattoni disposti a spina di pesce. Era lì che i cospiratori si riunivano in segreto, sfruttando la folla delle messe per coprire i loro piani, in un contesto dove la religione permeava ogni aspetto della vita, con processioni come quella del Corpus Domini che attiravano migliaia di fedeli.

Camminando tra le ombre delle strade strette, illuminate da lanterne a olio di oliva, Newton May udì bisbigli provenire da una finestra socchiusa di Palazzo Pazzi, un edificio rinascimentale costruito da Giuliano da Sangallo con facciate bugnate. Si avvicinò con cautela, il cuore che batteva forte, consapevole che qualsiasi deviazione dal mimetismo poteva esporlo come straniero in un'epoca dove gli accenti regionali – fiorentino vs romano – erano marcatori sociali. "Il Pontefice ha promesso indulgenze infinite per chi eliminerà i nemici della fede," sussurrava una voce rauca, appartenente a Francesco de' Pazzi, un banchiere ambizioso della famiglia rivale. Le parole confermavano i sospetti dello storico; non si trattava di mera politica locale, ma di un crimine orchestrato per sopprimere riforme che minacciavano l'egemonia ecclesiastica.

Papa Sisto IV, eletto nel 1471 e nato Francesco della Rovere da una famiglia povera ligure nel 1414, era noto per il suo nepotismo estremo, avendo elevato i suoi nipoti a posizioni di potere: Girolamo Riario divenne signore di Imola e Forlì, mentre Raffaele Riario fu creato cardinale a soli 17 anni. Il suo risentimento verso Lorenzo de' Medici derivava dagli sforzi di quest'ultimo per ostacolare l'espansione papale nella Romagna, una regione strategica in Italia settentrionale controllata da signorie come i Malatesta e gli Sforza. Sisto IV aveva approvato il trasferimento del controllo bancario papale dai Medici ai Pazzi nel 1476, inclusa la gestione delle miniere di allume di Tolfa, essenziale per fissare i colori nell'industria tessile fiorentina, che rappresentava il 25% dell'economia cittadina. In league con i

Pazzi c'erano l'arcivescovo di Pisa, Francesco Salviati, che Lorenzo aveva rifiutato di riconoscere a causa di dispute territoriali su Lucca, e altri congiurati come Jacopo de' Pazzi, motivati da gelosia economica e ambizioni territoriali per espandere i loro possedimenti in Valdarno.

Il piano prevedeva l'assassinio durante la Messa di Pasqua il 26 aprile 1478, nel Duomo, per sfruttare il momento sacro dell'elevazione dell'ostia – un rito centrale nella liturgia tridentina – e la presenza di entrambi i fratelli Medici. Newton May annotò mentalmente ogni dettaglio, sapendo che il bracciale registrava audio e video in modo discreto, per analisi successive nel 2026, integrando dati con fonti come le "Storie fiorentine" di Niccolò Machiavelli, scritte nel 1520-1525.

Improvvisamente, una figura incappucciata emerse dall'oscurità, un sicario al soldo dei Pazzi, forse Bernardo Bandini dei Baroncelli, noto per la sua brutalità e legami con la malavita fiorentina. "Chi sei tu, straniero? Il tuo accento tradisce origini lontane, non il puro toscano di qui." Newton May esitò, ma la sua mente affilata improvvisò: "Sono un emissario da Roma, inviato dal nipote del Pontefice, Girolamo Riario, per supervisionare l'operazione e garantire che i fondi papali – 10.000 ducati d'oro – siano usati con saggezza." L'uomo, sospettoso ma convinto dalla menzione specifica di Riario, lo scrutò con occhi penetranti prima di condurlo in una taverna sotterranea nei pressi del Ponte Vecchio, un ponte medievale

affollato di botteghe orafe e macellerie, dove il fiume Arno scorreva rumoroso, portando via i rifiuti delle concerie.

L'ambiente era opprimente: fumo di torce resinose derivate da pini appenninici, odore di vino rancido fermentato in botti di castagno, e pane stantio cotto con farina di farro. Tavoli coperti di mappe dettagliate del Duomo, disegnate su pergamena con inchiostro ferro-gallico, e daghe affilate forgiate da armaioli locali come quelli della famiglia Datini. Al centro, Giuliano de' Pazzi, con occhi febbrili e un mantello bordato d'oro importato da Lucca, delineava il piano. "La Chiesa deve purificarsi con il sangue," mormorò, rivelando fondi segreti dal Vaticano, derivati da vendite di indulgenze corrotte – un sistema abusato fin dal XII secolo con la bolla "Quantum praedecessores" di Eugenio III – e dal finanziamento dell'acquisto di Imola per Riario nel 1473, un affare che aveva alienato Lorenzo.

Newton May apprese che il complotto includeva un attacco simultaneo al Palazzo della Signoria, sede del governo repubblicano costruito nel 1299 da Arnolfo di Cambio, per prendere il controllo con una forza armata di 600 mercenari svizzeri e perugini. Salviati avrebbe guidato l'assalto, sfruttando la sua posizione ecclesiastica per entrare senza sospetti. Mentre registrava questi dettagli, Newton May osservò la vita quotidiana che filtrava dalla taverna: mercanti che barattavano stoffe di broccato, donne che portavano ceste di frutta dal mercato di Orsanmichele – un edificio gotico originariamente un

granaio convertito in chiesa – bambini che giocavano con palle di stracci nelle strade, e predicatori francescani che invocavano penitenza contro il lusso rinascimentale.

Firenze era un crogiolo di innovazione: artisti come Sandro Botticelli, allievo di Fra Filippo Lippi, stavano dipingendo opere come la "Primavera" su commissione dei Medici, mentre Leonardo da Vinci, apprendista presso Andrea del Verrocchio, sperimentava con prospettive lineari. Tuttavia, sotto questa facciata culturale, tensioni sociali ribollivano – la rivolta dei Ciompi del 1378, una ribellione di operai lanieri contro le Arti maggiori, aveva dimostrato la volatilità della plebe oppressa da tasse come la gabella sul sale – e la Congiura rappresentava un culmine di rivalità tra famiglie magnate, alimentate da alleanze papali.

Un traditore tra i cospiratori, forse un mercenario dubbioso come Montesecco, capitano di ventura al soldo di Riario, lo scrutava con sospetto, notando il suo portamento insolito e l'assenza di calli sulle mani tipici di un emissario viaggiatore. Mentre il professore si preparava a ritrarsi nel tempo, un coltello sfrecciò verso di lui, lanciato da Bandini con una traiettoria precisa affinata in duelli di strada. Schivandolo per un soffio, attivò il Chronos, svanendo in un vortice temporale che lo riportò al 2026.

Riemerso nel suo studio, ansimante e sudato, Newton May comprese la portata della sua impresa: non era solo un'indagine, ma una battaglia contro un'istituzione che aveva alterato la storia per secoli, dalla Donazione di Costantino – un falso dell'VIII secolo usato per giustificare il potere temporale papale – fino ai concordati moderni. Le prove raccolte confermavano i fatti storici: il 26 aprile 1478, durante l'elevazione dell'ostia nella Messa di Pasqua celebrata dal cardinale Raffaele Riario, Francesco Pazzi e Bandini assassinarono Giuliano con 19 pugnalate, mentre Lorenzo sfuggì ferito al collo, barricandosi nella sagrestia settentrionale del Duomo, progettata da Michelozzo. La folla fiorentina, fedele ai Medici, si rivoltò contro i congiurati, giustiziando oltre 80 persone, inclusi Salviati appeso alle finestre del Palazzo della Signoria e Jacopo de' Pazzi linciato dopo un tentativo di fuga. Questo evento portò a una guerra biennale con il papato e Napoli (1478-1480), rafforzando paradossalmente il potere di Lorenzo, che divenne "il Magnifico" e patrocinatore del Rinascimento, sostenendo Platone attraverso l'Accademia Platonica fondata da Marsilio Ficino.

Il viaggio era appena iniziato. Prossima destinazione: il 1209, l'epoca della Crociata Albigese, indetta da Papa Innocenzo III con la bolla "Vergentis in senium" per sopprimere i Catari nel Languedoc, un movimento dualista influenzato dal manicheismo che sfidava la gerarchia ecclesiastica. Ma quali rischi lo attendevano? E se la Chiesa, avvertita da echi temporali – forse attraverso reliquie mistiche come il Santo Graal

leggendario – avesse iniziato a cacciarlo attraverso le epoche? Newton May passò ore a rivedere i dati raccolti, incrociandoli con testi storici come le "Istorie" di Francesco Guicciardini, che descrivevano Firenze come una città di prosperità e pericolo, e con analisi moderne di storici come Gene Brucker nel suo "Renaissance Florence". Il manoscritto di Fra Lorenzo conteneva avvertenze: "Colui che viaggia nel tempo attira gli occhi degli angeli caduti," forse alludendo a un ordine segreto all'interno della Chiesa, custodi di segreti temporali simili ai Templari, sciolti nel 1312 da Clemente V sotto pressioni di Filippo il Bello.

Il professore rafforzò le difese del suo studio, installando sensori quantistici per rilevare anomalie temporali basati su entanglement quantistico, e integrando protocolli di sicurezza ispirati alla crittografia post-quantistica. La notte avanzava, ma il sonno era un lusso dimenticato, sostituito da caffè forte e riflessioni su etica storica. Con il Chronos ricaricato tramite una batteria al litio-aria ad alta densità, Newton May si preparò al prossimo salto, ignaro che le sue azioni stavano già creando increspature nel tessuto della realtà, potenzialmente alterando linee temporali alternative come teorizzato da Hugh Everett nella sua interpretazione dei molti mondi della meccanica quantistica.

Capitolo 2: Le Fiamme dell'Eresia

Nel suo studio milanese, illuminato dalla fioca luce di un monitor olografico che proiettava dati storici in tempo reale, Newton May si riprese dal balzo temporale con un senso di disorientamento profondo. Il cuore gli batteva forte, un ritmo irregolare che echeggiava il clangore delle daghe fiorentine, e le mani tremavano mentre annotava le osservazioni sulla Congiura dei Pazzi in un diario digitale protetto da algoritmi di crittografia quantistica. Le prove erano inconfutabili: documenti segreti intercettati mentalmente, conversazioni registrate dal bracciale sincronizzato, un intreccio di avidità terrena e fede distorta che confermava le teorie storiche sul nepotismo di Papa Sisto IV. Tuttavia, Newton May sapeva che un solo episodio, per quanto emblematico, non bastava a smascherare secoli di occultamenti sistematici da parte della Chiesa Cattolica. Il Chronos Sanctus, ora ricaricato con una fonte di energia quantistica da lui stesso ideata – basata su principi di entanglement derivati dagli esperimenti di Alain Aspect nel 1982 – era pronto per il prossimo viaggio, un'impresa che richiedeva non solo coraggio intellettuale ma anche una preparazione meticolosa per evitare paradossi temporali.

Questa volta, la destinazione era il 1209, nel sud della Francia, durante la Crociata Albigese, un conflitto noto anche come Crociata contro i Catari. Newton May aveva studiato a fondo quel periodo nei suoi anni accademici all'Università di Bologna, consultando fonti primarie come la "Cronaca" di Pierre des Vaux-de-Cernay, un monaco cistercense che aveva documentato gli eventi dal punto di vista crociato. La crociata era stata autorizzata da Papa Innocenzo III con la bolla "Vergentis in senium" del 1208, mirata a eradicare i Catari, un movimento eretico dualista che predicava una fede ispirata al manicheismo, libera dalle gerarchie ecclesiastiche e critica verso la corruzione del clero cattolico. I Catari, noti anche come Albigesi dal nome della città di Albi nel Languedoc, credevano in due principi divini opposti: un dio buono creatore dello spirito e un dio malvagio responsabile della materia, rigettando sacramenti come l'Eucaristia e il matrimonio, e promuovendo una vita ascetica tra i "perfetti" – i loro leader spirituali – che ricevevano il consolamentum, un battesimo spirituale per la salvezza. La Chiesa, temendo la diffusione di queste idee riformatrici che minavano il suo monopolio teologico e le sue ricchezze accumulate attraverso decime e indulgenze, aveva scatenato una campagna di sterminio, mascherata da difesa dell'ortodossia cattolica e sostenuta da nobili francesi del nord desiderosi di conquistare terre fertili nel Midi.

Il professore intendeva infiltrarsi tra le fila dei crociati per documentare gli ordini diretti dal Vaticano, focalizzandosi sull'assedio di Béziers, il primo grande massacro della crociata

che simboleggiava l'efferatezza del conflitto. Attivato il dispositivo con una sequenza di comandi vocali codificati, Newton May fu avvolto da un turbine di luce e suoni distorti, un'esperienza sensoriale che evocava le descrizioni di viaggi mistici nei testi gnostici come il "Pistis Sophia". Emerse in un paesaggio arido vicino a Béziers, una città fortificata nel Languedoc con una popolazione di circa 20.000 abitanti, situata sulle rive del fiume Orb e circondata da vigneti e campi di grano che rappresentavano la ricchezza agricola della regione. L'aria era densa di fumo da fuochi da campo e grida lontane di soldati che si preparavano all'assedio; l'odore di sudore equino, cuoio ingrassato e pane cotto su pietre calde permeava l'atmosfera estiva del luglio 1209.

Vestito da monaco itinerante, con un saio logoro di lana grezza tinta di marrone con corteccia di noce – un abito comune tra i frati mendicanti influenzati dall'ordine cistercense fondato da San Bernardo di Chiaravalle nel 1098 – e un crocifisso di legno al collo per camuffarsi, Newton May si diresse verso il campo crociato. L'esercito, composto da circa 20.000 uomini guidati dal legato papale Arnaud Amalric, abate di Cîteaux e rappresentante di Innocenzo III, si preparava all'assedio della città, un rifugio di migliaia di Catari e cattolici innocenti mescolati. I crociati provenivano principalmente dal nord della Francia, reclutati con promesse di indulgenze plenarie – remissioni totali dei peccati – equivalenti a quelle della Crociata in Terra Santa, come decretato dalla bolla "Graves orientalis terrae" del 1208. Nobili come Simone di Montfort, futuro leader della crociata, motivati da

ambizioni territoriali, si univano a contadini e mercenari attratti dal bottino, in un'epoca dove la feudalità francese era in transizione verso un monarcato centralizzato sotto Filippo II Augusto.

La vita quotidiana nel campo crociato era un misto di fervore religioso e pragmatismo militare. Tende di tela grezza, sostenute da pali di quercia, formavano un accampamento disordinato; fuochi ardevano per cuocere zuppe di orzo e carne salata, mentre preti celebravano messe all'aperto su altari improvvisati, recitando il "Te Deum" per invocare vittoria divina. I soldati, armati di spade forgiate a Tolosa, balestre genovesi e armature di maglia di ferro, discutevano strategie mentre affilavano lame con pietre cote. Donne al seguito – lavandaie e cuoche – gestivano le provviste, importate da mercati come quello di Narbonne, includendo vino locale da vitigni come il Carignan e formaggi di capra dalle colline circostanti. Nascosto tra le tende, fingendosi un pellegrino devoto, Newton May origliò una riunione strategica in una tenda centrale adornata con stendardi papali – la croce latina su fondo bianco.

Arnaud Amalric, un uomo austero con tonsura e abito bianco cistercense, declamava con voce tonante: "Uccideteli tutti; Dio riconoscerà i suoi." Queste parole, tramandate dalla storia attraverso la cronaca di Cesario di Heisterbach nel suo "Dialogus miraculorum" del 1220-1235, echeggiavano ora di fronte a lui, confermando l'autorizzazione papale a un genocidio

indiscriminato che non distingueva tra eretici e fedeli. Il professore, fingendosi un confessore itinerante, si avvicinò a un cavaliere penitente, un nobile normanno di nome Guillaume de Poissy, che gli rivelò dettagli sconvolgenti durante una confessione simulata: bolle papali segrete, come la "Post miserabile" del 1208, promettevano terre confiscate ai Catari e indulgenze ai crociati, mentre emissari vaticani coordinavano la soppressione di testi eretici – come il "Libro dei Due Principi" cataro – per cancellare ogni traccia di dissenso teologico. Guillaume descrisse come Innocenzo III, eletto nel 1198 e noto per il suo zelo riformatore espresso nel IV Concilio Lateranense del 1215, avesse inizialmente tentato la predicazione pacifica con Domenico di Guzmán – fondatore dei Domenicani nel 1216 – ma, fallita quella, avesse optato per la violenza, integrando la crociata con l'istituzione dell'Inquisizione nel 1231 sotto Gregorio IX.

Mentre documentava mentalmente questi fatti, registrando dialoghi tramite il bracciale che convertiva suoni in dati digitali, Newton May assistette all'orrore dell'assedio che iniziò il 22 luglio 1209. Le mura di Béziers, rinforzate da torri romane risalenti al III secolo e protette da un fossato, caddero dopo un assalto feroce: catapulte lanciavano pietre estratte dal fiume, arcieri scoccavano frecce infuocate, e fanteria scalava le pareti con scale di legno. La città fu invasa in poche ore; fiamme divoravano case di legno e pietra, chiese come la Cattedrale di Saint-Nazaire – un edificio romanico del XII secolo – venivano profanate, e urla di donne e bambini si mescolavano al clangore

delle spade forgiate in acciaio damascato. In mezzo al caos, con l'aria satura di fumo acre e odore di sangue, il professore salvò un manoscritto cataro da un rogo improvvisato, nascondendolo nel suo saio. Il testo, scritto in occitano – la lingua del Languedoc derivata dal latino volgare – conteneva prove di corruzione: accuse contro la Chiesa per aver accumulato ricchezze terrene attraverso simonia – la vendita di cariche ecclesiastiche – e tradendo gli insegnamenti cristiani di povertà apostolica, come predicati da Valdesio di Lione nei Valdesi del XII secolo.

Béziers nel 1209 era un centro commerciale prospero, con mercati che commerciavano sale dalle saline di Aigues-Mortes, tessuti di lana da Montpellier, e spezie dal Mediterraneo. La popolazione, mista di cattolici e Catari, viveva in una tolleranza relativa: i "perfetti" catari, vegetariani e celibi, predicavano in case private, mentre i "credenti" – laici simpatizzanti – partecipavano a riti come il melioramentum, un saluto reverenziale. La crociata alterò questo equilibrio, portando a un massacro stimato in 15.000-20.000 vittime, come riportato da cronisti contemporanei. Ma il pericolo si materializzò improvvisamente per Newton May. Un inquisitore itinerante, un domenicano sospettoso del suo accento straniero – un misto di italiano moderno e latino ecclesiastico – e delle sue domande insistenti su ordini papali, lo affrontò in una piazza invasa dalle fiamme: "Chi sei tu, frate? Le tue parole odorano di eresia dualista, come quelle dei perfetti che negano la creazione divina." Newton May, colto di sorpresa ma addestrato

mentalmente a improvvisare, rispose: "Sono un umile servo di Cîteaux, inviato dall'abate Amalric per raccogliere confessioni dai moribondi." Tuttavia, lo sguardo penetrante dell'inquisitore, armato di un bastone nodoso, suggeriva dubbi.

Colto alla sprovvista, Newton May attivò il Chronos in fretta, sfuggendo per un soffio a una cattura che avrebbe alterato il suo destino e potenzialmente creato un ramo temporale divergente. Riemerso nel 2026, con il manoscritto materializzato grazie alla tecnologia del dispositivo che riconfigurava atomi basandosi su scansioni quantistiche, esaminò il testo antico sotto una lampada UV per rivelare inchiostri invisibili. Esso rivelava non solo crimini del passato – come l'espropriazione di beni catari per finanziare la curia romana – ma indizi su un ordine segreto all'interno della Chiesa, custodi del Chronos originale, forse consapevoli di intrusi temporali attraverso visioni mistiche simili a quelle di Santa Ildegarda di Bingen nel XII secolo. Il documento menzionava "guardiani del velo eterno", un gruppo elitario che operava nell'ombra, manipolando eventi per preservare l'ortodossia.

Ora, Newton May si interrogava: e se la sua indagine avesse destato questi guardiani attraverso le epoche? La prossima meta era il 1534, l'epoca della fondazione della Compagnia di Gesù da Ignazio di Loyola, per indagare su presunte operazioni di intelligence papale durante la Controriforma. Ma ombre dal passato sembravano inseguirlo, e il confine tra osservatore e

partecipante si assottigliava, evocando dilemmi etici simili a quelli discussi da Michel Foucault in "Sorvegliare e punire" sul controllo istituzionale. Il professore rafforzò i protocolli del Chronos, integrando algoritmi di rilevamento anomalie basati su machine learning, e rifletté sulla fragilità della storia: la Crociata Albigese non solo decimò i Catari – estinti entro il XIV secolo – ma integrò il Languedoc nel regno di Francia, alterando la mappa politica europea. Con il manoscritto al sicuro in una cassaforte criogenica, Newton May si preparò al prossimo salto, consapevole che ogni viaggio accresceva i rischi, ma anche la determinazione a svelare verità sepolte.

Capitolo 3: Le Ombre dell'Ordine

Newton May, rientrato nel suo rifugio sotterraneo a Milano con il manoscritto cataro stretto tra le mani, esaminò il documento antico con meticolosa attenzione sotto la luce sterile di una lampada alogena. Le pagine ingiallite, redatte in occitano medievale con inchiostro ferro-gallico che resisteva al tempo, rivelavano non solo denunce contro la corruzione ecclesiastica del XIII secolo – accuse di simonia e accumulo di ricchezze terrene in violazione degli ideali evangelici di povertà – ma anche riferimenti enigmatici a un "Ordine Temporale", un gruppo elitario all'interno della Chiesa incaricato di salvaguardare segreti che trascendevano il tempo lineare. Secondo il testo, questi guardiani possedevano conoscenze alchemiche simili a quelle del Chronos Sanctus, utilizzate per influenzare eventi storici e prevenire scandali che potevano erodere l'autorità papale. Il professore, con la fronte corrugata dalla concentrazione, incrociò questi indizi con le sue conoscenze storiche: l'Ordine poteva essere un precursore di società segrete come i Rosacroce del XVII secolo o persino legato ai Templari, sciolti nel 1312 da Papa Clemente V sotto pressioni del re francese Filippo IV il Bello, noti per le loro presunte pratiche esoteriche derivate dalle crociate.

Newton May si rese conto che la sua indagine poteva aver attivato meccanismi difensivi antichi, potenzialmente rendendolo un bersaglio attraverso le epoche. Il Chronos

Sanctus, con i suoi cristalli ancora pulsanti di energia residua dal viaggio precedente, emetteva un lieve ronzio che echeggiava nel silenzio dello studio, un suono che ricordava i meccanismi orologiai inventati da artigiani come Peter Henlein nel XVI secolo. Determinato a proseguire nonostante i rischi crescenti, Newton May calibrò il dispositivo per il 1534, l'anno della fondazione della Compagnia di Gesù da parte di Ignazio di Loyola. Gli storici convenzionali, come quelli dell'Istituto Storico della Compagnia di Gesù a Roma, ritenevano i Gesuiti un ordine missionario e educativo, approvato da Papa Paolo III con la bolla "Regimini militantis Ecclesiae" del 1540, ma Rossi sospettava che fungessero da braccio operativo della Chiesa per operazioni di intelligence, inclusa la soppressione di dissidenti e la manipolazione di corti reali durante la Controriforma. Il suo obiettivo era infiltrarsi nelle riunioni iniziali a Parigi, dove Loyola e i suoi compagni formularono i loro voti iniziali di povertà, castità e obbedienza, in un contesto storico segnato dalla Riforma protestante avviata da Martin Lutero nel 1517 con le 95 Tesi.

Attivato il Chronos con una sequenza precisa di coordinate temporali – basate su calcoli che integravano la longitudine di Parigi (2° 20' E) e la data del 15 agosto 1534, giorno dell'Assunzione di Maria quando i fondatori pronunciarono i voti a Montmartre – Newton May fu proiettato in un vortice di sensazioni: echi di preghiere latine dal "Breviarium Romanum", odori di pane fresco da forni parigini e visioni fugaci del Rinascimento francese sotto Francesco I. Emerse in una Parigi

brulicante di studenti e teologi, nei pressi dell'Università della Sorbona, fondata nel 1257 da Roberto di Sorbon come collegio per teologi poveri e divenuta centro intellettuale dell'Europa cattolica. La città nel 1534 contava circa 300.000 abitanti, un labirinto di strade strette lastricate con ciottoli, fiancheggiate da case a graticcio e torri medievali, con il fiume Senna che divideva la Rive Droite commerciale dalla Rive Gauche accademica. L'aria era pregna dell'odore di fuliggine da camini, spezie importate dalle Indie via Lisbona e il sudore di una popolazione eterogenea: nobili in velluti, mercanti borghesi e studenti in tonache logore.

Vestito da chierico spagnolo, per allinearsi alle origini basche di Loyola – nato Íñigo López de Oñaz nel 1491 in una famiglia nobile – con una tunica nera di lana merino e un cappello a tesa larga, Newton May si unì a un gruppo di devoti in una cappella modesta nei pressi della collina di Montmartre, un sito sacro sin dall'epoca romana dedicato a Marte e divenuto luogo di pellegrinaggio cristiano dopo il martirio di San Dionigi nel III secolo. Lì, assistette a discussioni accese tra Loyola e i suoi compagni: Pietro Favre, Francesco Saverio, Diego Laínez, Alfonso Salmerón, Nicolás Bobadilla e Simão Rodrigues, un gruppo di sette studenti dell'Università di Parigi che avevano condiviso esperienze spirituali durante gli Esercizi Spirituali ideati da Loyola dopo la sua conversione nel 1521, seguente a una ferita alla gamba durante l'assedio di Pamplona contro i francesi. Loyola, con fervore mistico derivato dalle sue letture di vite di santi come quelle di San Francesco d'Assisi, delineava

piani per un ordine militare-spirituale al servizio del Papa: "Dobbiamo essere gli occhi e le orecchie della Santa Sede," affermò con voce ferma, "eliminando eresie con astuzia, non solo con la spada, ma attraverso educazione e diplomazia."

Approfondendo le conversazioni, fingendosi un teologo basco inviato da Navarra – una regione contesa tra Spagna e Francia dopo la conquista di Ferdinando il Cattolico nel 1512 – Newton May scoprì prove di crimini nascosti: istruzioni segrete dal Vaticano, trasmesse attraverso emissari come il nunzio apostolico a Parigi, per infiltrare governi protestanti emergenti in Germania e Inghilterra, e orchestrare conversioni forzate in territori coloniali. Un documento intercettato, una lettera cifrata in latino ecclesiastico con codici basati su sistemi polialfabetici simili a quelli di Leon Battista Alberti nel XV secolo, menzionava l'uso di veleni e spionaggio per neutralizzare oppositori, tutto sotto il velo della fede ignaziana di "Ad maiorem Dei gloriam". Mentre registrava questi dettagli con il bracciale, che convertiva sussurri in dati digitali, Newton May notò una figura sospetta: un monaco con un anello sigillato, identico a descrizioni nell'Ordine Temporale del manoscritto cataro. L'uomo, con tonsura perfetta e abito domenicano, lo osservava con intensità, come se riconoscesse un'anomalia temporale – forse attraverso sensi affinati da pratiche meditative derivate dal misticismo di San Giovanni della Croce, che sarebbe emerso più tardi nel XVI secolo.

La tensione culminò durante una messa notturna nella cappella di Saint-Denis a Montmartre, un edificio gotico del XII secolo restaurato dopo danni durante la Guerra dei Cent'Anni (1337-1453). Il monaco lo avvicinò in un angolo buio, illuminato solo da candele di cera d'api: "Straniero, il tuo arrivo non è passato inosservato. L'Ordine sa di intrusi come te, viaggiatori che sfidano il flusso divino del tempo." Newton May, colto alla sprovvista ma mantenendo compostezza, realizzò che la Chiesa poteva aver sviluppato contromisure contro viaggiatori temporali, forse ereditate da tradizioni alchemiche di figure come Paracelso, attivo proprio in quegli anni. In una lotta improvvisa, il professore disattivò l'aggressore con una mossa difensiva appresa da studi storici su arti marziali rinascimentali come quelle descritte nel trattato "Flos Duellatorum" di Fiore dei Liberi del 1410, ma non prima di strappare dall'anello un frammento di codice antico, inciso in oro con simboli ermetici – forse una chiave per il Chronos originale, legato alle speculazioni cabbalistiche introdotte in Europa da Pico della Mirandola nel suo "Conclusiones" del 1486.

Tornato nel 2026, analizzando il frammento con uno spettrometro a raggi X per decifrarne la composizione – una lega di oro e argento tipica dell'oreficeria spagnola del XVI secolo – Newton May decifrò coordinate per un nuovo viaggio: il 1095, il Concilio di Clermont, dove Papa Urbano II lanciò la Prima Crociata con il discorso "Deus vult" il 27 novembre, in un contesto di riforme gregoriane avviate da Gregorio VII nel 1075 per combattere l'investitura laica e la simonia. Lì, intendeva

indagare su come la Chiesa avesse usato la guerra santa per deviare attenzione da scandali interni, come il nepotismo e le lotte di potere tra papato e Impero germanico sotto Enrico IV, culminate nel Cammino di Canossa del 1077. Tuttavia, l'incontro con l'Ordine lo avvertiva: ogni salto temporale aumentava i rischi, e la linea tra indagine e sopravvivenza si faceva sempre più sottile, evocando dilemmi etici simili a quelli discussi da Hannah Arendt in "La banalità del male" sul ruolo delle istituzioni nel perpetuare ingiustizie. Poteva fidarsi solo della sua intelligenza, mentre echi dal passato sembravano convergere sul presente, minacciando di alterare il corso della sua missione.

Parigi nel 1534 era un crogiolo di tensioni religiose: la Sorbona, con i suoi 25 collegi e migliaia di studenti, dibatteva tesi scolastiche derivate da Tommaso d'Aquino nella "Summa Theologica" (1265-1274), mentre idee umanistiche di Erasmo da Rotterdam – autore del "Elogio della follia" nel 1511 – circolavano tra intellettuali. La città, governata da un prévôt des marchands eletto dai borghesi, pulsava di commercio: mercati come Les Halles offrivano merci da tutto il regno, inclusi tessuti da Lione, vini dalla Borgogna e libri stampati con la nuova tecnologia di Gutenberg introdotta in Francia intorno al 1470. Donne gestivano economie domestiche, supervisionando servi e commerciando in botteghe, mentre uomini si riunivano in taverne per discutere politica, sotto l'occhio vigile della guardia reale dopo le sommosse contadine della Jacqueries del 1358. Loyola e i suoi, influenzati dal clima controriformista, posero le basi per un ordine che sarebbe cresciuto a oltre 1.000 membri

entro il 1556, espandendosi in missioni globali come quelle di Saverio in India e Giappone.

Newton May, riflettendo su questi contesti nel suo studio, integrò i dati raccolti con analisi storiche: la Compagnia di Gesù divenne strumento della Controriforma al Concilio di Trento (1545-1563), educando élite attraverso collegi come il Collegio Romano fondato nel 1551, ma anche coinvolta in controversie come le Riduzioni gesuitiche in Paraguay nel XVII secolo, accusate di schiavismo indigeno. Il frammento rubato suggeriva che l'Ordine Temporale operasse parallelamente, forse influenzando eventi come la revoca dell'Editto di Nantes nel 1685 da Luigi XIV, con gesuiti come confessori reali. Con il Chronos ricalibrato, Newton May si preparò al prossimo balzo, consapevole che la sua quête per la verità storica poteva sconvolgere equilibri millenari.

Capitolo 4: Il Richiamo della Crociata

Newton May, nel suo laboratorio milanese avvolto dal silenzio della notte profonda, decifrò il frammento strappato dall'anello del monaco gesuita con una combinazione di analisi spettrografica e decodificazione linguistica. Le incisioni antiche, realizzate in una lega di oro e argento tipica dell'oreficeria rinascimentale spagnola, rivelavano coordinate temporali precise: il 27 novembre 1095, Clermont, in Francia, durante il Concilio convocato da Papa Urbano II. Era lì che la Chiesa aveva lanciato la Prima Crociata, un'impresa che, secondo le teorie storiche di Rossi – supportate da studiosi come Steven Runciman nel suo "Storia delle Crociate" del 1951 – serviva non solo a riconquistare Gerusalemme dai Selgiuchidi turchi, ma a distogliere l'attenzione da scandali interni come la simonia dilagante, il nepotismo ecclesiastico e le lotte di potere tra papato e Impero germanico. Il professore, con gli occhi arrossati dalla fatica accumulata nei viaggi precedenti, comprese che questo evento rappresentava un pilastro fondante della manipolazione storica da parte della Chiesa: un appello alle armi che unì l'Europa cristiana sotto la bandiera papale, consolidando l'autorità di Urbano II dopo le riforme gregoriane avviate dal suo predecessore Gregorio VII nel 1073-1085, culminate nella lotta per le investiture contro Enrico IV.

Il Concilio di Clermont, tenutosi dal 18 al 28 novembre 1095 nella cattedrale di Notre-Dame-du-Port – un edificio romanico

del XI secolo con navate ornate da capitelli scolpiti raffiguranti scene bibliche – era stato convocato per affrontare questioni disciplinari come il celibato clericale e la tregua di Dio, un movimento pacifista promosso dalla Chiesa per limitare le guerre feudali tra nobili. Tuttavia, il discorso di Urbano II il 27 novembre, pronunciato in un campo aperto fuori le mura per accogliere la folla di oltre 300 vescovi, abati e laici, trasformò l'evento in un catalizzatore per la crociata. Newton May, consapevole dei rischi crescenti posti dall'Ordine Temporale – un'entità che ora appariva come un filo rosso attraverso i secoli, forse erede delle confraternite segrete come i Cavalieri Ospitalieri fondati nel 1099 – attivò il Chronos Sanctus con rinnovata determinazione. Il dispositivo, con i suoi ingranaggi quantistici ricalibrati per compensare le fluttuazioni temporali causate dai balzi precedenti, emise un bagliore etereo che illuminò lo studio sotterraneo, un rifugio fortificato con pareti rinforzate in cemento armato e sistemi di rilevamento anomalie basati su sensori di entanglement quantistico ispirati agli esperimenti di John Bell nel 1964.

Proiettato nel vortice temporale, Newton May esperì una sinfonia di sensazioni storiche: echi di canti gregoriani dal "Liber Usualis" medievale, odori di terra umida e incenso dalle cerimonie conciliari, visioni fugaci del paesaggio auvergnate con i suoi vulcani estinti e foreste di querce. Materializzatosi in un campo fangoso ai margini della città di Clermont, tra folle di pellegrini e cavalieri avvolti in mantelli di lana grezza tinta con guado per ottenere il blu tipico dell'araldica francese, Newton

May indossava l'abito di un chierico minore: un saio di lino logoro, un cappuccio per proteggersi dal freddo novembrino umido della regione centrale francese, e sandali di cuoio per mimetizzarsi tra i delegati ecclesiastici. Clermont nel 1095 era una cittadina vescovile di circa 5.000 abitanti, situata nella fertile pianura della Limagne, circondata da colline vulcaniche come il Puy de Dôme, un antico sito di culto pagano romano dedicato a Mercurio. La città, con le sue mura romane risalenti al IV secolo e strade lastricate con basalto locale, pulsava di attività conciliari: vescovi in piviali ricamati con fili d'oro, abati cistercensi in abiti bianchi simboleggianti purezza, e laici – contadini e nobili – accorsi per udire la parola papale.

La vita quotidiana nel tardo XI secolo in Francia era segnata dalla feudalità carolingia ereditata dall'Impero di Carlo Magno (742-814), con un'economia basata sull'agricoltura manoriale: campi coltivati a rotazione triennale con grano, orzo e legumi, e allevamento di bestiame per latte e carne. I signori feudali, vassalli del re Filippo I (1052-1108), controllavano castelli fortificati come quello di Riom vicino a Clermont, esigendo corvée e decime dai servi della gleba. Le donne, spesso confinate a ruoli domestici, gestivano focolari con pentole di terracotta e filavano lana con fusi di legno, mentre gli uomini aravano campi con aratri trainati da buoi. La Chiesa, con la sua rete di monasteri come Cluny fondato nel 910 e noto per la riforma cluniacense che enfatizzava la prayer e il lavoro manuale, esercitava un'influenza pervasiva: le campane scandivano le ore canoniche, e feste religiose come la Tutti i Santi il 1° novembre

interrompevano il lavoro agricolo con processioni e banchetti di pane azzimo e vino locale.

Newton May si infiltrò tra i delegati ecclesiastici, origliando discussioni nei chiostri della cattedrale, un edificio con abside semicircolare e affreschi raffiguranti il Giudizio Universale ispirati all'Apocalisse di Giovanni. Urbano II, nato Odon de Lagery intorno al 1042 in una famiglia nobile della Champagne, era un monaco cluniacense eletto papa nel 1088, noto per il suo zelo riformatore contro la simonia – la vendita di cariche ecclesiastiche, condannata nel Sinodo di Melfi del 1089 – e per l'appello all'aiuto bizantino contro i turchi Selgiuchidi, giunto dall'imperatore Alessio I Comneno nel 1095 al Concilio di Piacenza. Dal pulpito eretto all'aperto in un campo fangoso per accogliere la folla stimata in 10.000-15.000 persone – un'assemblea eterogenea di francesi, normanni e occitani – Urbano proclamò: "Dio lo vuole!" incitando i fedeli a marciare verso l'Oriente per liberare il Santo Sepolcro, promettendo indulgenze plenarie e protezione papale per le famiglie dei crociati. Ma nelle stanze private del vescovado, un palazzo episcopale di pietra con sale riscaldate da bracieri di carbone, Rossi intercettò bolle papali riservate: documenti redatti in latino curiale su pergamena, che promettevano remissioni dei peccati e esenzioni fiscali per i crociati, finanziate da tasse imposte su monasteri corrotti e da confische di beni ebraici, il tutto per consolidare il potere pontificio contro imperatori rivali come Enrico IV, scomunicato nel 1076 e umiliato a Canossa nel 1077.

Questi dettagli, annotati mentalmente mentre il bracciale registrava audio in modo discreto, confermavano i sospetti: la crociata distraeva da scandali come il commercio di reliquie false – un'industria lucrativa nel Medioevo, con oggetti come schegge della Vera Croce venduti per finanziare la curia – e rafforzava l'economia papale attraverso donazioni di terre come quelle promesse da Raimondo di Tolosa, conte di Saint-Gilles, che si unì alla crociata per espiare peccati e guadagnare indulgenze. Newton May, fingendosi un monaco cluniacense da Lagery – il villaggio natale di Urbano – si unì a una riunione di vescovi, dove udì dibattiti su canoni conciliari: il divieto di investiture laiche, la condanna della nicotiana (un'erba allora sconosciuta ma metaforica per vizi clericali), e piani segreti per alterare cronache storiche, eliminando riferimenti a massacri commessi in nome della fede, come quelli contro gli Albigesi che Newton May aveva già testimoniato.

Mentre annotava questi fatti, un'ombra familiare lo seguì: un emissario dell'Ordine Temporale, riconoscibile dal medesimo sigillo ermetico sull'anello, un simbolo di un orologio solare intrecciato con una croce ansata egiziana, evocante tradizioni gnostiche. L'uomo, vestito da abate con un saio nero e un crocifisso d'avorio, lo avvicinò tra le tende del campo, dove l'aria era densa di odori di stufato di montone cotto su fuochi di legna e il suono di corni normanni che chiamavano all'assemblea. "Intruso del futuro," sibilò l'uomo con accento occitano, "le tue

interferenze terminano qui, come quelle di eretici che sfidano l'ordine divino." Ne seguì un inseguimento tra le tende affollate, dove Newton May, sfruttando la confusione della folla esaltata dal discorso papale – nobili come Adhemar de Le Puy, legato papale, e Goffredo di Buglione che giuravano fedeltà – attivò un diversivo con una polvere alchemica preparata in anticipo nel suo laboratorio, una miscela di salnitro e zolfo ispirata alle ricette di Ruggero Bacone nel XIII secolo per creare fumo.

Riuscì a fuggire, ma non senza aver sottratto un rotolo di pergamena dal mantello dell'emissario, un documento che delineava un piano per alterare cronache storiche, eliminando riferimenti a massacri come quello di Antiochia nel 1098 durante la crociata, dove crociati commisero cannibalismo per fame, come riportato da cronisti come Raimondo d'Aguilers. Il rotolo, scritto in scriptio continua senza spazi, conteneva istruzioni per monaci amanuensi nei scriptoria monastici come quello di Montecassino, fondato da San Benedetto nel 529, per revisionare testi come la "Historia Hierosolymitana" di Fulcherio di Chartres. Rientrato nel 2026, il documento confermò i sospetti: l'Ordine Temporale operava da secoli, manipolando il tempo per preservare l'immagine immacolata della Chiesa, forse utilizzando reliquie mistiche come il Santo Graal leggendario o conoscenze alchemiche derivate da testi arabi tradotti a Toledo nel XII secolo.

Ora, Rossi puntava al 1483, l'epoca dell'Inquisizione Spagnola sotto Tomás de Torquemada, per indagare su torture e confische ordinate dal Papa Sisto IV con la bolla "Exigit sincerae devotionis" del 1478. Tuttavia, echi temporali disturbavano il Chronos, suggerendo che i guardiani stessero chiudendo la rete attorno a lui, evocando teorie di multiversi come quelle di David Deutsch nel suo "La struttura della realtà" del 1997. Newton May rafforzò le difese quantistiche del suo studio, riflettendo sulla Prima Crociata: un'impresa che mobilizzò 60.000-100.000 uomini, culminando nella conquista di Gerusalemme il 15 luglio 1099 con un massacro di 70.000 musulmani ed ebrei, come descritto da Ibn al-Qalanisi, e stabilendo regni crociati come il Regno di Gerusalemme durato fino al 1291. Questo evento non solo alterò la geopolitica mediterranea, favorendo commerci veneziani con l'Oriente, ma consolidò il papato come potenza temporale, influenzando secoli di guerre religiose.

Il frammento decifrato rivelava anche connessioni con altri concili, come quello di Piacenza nel marzo 1095, dove Urbano ricevette l'ambasciata bizantina, e influenzò figure come Pietro l'Eremita, predicatore popolare che radunò la Crociata dei Poveri, un movimento caotico che portò a pogrom antiebraici nella Renania nel 1096. Newton May, analizzando questi legami, comprese che l'Ordine poteva aver manipolato questi eventi per prevenire riforme interne, come quelle proposte da Arnaldo da Brescia nel XII secolo contro la ricchezza clericale. Con il Chronos sovraccarico da interferenze – un fenomeno quantistico simile al decoerenza – il professore si preparò al prossimo

viaggio, ignaro che ogni passo lo avvicinava a un confronto inevitabile con i guardiani del tempo.

Clermont nel 1095 era un microcosmo dell'Europa medievale: mercati affollati offrivano merci come sale dalle miniere di Wieliczka in Polonia, tessuti da Fiandre e spezie dal Levante via Genova. Pellegrinaggi a siti come Rocamadour attiravano fedeli, mentre monaci copiavano manoscritti in latino carolingio, preservando testi classici come le "Metamorfosi" di Ovidio. La crociata, motivata anche da sovraffollamento demografico dopo la pace di Dio e da ambizioni economiche – con nobili come Boemondo di Taranto che fondarono principati in Siria – segnò l'inizio di un'era di espansione europea, influenzando l'arte romanica con motivi orientali e la letteratura con epopee come la "Chanson de Roland" dell'XI secolo. Newton May, riflettendo su questi aspetti, integrò i dati nel suo dossier digitale, un archivio crittografato con algoritmi AES-256, preparando pubblicazioni future per esporre queste verità.

Eppure, il pericolo persisteva: visioni fugaci di inseguitori temporali, forse proiezioni psichiche generate dall'Ordine attraverso meditazioni ispirate a San Bernardo, lo avvertivano di trappole imminenti. Il professore, con una tazza di tè verde per stimolare la mente – una bevanda introdotta in Europa dai mercanti veneziani nel XVI secolo – ricalibrò il Chronos, determinato a proseguire. La crociata non era solo un capitolo storico; era il seme di secoli di conflitti, dal Sacco di

Costantinopoli nel 1204 durante la Quarta Crociata alle guerre ottomane del XV secolo. Con il frammento al sicuro, Newton May attivò il dispositivo per il 1483, ma il ronzio instabile suggeriva che l'Ordine era vicino, pronto a colpire.

Capitolo 5: Le Catene dell'Inquisizione

Con il Chronos Sanctus che emetteva un lieve crepitio instabile, segno di possibili interferenze esterne derivate dalle manipolazioni temporali dell'Ordine, Newton May si preparò per il salto al 1483, a Siviglia, al culmine dell'Inquisizione Spagnola. Nel suo studio milanese, circondato da schermi olografici che proiettavano mappe storiche della penisola iberica e testi digitalizzati come la "Historia de la Inquisición en España" di Juan Antonio Llorente del 1817, il professore analizzò il rotolo di pergamena sottratto durante il viaggio a Clermont. Il documento, redatto in latino curiale con inchiostro a base di nerofumo e galla, confermava piani segreti della Chiesa per alterare cronache, eliminando riferimenti a violenze crociate che potevano minare la legittimità papale. Newton May, con le mani ferme nonostante la stanchezza accumulata, incrociò questi indizi con le sue conoscenze: l'Inquisizione Spagnola, istituita dai Re Cattolici Ferdinando II d'Aragona e Isabella I di Castiglia con la bolla "Exigit sincerae devotionis" di Papa Sisto IV il 1° novembre 1478, era guidata da Tomás de Torquemada, un domenicano nominato Inquisitore Generale nel 1483, e mirava a purificare la Spagna da ebrei, musulmani e conversos sospetti di cripto-giudaismo o cripto-islamismo dopo la Reconquista progressiva iniziata nel VIII secolo con la battaglia di Covadonga nel 722.

Questa campagna aveva visto migliaia di individui convertiti forzatamente o giustiziati, spesso per confiscare beni a favore della Chiesa e della Corona, in un contesto storico segnato dall'unificazione della Spagna dopo il matrimonio dei sovrani nel 1469 e la conquista di Granada nel 1492. Newton May intendeva infiltrarsi negli archivi dell'Inquisizione per raccogliere prove di editti papali che autorizzavano metodi brutali, mascherati da difesa della purezza cattolica, come torture con la ruota, il cavalletto e il fuoco, descritte in manuali come il "Directorium Inquisitorum" di Nicolás Eymerich del 1376, adottato in Spagna. Il professore, consapevole che l'Ordine Temporale poteva aver esteso la sua influenza qui, calibrò il Chronos per coordinate precise: la data del 1483, quando Torquemada organizzò il primo auto-da-fé a Siviglia, un spettacolo pubblico di penitenza e esecuzione che simboleggiava il terrore inquisitoriale.

Attivato il dispositivo, Newton May fu avvolto da un turbine di luce e suoni distorti, emergendo in un vicolo ombroso della città, tra l'odore di incenso bruciato nelle chiese e la paura palpabile che permeava l'aria. Siviglia nel 1483 era una metropoli prospera di circa 80.000 abitanti, capitale del regno di Castiglia e crocevia commerciale dopo la scoperta delle Americhe nel 1492, ma già un hub per il commercio con l'Africa e il Mediterraneo. La città, fondata dai Romani come Hispalis nel II secolo a.C. e conquistata dai Mori nel 711, conservava un'eredità multiculturale: quartieri come la Judería per gli ebrei, la Morería per i musulmani, e il centro cristiano intorno alla Cattedrale di

Santa Maria de la Sede, iniziata nel 1401 su una moschea almohade e destinata a diventare la più grande gotica del mondo. Le strade lastricate con ciottoli dal Guadalquivir – un fiume navigabile che portava merci come olio d'oliva, vino sherry dalle vigne di Jerez e spezie dal Nuovo Mondo – erano fiancheggiate da case bianche con patii interni adornati da azulejos, piastrelle ceramiche di influenza mudéjar.

La vita quotidiana era regolata dal suono delle campane delle numerose chiese, come San Salvador o Santa Cruz, che segnavano le ore canoniche e chiamavano a messe obbligatorie sotto pena di sospetto eretico. I cittadini, una miscela di vecchi cristiani, conversos (ebrei convertiti) e mudéjares (musulmani rimasti), vivevano in una tensione costante: mercanti ebrei gestivano banchi di prestito prima delle espulsioni del 1492, artigiani musulmani producevano ceramiche e tessuti, mentre nobili castigliani in armature di maglia e spade toledane vigilavano sulla purezza della fede. Donne, velate con mantiglie di pizzo, gestivano economie domestiche con cibi come gazpacho freddo, paella primordiale con riso importato dai Mori e tapas di olive e formaggio manchego, mentre uomini discutevano affari nei mercati come il Mercado de la Lonja, un edificio gotico del XV secolo per il commercio di seta e lana. L'Inquisizione, con sede nel Castillo de San Jorge sulle rive del Guadalquivir – una fortezza almohade ristrutturata nel 1482 – instillava terrore: informatori segreti, detti "familiares", spiavano vicini, e arresti notturni portavano a prigioni sotterranee dove la tortura estorceva confessioni.

Newton May assunse l'identità di un frate domenicano, ordine al quale Torquemada apparteneva sin dal 1452 quando entrò nel convento di San Pablo a Valladolid, con un saio bianco e nero simboleggiante purezza e umiltà, e una croce pettorale per camuffarsi. Si unì a una processione verso l'Alcázar, il palazzo reale moresco del IX secolo ampliato da Pietro I nel 1364 con stili mudéjar, dove si tenevano interrogatori segreti. La processione, guidata da inquisitori in abiti cerimoniali con cappucci appuntiti, includeva penitenti in sanbenitos – tuniche gialle con croci rosse per eretici – che marciavano al suono di salmi dal Libro dei Salmi recitati in latino vulgato. Origliando nelle celle sotterranee dell'Inquisizione, umide e illuminate da torce resinose che emanavano fumo acre, Newton May udì confessioni estorte con la ruota – un dispositivo che stirava le membra fino a dislocarle – e il fuoco applicato ai piedi: "Il Pontefice ha decretato che l'eresia si estingua con ogni mezzo," affermava un inquisitore, citando bolle come la "Summis desiderantes affectibus" di Innocenzo VIII del 1484, che legittimava la caccia alle streghe e ai dissidenti, estesa in Spagna per targeting conversos accusati di pratiche giudaiche segrete come l'accensione di candele sabbatiche.

Tra le ombre delle prigioni, con l'odore di sudore e paura che saturava l'aria, Rossi scoprì registri nascosti in archivi segreti: elenchi di proprietà sequestrate, divise tra il Vaticano – che riceveva un terzo dei beni secondo accordi con Sisto IV – e i

reali spagnoli, rivelando un'alleanza economica dietro il velo religioso. Questi registri, scritti su carta di stracci importata da Fabriano in Italia, dettagliavano confische di sinagoghe convertite in chiese, come la Sinagoga Mayor di Siviglia divenuta Santa Maria la Blanca a Toledo, e esecuzioni di figure come Diego de Susan, un converso ricco bruciato nel 1481. Newton May, fingendosi un confessore inviato da Valladolid, interrogò un prigioniero: un mercante converso di nome Juan López, che sussurrò di editti papali segreti che autorizzavano la "quaestio" – tortura – per estorcere testimonianze, violando canoni conciliari come quelli del IV Concilio Lateranense del 1215 che proibivano ai chierici di spargere sangue, aggirato delegando esecuzioni a bracci secolari.

Mentre raccoglieva prove, documentando con il bracciale che scansionava testi in immagini digitali, l'Ordine Temporale era in agguato; un guardiano, travestito da confessore con un anello sigillato identico ai precedenti, lo confrontò in una camera di tortura equipaggiata con strumenti come la pera vaginale – un dispositivo espandibile per tormentare eretici – e il toro di Falaride, un toro di bronzo riscaldato. "Le tue incursioni minacciano l'equilibrio divino," dichiarò il guardiano con voce rauca, brandendo un artefatto simile al Chronos, forse un reliquiario contenente una scheggia temporale derivata da tradizioni alchemiche di Raimondo Lullo, filosofo catalano del XIII secolo. In una lotta disperata, tra clangori di catene e urla lontane di prigionieri, Newton May disattivò temporaneamente il dispositivo nemico con un impulso elettromagnetico generato

dal suo bracciale – una tecnologia ispirata agli esperimenti di Michael Faraday nel XIX secolo – guadagnando tempo per attivare il suo Chronos e fuggire con un fascio di documenti incriminanti, inclusi atti di auto-da-fé che elencavano 700 esecuzioni a Siviglia tra il 1481 e il 1488.

Tornato al presente, analizzando le prove con software di riconoscimento ottico dei caratteri per decifrare la scrittura gotica, Rossi realizzò che l'Ordine non solo proteggeva la Chiesa, ma alterava attivamente la storia per prevenire riforme, come sopprimendo evidenze di corruzione che potevano accelerare la Riforma luterana del 1517. I documenti rivelavano come Torquemada, nipote di un converso e confessore di Isabella, avesse esteso l'Inquisizione a tutta la Spagna con il Supremo Consiglio dell'Inquisizione nel 1483, portando all'espulsione degli ebrei nel 1492 con l'Editto di Granada, che forzò 200.000 individui all'esilio o conversione. La prossima destinazione era il 1503, l'apice del papato di Newton May VI Borgia, per indagare su nepotismo, omicidi e corruzione al vertice della Santa Sede, in un'era rinascimentale segnata da mecenatismo ma anche da scandali come la vendita di cardinalati. Eppure, il Chronos mostrava segni di sovraccarico, con fluttuazioni quantistiche che suggerivano tentativi di sabotaggio dall'Ordine, evocando teorie di wormhole temporali come quelle di Kip Thorne nel suo "Black Holes and Time Warps" del 1994.

Siviglia nel 1483 era un melting pot culturale in declino: la comunità ebraica, un tempo fiorente con studiosi come Maimonide nel XII secolo, era decimata da pogrom come quello del 1391, che convertì forzatamente 200.000 ebrei. Musulmani mudéjares contribuivano all'architettura con stili come il mudejar nella Torre dell'Oro, una torre almohade del 1220 usata per difesa fluviale, mentre cristiani celebravano feste come la Semana Santa con processioni che prefiguravano quelle moderne. L'economia si basava sul commercio atlantico nascente, con navi caracche che salpavano dal porto per le Canarie, e mercati come l'Alcaicería offrivano seta granadina, spezie marocchine e oro africano. L'Inquisizione, finanziata da confische stimate in milioni di ducati, arricchì la Corona per finanziare la conquista di Granada e le spedizioni di Colombo, legando fede e imperialismo.

Newton May, riflettendo su questi intrecci nel suo studio, integrò i dati nel dossier: l'Inquisizione causò 2.000-5.000 esecuzioni tra il 1480 e il 1530, secondo stime di Henry Kamen nel suo "The Spanish Inquisition" del 1997, ma torturò decine di migliaia, creando un clima di terrore che influenzò la Controriforma al Concilio di Trento. Il guardiano sconfitto suggeriva che l'Ordine usava artefatti per monitorare timeline, forse ispirati a specchi magici di John Dee nel XVI secolo. Con il Chronos riparato tramite codici di debug quantistici, Newton May si preparò al balzo nel 1503, determinato a smascherare ulteriori crimini, ma conscio che ogni viaggio erodeva il velo tra passato e presente.

L'incontro con l'Inquisizione rivelava pattern ricorrenti: la Chiesa usava paura per controllo, come nei processi alle streghe di Salem nel 1692 o nelle purghe staliniane del XX secolo, paralleli storici che Rossi annotava per contestualizzare. Il fascio di documenti includeva testimonianze di vittime come Teresa de Ávila, mistica del XVI secolo che sfuggì sospetti, e mappe di prigioni segrete. Mentre la notte milanese avanzava, con il Duomo illuminato in lontananza – un simbolo gotico iniziato nel 1386 – Newton May rafforzò protocolli di sicurezza, aggiungendo firewall quantistici ispirati alla crittografia post-quantistica. La battaglia contro l'Ordine si intensificava, ma la verità storica, sepolta sotto secoli di revisionismo, emergeva pezzo per pezzo.

Capitolo 6: I Veleni dei Borgia

Nel suo studio milanese, ora fortificato con barriere quantistiche supplementari e sensori di rilevamento temporale calibrati per intercettare fluttuazioni anomale generate dall'Ordine, Newton May esaminò con attenzione i documenti sottratti dalle prigioni dell'Inquisizione sivigliana. I fascicoli, redatti in una calligrafia gotica spagnola su carta di stracci importata dalle manifatture italiane, elencavano confische di beni, elenchi di vittime e istruzioni papali che confermavano il ruolo attivo della Santa Sede nel finanziare e legittimare la repressione. Tuttavia, Newton May sapeva che per completare il mosaico dei crimini ecclesiastici era necessario risalire al vertice della gerarchia: il papato rinascimentale, epoca in cui la corruzione si era manifestata in forme più sfacciate e personali. La prossima destinazione era il 1503, Roma, durante l'apice del pontificato di Newton May VI Borgia, un periodo che rappresentava l'emblema della degenerazione morale della Chiesa al culmine del Rinascimento.

Newton May VI, nato Rodrigo de Borja y Borja nel 1431 a Xàtiva in Valencia, era salito al soglio pontificio nel 1492 grazie a una combinazione di simonia, intrighi diplomatici e alleanze familiari. Il suo regno, durato fino al 1503, fu segnato da accuse documentate di nepotismo estremo – elevò i figli Cesare, Lucrezia, Juan e Jofré a posizioni di potere e ricchezza – nonché di omicidi politici, incesto presunto e corruzione sistematica

attraverso la vendita di cariche ecclesiastiche e indulgenze. Fonti contemporanee, come le cronache di Johannes Burchard, maestro delle cerimonie pontificie dal 1484 al 1506, e le lettere di ambasciatori veneziani e fiorentini, descrivevano banchetti orgiastici, avvelenamenti mirati e un uso spregiudicato del potere temporale per consolidare una dinastia Borgia in Italia centrale. Newton May intendeva documentare questi fatti direttamente, infiltrandosi nei palazzi vaticani per raccogliere prove di ordini papali che autorizzavano eliminazioni di cardinali e nobili rivali, spesso mascherate da cause naturali o incidenti.

Calibrò il Chronos Sanctus con coordinate precise: Roma, estate del 1503, periodo in cui la malaria e presunti avvelenamenti decimarono la curia, culminando con la morte sospetta del pontefice il 18 agosto. Il dispositivo, nonostante i segni di instabilità accumulati nei balzi precedenti, rispose con un ronzio controllato. Il vortice temporale lo avvolse, portando con sé frammenti sensoriali: il profumo di incenso e rose dai giardini vaticani, il suono di fontane barocche ante litteram, visioni fugaci di affreschi michelangioleschi ancora in divenire. Emerse nei giardini del Palazzo Apostolico, tra siepi di bosso e statue classiche recuperate dalle rovine romane, in una calda sera estiva del 1503. Indossava l'abito di un cortigiano spagnolo – farsetto di velluto nero bordato d'oro, calzebraghe aderenti e cappello piumato – per allinearsi alle origini valenziane della famiglia Borgia e confondersi tra i numerosi iberici presenti alla corte pontificia.

Roma nel 1503 era una città di circa 50.000 abitanti, ancora segnata dalle rovine dell'antichità classica ma in piena rinascita artistica sotto il mecenatismo papale. Le strade, spesso fangose e strette, erano illuminate da torce e lanterne a olio; il Tevere, inquinato e maleodorante, trasportava barche cariche di merci dal porto di Ostia. Il Vaticano, fortificato da mura leonine erette da Leone IV nel IX secolo e ampliato da Niccolò V nel XV, comprendeva il Palazzo Apostolico con le sue sale decorate da Pinturicchio e il Cortile del Belvedere in costruzione. La vita quotidiana era un intreccio di sfarzo e miseria: cardinali in porpora scarlatta si muovevano su portantine seguite da paggi, mentre mendicanti e pellegrini affollavano le basiliche; mercati come Campo de' Fiori offrivano frutta fresca, spezie orientali e reliquie dubbie; donne in gamurre di seta importata da Venezia gestivano case patrizie o lavoravano come cortigiane di alto rango, figura emblematica dell'epoca.

Newton May si infiltrò in un banchetto al Palazzo Apostolico, organizzato da Cesare Borgia – duca di Valentinois e gonfaloniere della Chiesa – per celebrare una vittoria militare in Romagna. La sala, illuminata da candelabri d'argento e affrescata con scene mitologiche, era gremita di cardinali, ambasciatori e cortigiane. Al centro, Newton May VI, anziano ma ancora vigoroso, sedeva su un trono dorato, circondato da figli e nipoti. Cesare, con il suo profilo aquilino e l'armatura cerimoniale, versava vino da una caraffa d'argento in calici di

cristallo veneziano. Newton May, fingendosi un nobile valenziano di nome Don Alonso de Borja – un cugino lontano – si avvicinò al tavolo dei cardinali, origliando conversazioni. Un prelato sussurrò: "Il Santo Padre approva ogni misura per preservare la dinastia. Il cardinale Orsini è diventato scomodo; il suo feudo in Bracciano deve passare a mani fedeli." Le parole confermavano le accuse storiche: tra il 1497 e il 1503 numerosi cardinali e nobili – tra cui Juan Borgia, il duca di Gandia, assassinato nel 1497 – erano morti in circostanze sospette, spesso attribuite a veleni come l'arsenico o la cantarella, una mistura leggendaria preparata da alchimisti al servizio dei Borgia.

Newton May si mosse con cautela tra i commensali, raccogliendo frammenti di dialogo: un ambasciatore fiorentino riferì di lettere papali che ordinavano l'eliminazione di oppositori per finanziare le campagne militari di Cesare in Romagna, dove il duca aveva conquistato Imola, Forlì e Cesena tra il 1499 e il 1501 con metodi brutali documentati da Machiavelli nei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio". Un cardinale spagnolo, ubriaco di malvasia, rivelò l'esistenza di un archivio privato nel Palazzo Borgia, contenente bolle segrete e ricevute di pagamenti per avvelenamenti. Approfittando di un momento di distrazione durante un'esibizione di musici e danzatrici, Newton May si introdusse nei corridoi interni del palazzo, superando guardie svizzere armate di alabarde e alabardieri in livrea rossa e gialla. Raggiunse una stanza privata, illuminata da candele di cera d'api, dove trovò un baule sigillato

con lo stemma Borgia – un toro rampante – contenente corrispondenza papale: ordini firmati da Newton May VI per "neutralizzare" cardinali come Giovanni Battista Cybo (Innocenzo VIII, morto nel 1492 in circostanze sospette) e rivali come i Colonna e gli Orsini.

Mentre trascriveva i documenti con il bracciale, un rumore lo mise in allarme. L'Ordine Temporale sferrò l'attacco finale: un gruppo di quattro guardiani, guidati dal monaco incontrato nei secoli precedenti – ora in abiti rinascimentali con un mantello nero bordato di ermellino – lo accerchiò nella cappella privata del palazzo, un ambiente affrescato con scene della Passione. "Il tuo tempo è scaduto, indagatore," proclamò il capo, attivando un portale temporale generato da un artefatto simile al Chronos, un globo di cristallo contenente un meccanismo alchemico che distorceva il tessuto spazio-temporale. Il vortice iniziò a formarsi, minacciando di intrappolare Newton May in un limbo atemporale, un non-luogo descritto in testi esoterici come il "Picatrix" arabo del X secolo.

In una reazione istintiva, Newton May sfruttò il frammento rubato a Parigi – ora inserito nel suo bracciale come modulo di inversione – per invertire il flusso del portale. Il meccanismo dell'Ordine collassò su se stesso, risucchiando i guardiani nelle loro epoche di origine: il monaco del 1534 svanì con un grido, mentre gli altri furono proiettati in linee temporali frammentate. Newton May fuggì attraverso il giardino, attivando il Chronos

proprio mentre le guardie papali irrompevano nella cappella. Riemerse nel 2026 con un anello Borgia – un sigillo d'oro con lo stemma familiare – contenente codici segreti sull'Ordine Temporale, forse una chiave per accedere al loro archivio centrale custodito nei recessi vaticani moderni.

Ora, con un dossier completo che copriva dal Medioevo al Rinascimento – dalla Crociata Albigese alla Congiura dei Pazzi, dai Gesuiti all'Inquisizione, fino ai Borgia – Newton May comprese che la pubblicazione delle sue scoperte avrebbe scatenato un terremoto istituzionale. Tuttavia, l'Ordine persisteva come ombra nel presente: anomalie quantistiche disturbavano il Chronos, e visioni fugaci di figure incappucciate apparivano ai margini del suo campo visivo. La battaglia non era finita; il dispositivo, danneggiato dagli ultimi scontri, suggeriva un ultimo confronto inevitabile nel cuore del Vaticano contemporaneo, dove l'Ordine custodiva forse il Chronos originale.

Newton May VI morì il 18 agosto 1503, probabilmente per malaria o avvelenamento accidentale durante un banchetto destinato a cardinali rivali, come narrato da Burchard. Cesare perse il potere dopo la morte del padre, morendo nel 1507 in battaglia. Lucrezia divenne duchessa di Ferrara, morendo nel 1519. Il papato Borgia segnò il nadir morale della Chiesa rinascimentale, spingendo riforme successive come il Concilio di Trento. Newton May, riflettendo su questi fatti mentre

riparava il Chronos, si interrogò sul prezzo della verità: esporla avrebbe redento il passato o semplicemente creato nuovi conflitti? Con il dossier quasi completo, si preparò al balzo finale, consapevole che il confronto con l'Ordine avrebbe deciso il destino della sua indagine.

Capitolo 7: L'Ombra del Concilio

Newton May, immerso nel silenzio opprimente del suo studio sotterraneo a Milano, fissava lo schermo olografico che proiettava una mappa dettagliata del XVI secolo, con Trento segnata come un punto luminoso al centro delle Alpi. Le sue mani, ancora tremanti per l'adrenalina residua del confronto con i guardiani Borgia, sfogliavano virtualmente i documenti accumulati: pergamene ingiallite, frammenti di codici alchemici e registri inquisitoriali che formavano un dossier sempre più voluminoso. Il Chronos Sanctus, posizionato al centro del tavolo di quercia antica, emetteva un debole ronzio, come se il dispositivo stesso fosse stanco dei balzi attraverso i secoli. Newton May si passò una mano tra i capelli grigi, riflettendo sul peso di ciò che aveva visto finora. Ogni viaggio non era solo un'indagine storica, ma un confronto con la propria coscienza. "Come può un'istituzione nata per diffondere amore e redenzione trasformarsi in un meccanismo di potere così crudele?" si chiese, mentre le immagini dei massacri albigesi e delle torture spagnole gli balenavano nella mente. La Chiesa, che aveva promesso salvezza eterna, sembrava aver barattato l'anima per il dominio terreno, e lui, semplice storico, si trovava a dissezionarne le ombre. Ma era giusto? Alterare il passato con la sua presenza, anche solo come osservatore, non rischiava di creare paradossi che potevano sconvolgere il presente? Queste riflessioni lo tormentavano, facendolo dubitare del suo ruolo: era un indagatore o un intruso nel flusso del tempo?

Il Concilio di Trento, convocato da Papa Paolo III nel 1545, rappresentava un momento pivotal nella storia ecclesiastica. Newton May lo sapeva bene: era la risposta della Chiesa alla Riforma protestante scatenata da Martin Lutero nel 1517 con le sue 95 Tesi affisse sulla porta della chiesa di Wittenberg. Il concilio, che si sarebbe protratto intermittente fino al 1563, mirava a riformare abusi interni come la simonia, il nepotismo e l'ignoranza del clero, mentre riaffermava dogmi cattolici contro le dottrine luterane su giustificazione, sacramenti e autorità papale. Ma Rossi sospettava che dietro le riforme si celassero manovre per rafforzare il controllo centralizzato della Chiesa, inclusa la censura di testi eretici attraverso l'Indice dei Libri Proibiti istituito nel 1559 e la persecuzione di intellettuali che potevano minare l'ortodossia. Il professore intendeva infiltrarsi nelle sessioni conciliari per documentare bolle segrete e dibattiti riservati, rivelando come il concilio mascherasse continuità con i crimini passati piuttosto che una vera purificazione.

Mentre calibrava il Chronos per il 1545, Newton May rifletteva profondamente sul significato di quel momento storico. Il Rinascimento aveva portato luce sulla conoscenza umana, con figure come Leonardo da Vinci e Michelangelo che elevavano l'arte a livelli divini, eppure la Chiesa, custode della fede, sembrava intrappolata in un'oscurità medievale. "Se il concilio era un tentativo di rinnovamento," pensò Newton May, "perché allora ha rafforzato l'Inquisizione e la censura? Era forse la paura

del cambiamento, il terrore di perdere il monopolio sulla verità, a guidare quelle decisioni? E io, viaggiando nel tempo, sto forse giudicando con gli occhi del XXI secolo un'epoca in cui la fede era l'unica ancora in un mondo caotico?" Queste domande lo assalivano, facendolo sentire un intruso non solo nel passato, ma nella stessa essenza umana. La corruzione della Chiesa non era solo un fatto storico; era un riflesso della natura umana, della lotta tra ideale e realtà, tra spirito e potere. Newton May si chiese se, esponendo questi crimini, avrebbe potuto contribuire a una redenzione collettiva o se avrebbe solo alimentato cinismo. "Il tempo," meditò, "non è lineare, come diceva Fra Lorenzo; è un ciclo di errori che l'umanità ripete. Ma forse, rompendo il silenzio, posso spezzare quel ciclo."

Attivato il dispositivo, Newton May fu proiettato in un turbine di luce e suoni: echi di canti gregoriani dal "Graduale Romanum", odori di incenso e cera bruciata dalle cappelle conciliari, visioni fugaci di vescovi in piviali ricamati. Emerse in una Trento innevata, dicembre 1545, nei pressi della Cattedrale di San Vigilio, un edificio romanico del XII secolo con facciate ornate da sculture gotiche raffiguranti scene bibliche. La città, situata nella valle dell'Adige tra le Dolomiti, contava circa 6.000 abitanti, un borgo alpino fortificato con mura medievali erette da Ezzelino da Romano nel XIII secolo e strade lastricate con ciottoli dal fiume Adige. Trento nel 1545 era un principato vescovile sotto il controllo dell'Imperatore Carlo V d'Asburgo, scelto come sede del concilio per la sua posizione neutrale tra Italia e Germania, lontana dalle influenze romane e

dalle minacce ottomane. L'aria era gelida, pregna dell'odore di legna bruciata nei camini e di spezie dai mercati coperti, dove mercanti vendevano pellicce tirolesi, vini trentini come il Marzemino e formaggi alpini.

La vita quotidiana a Trento era un misto di fervore religioso e pragmatismo alpino. I cittadini, una miscela di italiani, tedeschi e ladini, vivevano in case di pietra con tetti spioventi per la neve, riscaldati da stufe di maiolica. Donne in gonne di lana grezza e scialli tessuti a mano gestivano focolari con zuppe di orzo e speck affumicato, mentre uomini, artigiani o contadini, lavoravano nelle botteghe di falegnami o nei vigneti terrazzati. Il concilio aveva portato un afflusso di delegati: oltre 30 vescovi iniziali, teologi gesuiti come Diego Laínez, e legati papali come Marcello Cervini (futuro Marcello II). Le sessioni si tenevano nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, un edificio gotico del XV secolo con altari barocchi in arrivo, dove dibattiti su dogmi come la transustanziazione e il peccato originale riecheggiavano in latino ecclesiastico.

Newton May, vestendosi da teologo minore con un saio domenicano logoro e un crocifisso di legno, si infiltrò tra i delegati. La sua prima riflessione profonda emerse mentre camminava tra le strade innevate: "Ecco qui, in questa città isolata dalle montagne, la Chiesa cerca di reinventarsi. Ma è davvero un rinnovamento o solo un'armatura più robusta contro il vento della Riforma? Lutero ha sfidato il sistema delle

indulgenze, che ho visto nascere nelle crociate e proliferare nei Borgia. E ora, questi prelati discutono di riforme, ma quante vite sono state spezzate per arrivare qui?" Si fermò presso un mercato, osservando un venditore di reliquie – frammenti di osso venduti come santi – e pensò: "La fede dovrebbe elevare l'uomo, non commerciarlo. Eppure, la Chiesa ha trasformato il sacro in moneta, il divino in dominio. Io, che vengo da un'era di scienza e secolarismo, vedo l'ipocrisia, ma forse in quel tempo era l'unica via per sopravvivere al caos feudale."

Entrato nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, Newton May origliò una sessione riservata: vescovi come il cardinale Reginald Pole discutevano di riforme superficiali, come l'obbligo di residenza per i prelati e la formazione seminariale, mentre bolle segrete di Paolo III – nato Newton May Farnese nel 1468, eletto nel 1534 grazie a influenze familiari – ordinavano la distruzione di opere eretiche come i testi di Erasmo e Lutero. Un teologo sussurrò: "Il Pontefice esige silenzio su abusi passati, per preservare l'unità. L'Indice proteggerà la fede, ma a costo di bruciare la conoscenza." Newton May, nascosto dietro un pilastro gotico, registrò con il bracciale: questi piani anticipavano l'Indice Librorum Prohibitorum del 1559, che censurò migliaia di libri, inclusi lavori scientifici come quelli di Copernico nel 1616. Riflettendo, Newton May pensò: "La censura non è solo soppressione; è un'amputazione della curiosità umana. La Chiesa, temendo la luce della ragione, ha scelto l'ombra del dogma. Ma senza dissenso, come può evolversi la fede? Io assisto a questo, e mi chiedo: se potessi

intervenire, lo farei? Cambiare il passato significherebbe alterare il mio presente, forse cancellare le conquiste dell'Illuminismo, della scienza moderna."

Mentre documentava, un emissario dell'Ordine lo individuò: un gesuita con l'anello sigillato, camuffato tra i delegati. "Le tue ombre si allungano attraverso i secoli," disse l'uomo, avvicinandosi in un chiostro innevato. Ne seguì un inseguimento tra le vie di Trento, con Newton May che schivava carri di legna e folle di pellegrini. Il guardiano attivò un artefatto, creando un portale temporale, ma Newton May lo contrastò con il suo bracciale, riflettendo: "Questi guardiani difendono non la fede, ma il potere. Sono i veri eretici, che piegano il tempo al loro volere invece di lasciarlo fluire."

Fuggito, Newton May raccolse ulteriori prove: verbali nascosti che dettagliavano patti con Carlo V per sopprimere protestanti in Germania, anticipando le guerre di religione del XVI secolo. Rientrato nel 2026, analizzò i dati, riflettendo profondamente: "Il Concilio di Trento ha definito il cattolicesimo moderno, con i suoi sacramenti e la messa tridentina, ma a che prezzo? Ha rafforzato la Controriforma, portando all'Indice e all'Inquisizione rafforzata, che ha bruciato Giordano Bruno nel 1600 e censurato Galileo nel 1633. Io vedo il continuum: dalla Crociata Albigese al Trento, la Chiesa ha scelto il controllo sulla compassione. Ma forse, in quel contesto, era una sopravvivenza necessaria contro il caos della Riforma. Lutero ha liberato la

coscienza individuale, ma ha anche frammentato l'Europa in guerre religiose come la Guerra dei Trent'Anni (1618-1648), con milioni di morti. La corruzione papale ha spinto la Riforma, ma la Riforma ha generato intolleranza propria. È un ciclo infinito di umano errore."

Newton May passeggiò nel suo studio, osservando le mappe: "Come storico, ho sempre creduto nella oggettività, ma viaggiare nel tempo mi ha mostrato che la storia è soggettiva, modellata da chi la scrive. L'Ordine Temporale altera i fatti per preservare un'immagine immacolata, ma io, esponendoli, rischio di diventare come loro – un manipolatore. Qual è il confine tra giustizia e hybris? Nel 1545, ho visto uomini devoti dibattere di salvezza, ma ignorare il dolore inflitto in nome di Dio. Rifletto sul mio percorso: ho perso la famiglia per questa ossessione, isolato nel presente come un eremita. Ma se non io, chi? La verità è un faro nel buio, anche se brucia."

Il capitolo continua con descrizioni estese di Trento: le sessioni conciliari, i dibattiti su giustificazione per fede vs opere, la creazione dei seminari, l'impatto sulla musica sacra con Palestrina, le riforme liturgicalhe. Newton May assiste a riunioni segrete dove vescovi discutono di alleanze con potenze secolari per sopprimere anabattisti e calvinisti, riflettendo su come ciò abbia influenzato l'Europa moderna, dalla Pace di Augusta del 1555 al Concilio Vaticano II del 1962-1965, che ha rivisto Trento. Inseguimenti dettagliati con l'Ordine, rivelazioni su

come l'Ordine abbia manipolato il concilio per prevenire riforme radicali, e riflessioni su temi come fede vs ragione, potere vs spiritualità, tempo vs eternità. Il capitolo si estende con subplot: Newton May salva un manoscritto eretico da un rogo, interagisce con teologi, dubita della sua sanità mentale. Ritorno al presente con analisi del dossier, preparazione per capitoli successivi.

Capitolo 8: Le Ceneri di Giordano Bruno

Newton May, rientrato nel suo rifugio sotterraneo a Milano con il cuore ancora accelerato dagli echi del Concilio di Trento, si lasciò cadere sulla sedia ergonomica di fronte al Chronos Sanctus. Lo studio, illuminato da una luce fredda e artificiale che simulava il crepuscolo alpino di Trento, sembrava ora un santuario profanato dalla polvere dei secoli. Le sue mani, segnate da lievi tremori residui del balzo temporale, sfogliarono virtualmente i verbali segreti rubati durante la fuga: pagine digitalizzate che rivelavano come il concilio, pur proclamando riforme disciplinari, avesse in realtà rafforzato i meccanismi di controllo ecclesiastico, ignorando deliberatamente le radici profonde della corruzione che avevano alimentato la Riforma luterana. Newton May chiuse gli occhi per un momento, lasciando che il silenzio lo avvolgesse, interrotto solo dal ronzio basso del dispositivo quantistico che si ricaricava lentamente.

Le riflessioni sul Concilio lo avevano lasciato con un senso di incompletezza. Trento non era stato un punto di rottura, ma un ponte verso una Controriforma più rigida, dove la Chiesa aveva scelto di fortificare le sue mura dottrinali anziché aprire finestre al dialogo. «E ora,» pensò Newton May, «devo spingermi oltre, verso un'epoca in cui la repressione non si limitava a eretici teologici, ma si estendeva a pensatori che osavano sfidare l'ordine cosmico imposto dalla fede. Giordano Bruno rappresenta il culmine di questa intolleranza: un filosofo

bruciato vivo per aver immaginato un universo infinito, plurale, dove Dio non è confinato in un cielo aristotelico.» La decisione fu immediata: il prossimo viaggio lo avrebbe portato al 1600, Roma, l'anno dell'esecuzione di Bruno, per documentare il processo e l'esecuzione, emblemi della soppressione intellettuale da parte della Chiesa.

Newton May calibrò il Chronos con coordinate precise: Campo de' Fiori, Roma, 17 febbraio 1600, giorno del rogo. Rifletté profondamente mentre il cristallo centrale iniziava a pulsare: «Bruno, nato Filippo Bruno nel 1548 a Nola vicino a Napoli, entrò nell'ordine domenicano a 17 anni, ma la sua mente inquieta lo portò a dubitare dei dogmi. Influenzato da Copernico – che nel 1543 aveva pubblicato il 'De revolutionibus orbium coelestium' proponendo l'eliocentrismo – Bruno andò oltre: immaginò un universo infinito, con infiniti mondi abitati, dove Dio è immanente nella natura, non un sovrano distante. Le sue opere, come 'De l'infinito, universo e mondi' del 1584, sfidavano l'aristotelismo tolemaico sostenuto dalla Chiesa, che vedeva la Terra al centro di sfere cristalline finite. Arrestato nel 1592 a Venezia su denuncia di Giovanni Mocenigo, fu estradato a Roma e processato dall'Inquisizione per otto anni, accusato di eresia, panteismo e negazione della transustanziazione. Clemente VIII, pontefice dal 1592, lo condannò al rogo, rifiutando la ritrattazione. Bruno morì in silenzio, con la lingua inchiodata per impedire bestemmie. La sua morte non fu solo un'esecuzione; fu un avvertimento a tutti gli intellettuali: la scienza deve sottomettersi alla fede, o perire.»

Queste meditazioni lo portarono a interrogarsi sul ruolo della Chiesa nella storia della scienza. «Se Bruno avesse vissuto, forse il suo universo plurale avrebbe anticipato le teorie moderne del multiverso di Hugh Everett o la cosmologia quantistica di Stephen Hawking. Invece, la sua cenere fertilizzò il terreno per Galileo, che nel 1610 pubblicò il 'Sidereus Nuncius' confermando l'eliocentrismo con il telescopio, solo per essere condannato nel 1633. La Chiesa, temendo che un universo infinito diluisse la centralità dell'uomo e di Dio, optò per la repressione. Ma era davvero fede, o mera difesa del potere temporale? Lutero aveva sfidato l'autorità teologica; Bruno quella cosmologica. Entrambi pagarono con l'esilio o la vita, rivelando come la Chiesa, nata da un messaggio di amore universale, si fosse trasformata in guardiana di un ordine gerarchico e finito.»

Attivato il dispositivo, Newton May fu avvolto dal vortice temporale: echi di urla dalla piazza, odori di fumo e folla sudata, visioni fugaci di statue rinascimentali. Emerse in un vicolo buio nei pressi di Campo de' Fiori, l'aria pregna dell'odore di verdura marcia dal mercato giornaliero e di legna umida per i roghi. Roma nel 1600 era una metropoli di circa 100.000 abitanti, un labirinto di rovine antiche e palazzi barocchi in costruzione sotto Clemente VIII, nato Ippolito Aldobrandini nel 1536, un pontefice noto per la sua severità controriformista. La città, ancora segnata dal Sacco del 1527 ad opera di Carlo V, pulsava

di vita: strade lastricate con sampietrini, fontane come quella dei Quattro Fiumi in progettazione da Bernini, basiliche come San Pietro in ricostruzione con la cupola di Michelangelo. Il Vaticano, fortificato, ospitava l'Inquisizione nel Palazzo del Sant'Uffizio, eretto nel 1566 da Pio V per centralizzare la repressione eretica.

La vita quotidiana era un contrasto di sfarzo e miseria: cardinali in carrozze dorate seguiti da servi in livrea, mendicanti lebbrosi ai piedi delle colonne traiane, cortigiane in abiti di seta veneziana che frequentavano palazzi nobiliari. Mercati come Campo de' Fiori offrivano frutta dal Lazio, spezie dal Levante via Venezia, pesce dal Tevere inquinato. Donne gestivano economie domestiche con cibi come pasta all'amatriciana primordiale, pane sciapo e vino dei Castelli Romani, mentre uomini discutevano politica nelle osterie, sotto l'occhio vigile della guardia papale. L'anno del Giubileo 1600 aveva portato pellegrini da tutta Europa, affollando ospizi e basiliche per ottenere indulgenze, un sistema che Newton May aveva visto nascere nelle crociate.

Newton May assunse l'identità di un frate domenicano itinerante, con saio bianco e nero, cappuccio per celare il volto, e crocifisso d'avorio per mimetizzarsi. Si diresse verso Campo de' Fiori, la piazza dove Bruno sarebbe stato eseguito, un luogo storicamente usato per esecuzioni pubbliche sin dal Medioevo. La folla era già radunata: contadini in abiti logori, nobili in

mantelli foderati di pelliccia, bambini curiosi tenuti per mano da madri velate. Il rogo era pronto: un palo di legno al centro, circondato da fascine imbevute di pece. Bruno, denudato e con la lingua inchiodata in un morso di ferro per impedire parole eretiche, fu condotto al palo da frati dell'Arciconfraternita di San Giovanni Decollato, specializzati in assistenza ai condannati.

Newton May si avvicinò, origliando conversazioni: un inquisitore domenicano, forse Roberto Bellarmino – futuro santo e cardinale che interrogò Bruno – declamava: «L'eretico nega la finitezza del creato, affermando mondi infiniti abitati da creature aliene. Tale dottrina mina la centralità di Cristo e della Chiesa!» La folla annuiva, influenzata dalla propaganda controriformista che dipingeva Bruno come mago e sodomita. Newton May registrò mentalmente: il processo, iniziato nel 1592 dopo l'arresto a Venezia su denuncia di Mocenigo per dispute filosofiche, si era protratto per otto anni nei sotterranei del Sant'Uffizio, con accuse di 130 capi d'imputazione, inclusa la negazione della Trinità e della verginità di Maria.

Riflettendo mentre osservava il rogo accendersi, Newton May pensò: «Bruno non era solo un filosofo; era un visionario che anticipava la scienza moderna. Il suo 'De immenso et innumerabilibus' del 1591 postulava un universo omogeneo, infinito, senza centro, dove ogni stella è un sole con pianeti. Influenzato da Epicuro e Lucrezio, riscoperti nel Rinascimento grazie a Poggio Bracciolini che trovò il 'De rerum natura' nel

1417, Bruno vedeva Dio come causa immanente, non trascendente. La Chiesa, ancorata all'aristotelismo tomista di San Tommaso d'Aquino nella 'Summa Theologica' del 1265-1274, temeva che un universo infinito rendesse superflua la creazione biblica e la redenzione unica di Cristo. Bellarmino, nel suo interrogatorio del 1599, gli chiese di ritrattare, ma Bruno rispose: 'Tremo più voi che mi condannate che io che sono condannato.' La sua morte non fermò il progresso: Galileo, influenzato indirettamente, confermò l'eliocentrismo nel 1610, ma pagò con l'abiura nel 1633. Oggi, la cosmologia di Hubble e Einstein deve molto a Bruno: l'espansione dell'universo, i buchi neri, i multiversi. La Chiesa lo riabilitò solo nel 2000 con Giovanni Paolo II, ammettendo errori nell'Inquisizione. Ma quante menti brillanti sono state spente prima?»

Il fuoco divampò, e Bruno morì in silenzio. Newton May, tra la folla esultante, sentì un nodo in gola. «Assistendo a questo,» pensò, «mi chiedo se la fede possa coesistere con la ragione. Bruno credeva in Dio, ma in un Dio cosmico, non antropomorfo. La Chiesa lo bruciò per preservare un Dio geloso, esclusivo. È la paura dell'ignoto che genera intolleranza: Lutero temeva la corruzione, Bruno la finitezza. Entrambi vittime di un sistema che preferisce il controllo alla libertà.»

Un emissario dell'Ordine lo avvicinò: «Intruso, il tuo tempo finisce qui.» Ne seguì una lotta tra le strade romane, con Newton May che sfuggiva attivando il Chronos.

Rientrato, analizzò: «Bruno simboleggia la lotta tra scienza e fede. Il suo rogo accelerò il distacco intellettuale, portando all'Illuminismo. Ma la Chiesa sopravvive, adattandosi. Io continuo, per esporre, non per distruggere.»

Capitolo 9: Il Processo a Galileo

Newton May rientrò nel suo studio sotterraneo con la sensazione fisica di portare con sé il peso delle ceneri di Giordano Bruno. L'odore acre del fumo del rogo, pur essendo solo un ricordo sensoriale impresso nella memoria del bracciale sincronizzato, sembrava ancora impregnare l'aria sterile del laboratorio. Si sedette pesantemente sulla sedia, lasciando che il silenzio lo avvolgesse mentre il Chronos Sanctus si raffreddava lentamente dopo il balzo temporale. Le registrazioni del 17 febbraio 1600 scorrevano in loop silenzioso sullo schermo olografico: la figura incatenata di Bruno, il palo annerito, la folla che mormorava preghiere e insulti. Newton May spense l'immagine con un gesto secco del dito.

«Bruno è morto in silenzio,» pensò, «ma il suo pensiero non è morto con lui. Ha lasciato semi che germoglieranno in Galileo, in Newton, in Einstein. Eppure la Chiesa, invece di accogliere la luce della nuova scienza, ha scelto di spegnerla con il fuoco e con l'abiura. Ora tocca a Galileo pagare il prezzo di quella stessa arroganza dottrinale.»

Il processo a Galileo Galilei rappresentava per Newton May il culmine tragico di un conflitto che aveva attraversato secoli: la pretesa della Chiesa di detenere l'autorità assoluta non solo sulla salvezza eterna, ma anche sulla descrizione fisica del mondo.

Galileo, nato a Pisa nel 1564, aveva dedicato la vita a trasformare l'astronomia da disciplina filosofica in scienza osservativa. Il suo cannocchiale, perfezionato nel 1609, aveva rivelato montagne sulla Luna, macchie solari, fasi di Venere, satelliti di Giove – prove empiriche che il sistema tolemaico-aristotelico, difeso dalla Chiesa come compatibile con le Scritture, era insostenibile. Nel 1610 aveva pubblicato il Sidereus Nuncius, annunciando scoperte che scuotevano la cosmologia tradizionale. Nel 1616 la Congregazione dell'Indice aveva dichiarato l'eliocentrismo «falso in filosofia e formalmente eretico», ordinando a Galileo di astenersi dall'insegnarlo «in qualsiasi modo». Lui aveva obbedito formalmente, ma nel 1632 pubblicò il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, un'opera in cui il sistema copernicano appariva nettamente superiore a quello tolemaico. L'Inquisizione lo convocò a Roma nel 1633, sotto Urbano VIII, già suo amico e protettore quando era cardinale Maffeo Barberini. Il processo si concluse con l'abiura del 22 giugno 1633 nella sala del convento di Santa Maria sopra Minerva.

Newton May sapeva che il vero crimine non era stato quello di Galileo, ma della Chiesa: aver imposto alla scienza un'autorità teologica che non le competeva. «Il processo a Galileo,» rifletté, «non è solo un errore storico; è il simbolo della paura che la ragione possa rendere superflua la fede. Eppure Galileo era un credente: nella lettera a Cristina di Lorena del 1615 aveva scritto che la Scrittura e la natura procedono entrambe da Dio e non possono contraddirsi. Proponeva un'interpretazione allegorica

delle Scritture quando queste sembravano in contrasto con l'osservazione. La Chiesa rifiutò il compromesso, preferendo l'interpretazione letterale quando serviva a difendere l'aristotelismo tomista. È la stessa rigidità che ha bruciato Bruno, che ha condannato Campanella, che ha ostacolato Vesalio e Harvey. È la paura che un universo meccanico, governato da leggi matematiche, lasci poco spazio a un Dio interventista.»

Si alzò e si avvicinò al Chronos. Le sue dita esitarono sul pannello di controllo. «Ogni volta che viaggio nel passato,» pensò, «mi trovo di fronte alla stessa domanda: fino a che punto la fede giustifica la violenza contro la verità? Lutero ha rotto l'unità per difendere la coscienza individuale; Bruno ha pagato con la vita per difendere l'infinito; Galileo ha abiurato per sopravvivere, ma ha salvato la scienza. Io, che vengo da un'epoca in cui la Chiesa ha chiesto perdono per Galileo nel 1992 con Giovanni Paolo II, vedo il progresso. Ma vedo anche il prezzo: generazioni di pensatori costretti al silenzio, al compromesso, all'esilio interiore. E l'Ordine Temporale? Esso non difende la fede; difende il potere che si è appropriato della fede. Manipola il tempo per evitare che questi processi vengano giudicati per ciò che sono: crimini contro l'intelletto umano.»

Inserì le coordinate: Roma, 22 giugno 1633, sala del convento di Santa Maria sopra Minerva, momento dell'abiura di Galileo. Il

vortice si aprì con il consueto sibilo, e Newton May fu inghiottito.

Emerse in un cortile interno del convento domenicano, l'aria calda e polverosa dell'estate romana. Indossava l'abito di un notaio della Curia, con farsetto nero, gorgiera bianca e berretto a tesa larga, per potersi muovere indisturbato tra i funzionari ecclesiastici. Roma nel 1633 era una città barocca in piena espansione: la facciata di San Pietro era completata da poco, piazza Navona si stava trasformando sotto il genio di Bernini, le fontane zampillavano acqua fresca portata dagli acquedotti restaurati da papa Urbano VIII. Ma sotto lo sfarzo, la città era oppressa da un clima di sospetto: l'Inquisizione romana, riformata da Paolo III nel 1542, vigilava su ogni sussurro di eresia.

Newton May si diresse verso la sala delle udienze. L'ambiente era austero: pareti affrescate con scene della vita di san Domenico, un lungo tavolo di quercia occupato dai cardinali inquisitori, tra cui il temuto Francesco Barberini, nipote del papa. Al centro, in piedi, Galileo Galilei: 69 anni, capelli bianchi radi, barba corta, occhi acuti ma stanchi. Indossava una tunica semplice da prigioniero, le mani giunte in segno di sottomissione. Davanti a lui, il notaio leggeva la sentenza: «Che tu Galileo, per aver tenuto e creduto come vera la dottrina del moto della Terra e della stabilità del Sole, sia veemente sospetto d'eresia…»

Newton May, in piedi tra i presenti, osservava in silenzio. Galileo ascoltava la lettura con il capo leggermente chino. Quando gli fu chiesto di abiurare, prese il foglio preparato e lesse ad alta voce:

«Io Galileo, figlio del fu Vincenzio Galilei, fiorentino, dell'età mia d'anni 70, constituto personalmente in giudizio… giuro che sempre ho creduto, credo adesso e con l'aiuto di Dio crederò in futuro tutto ciò che tiene, predica e insegna la Santa Cattolica e Apostolica Chiesa. Ma perché da questo S. Offizio, per aver io tenuta e creduta vera la falsa opinione del moto della Terra e della stabilità del Sole… sono stato giudicato veemente sospetto d'eresia, cioè d'aver tenuto e creduto che il Sole sia centro del mondo e imobile e che la Terra si muova… con cuore sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li sudetti errori e eresie…»

La voce di Galileo era ferma, ma tremava leggermente sull'ultima frase. Quando ebbe finito, fu costretto a inginocchiarsi e firmare l'abiura con mano incerta. Newton May, a pochi metri di distanza, sentì un nodo stringergli la gola. «Ecco l'abiura,» pensò, «non di un eretico, ma di un uomo che ha visto la verità con i propri occhi e che è stato costretto a rinnegarla per sopravvivere. Galileo non abiurò per convinzione, ma per paura: paura della tortura, paura del rogo come Bruno, paura di morire

senza poter continuare le sue ricerche. E la Chiesa accettò questa umiliazione come vittoria. Ma era una vittoria vuota: la scienza continuò il suo cammino, e l'eliocentrismo divenne dogma scientifico entro un secolo. La Chiesa perse autorità morale, guadagnando solo tempo.»

Mentre i presenti si disperdevano, un inquisitore si avvicinò a Galileo e gli sussurrò: «Eppur si muove.» La leggenda narra che Galileo pronunciò queste parole a bassa voce, ma Newton May, grazie al bracciale, registrò solo il silenzio dignitoso del vecchio scienziato. Rifletté: «Quella frase, vera o apocrifa, è diventata il simbolo della resistenza della ragione alla violenza del dogma. Galileo abiurò, ma non si arrese interiormente. Continuò a lavorare: nel 1638, ormai cieco, dettò i Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze, pubblicati in Olanda, lontano dalla censura romana. Morì nel 1642, sotto arresti domiciliari ad Arcetri, ma la sua opera sopravvisse.»

Fu allora che l'Ordine Temporale intervenne. Un guardiano, travestito da notaio papale, lo bloccò in un corridoio laterale. «Hai visto abbastanza,» disse. «Il tempo non tollera chi cerca di riscrivere la sconfitta della ragione come vittoria della fede.»

Ne seguì una lotta breve ma violenta. Newton May usò il frammento di codice rubato in precedenza per disturbare il

portale temporale dell'avversario, guadagnando i secondi necessari per attivare il Chronos e scomparire.

Rientrò nel 2026 con il cuore pesante. Sedette davanti allo schermo e riascoltò l'abiura di Galileo, parola per parola. Rifletté a lungo:

«Ho assistito alla morte simbolica della libertà intellettuale. Galileo non fu bruciato, ma fu spezzato. La Chiesa gli impose il silenzio, ma non poté fermare il progresso. Eppure, quel progresso arrivò a costo di sofferenze evitabili. Se la Chiesa avesse accettato il dialogo nel 1616, forse la scienza e la fede avrebbero camminato insieme invece di combattersi per secoli. Oggi, nel 2026, la Chiesa accetta l'evoluzione, l'eliocentrismo, il Big Bang – persino Giovanni Paolo II ha dichiarato nel 1996 che l'evoluzione non è incompatibile con la fede. Ma quanto tempo è stato perso? Quante menti sono state represse? Quante verità sono state negate per paura? Io continuo questo viaggio non per vendetta, ma perché la verità non può essere abiurata. Deve essere detta, anche se costa.»

Prese il Chronos e iniziò a calibrare le coordinate per il capitolo successivo.

Capitolo 10: La Rivoluzione Scientifica

Newton May rimase seduto a lungo nel silenzio del suo studio sotterraneo, dopo essere rientrato dal processo di Galileo. La registrazione dell'abiura, riprodotta in loop a volume bassissimo, riempiva la stanza di una voce tremante ma dignitosa: «…con cuore sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li sudetti errori e eresie…». Ogni ripetizione sembrava incidere più a fondo nella sua coscienza. Alla fine spense il file con un gesto lento, quasi reverenziale.

«Galileo ha abiurato per vivere,» pensò, «ma ha lasciato scritto tutto ciò che non poteva dire ad alta voce. I Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze, pubblicati in Olanda nel 1638 mentre era agli arresti domiciliari, hanno segnato la nascita della fisica moderna. Ha dimostrato che il moto è governato da leggi matematiche universali, che la natura parla il linguaggio della geometria e non della teleologia aristotelica. Eppure la Chiesa lo ha ridotto al silenzio. E ora, il seme piantato da Copernico, nutrito da Keplero e Galileo, sta germogliando in un'intera rivoluzione scientifica che cambierà per sempre il rapporto tra l'uomo e il cosmo.»

Newton May sapeva che il capitolo successivo del suo viaggio non poteva limitarsi a un singolo evento o a una singola figura. Doveva attraversare il cuore del XVII secolo, il periodo in cui la rivoluzione scientifica si compie: l'epoca di Cartesio, di Boyle, di Hooke, di Newton, di Leibniz, di Huygens. Doveva osservare il momento in cui la scienza si emancipa definitivamente dall'autorità teologica e filosofica, affermando il metodo sperimentale, la matematizzazione della natura e il principio di parsimonia ontologica. Ma soprattutto doveva comprendere come la Chiesa reagì a questa emancipazione: con condanne, messe all'Indice, pressioni indirette, ma anche con adattamenti progressivi e silenzi tattici.

Decise di posizionare il balzo in due momenti chiave, collegati tra loro: Londra e Parigi intorno al 1660–1670, quando le accademie scientifiche (Royal Society e Académie des Sciences) nascono e si consolidano, e poi Cambridge nel 1687, anno della pubblicazione dei Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica di Isaac Newton.

Inserì le coordinate multiple nel Chronos Sanctus: prima Londra, 28 novembre 1660, giorno della prima riunione formale della Royal Society nella Gresham College; poi Parigi, 1666, fondazione dell'Académie Royale des Sciences; infine Cambridge, estate 1687, momento in cui Newton consegna il manoscritto dei Principia a Edmond Halley. Il dispositivo

accettò il programma plurimo con un ronzio più grave del solito, come se percepisse la complessità e la durata del viaggio.

Il vortice lo inghiottì.

Prima tappa: Londra, 28 novembre 1660.

Newton May emerse in un vicolo umido vicino a Gresham College, nel cuore della City. Indossava abiti da gentiluomo inglese del periodo della Restaurazione: giacca di lana nera con bottoni d'argento, calze di seta, parrucca corta e cappello a tesa larga. L'aria odorava di carbone, di fiume e di pane appena sfornato. Londra, appena uscita dalla guerra civile e dalla dittatura di Cromwell, stava vivendo un'esplosione di energia intellettuale e commerciale. La monarchia di Carlo II era stata restaurata da pochi mesi; il teatro riapriva, i caffè diventavano centri di discussione, la scienza acquistava prestigio sociale.

Entrò nel salone di Gresham College, dove dodici uomini – tra cui Robert Boyle, William Petty, John Wilkins, Christopher Wren – avevano deciso di fondare una "Società per la promozione del sapere fisico-matematico mediante esperimenti". Newton May si sedette in disparte, fingendosi un visitatore italiano interessato alla nuova filosofia naturale.

Ascoltò in silenzio. Wilkins propose il nome "Royal Society" (che Carlo II avrebbe approvato nel 1662). Boyle parlò del suo lavoro sull'aria e sulla pompa pneumatica, dimostrando che il vuoto esisteva contro Aristotele. Wren illustrò progetti architettonici e osservazioni astronomiche. Non una parola di teologia dogmatica; solo esperimenti, misure, ipotesi falsificabili. Newton May registrò tutto, pensando:

«Qui, in questa stanza modesta, nasce il metodo scientifico moderno. Non più autorità di testi antichi, ma evidenza empirica e matematica. Boyle formula la legge dei gas, Hooke scoprirà la legge della molla, Newton unificherà gravitazione terrestre e celeste. La Chiesa non è presente, ma la sua ombra si sente: molti di questi uomini sono anglicani moderati, alcuni – come Wilkins – cercano una conciliazione tra fede e ragione. Eppure il principio è chiaro: la natura non si sottomette all'autorità ecclesiastica; l'autorità ecclesiastica deve sottomettersi alla natura quando parla con evidenza incontrovertibile.»

Seconda tappa: Parigi, 1666–1667, Académie Royale des Sciences.

Newton May si materializzò in una sala della Bibliothèque du Roi, poi trasferita nel Louvre. Indossava abiti da savant francese:

giacca di velluto verde scuro, jabot di pizzo, parrucca incipriata. L'Académie, fondata da Colbert su ordine di Luigi XIV nel 1666, era più centralizzata e controllata dallo Stato rispetto alla Royal Society. Membri come Huygens, Cassini, Mariotte, Perrault lavoravano su problemi concreti: misurazione della longitudine, osservazioni astronomiche, dissezione anatomica, meccanica applicata.

Newton May assistette a una sessione in cui Huygens presentava il suo orologio a pendolo, perfezionato nel 1656–1657, e discuteva della teoria ondulatoria della luce contro la teoria corpuscolare di Newton (che sarebbe venuta dopo). Nessun teologo era presente, ma il re – attraverso Colbert – controllava l'agenda: la scienza doveva servire lo Stato assoluto. Rifletté:

«In Francia la rivoluzione scientifica è statale, in Inghilterra privata e volontaria. Ma in entrambi i casi la Chiesa cattolica è esclusa dal processo conoscitivo. Roma condanna Cartesio nel 1663 (Opere messe all'Indice), ma il cartesianesimo si diffonde lo stesso. La ragione matematica si emancipa: non ha più bisogno dell'approvazione teologica. È la fine di un'epoca millenaria in cui la filosofia naturale era ancella della teologia. Aristotele, Tolomeo, Tommaso d'Aquino vengono relegati a monumenti del passato. La Chiesa reagisce con condanne tardive e silenzi tattici: non può più bruciare o far abiurare tutti.»

Terza tappa: Cambridge, estate 1687.

Newton May si trovò nei pressi del Trinity College. Indossava abiti da fellow universitario: toga nera, berretto quadrato. Newton, ormai quarantacinquenne, aveva appena completato i Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica, pubblicati grazie a Halley che ne finanziò la stampa. Newton May riuscì a introdursi in una lezione privata tenuta da Newton a pochi studenti scelti.

Newton parlava con voce bassa e intensa della legge di gravitazione universale: $F = G\,(m_1 m_2)/r^2$. Dimostrava come la stessa forza che fa cadere una mela faccia orbitare la Luna e i pianeti. Newton May ascoltava, quasi ipnotizzato. Rifletté:

«Ecco il compimento della rivoluzione. Un'unica legge matematica spiega il moto terrestre e celeste. Non più sfere cristalline, non più motori intelligenti, non più intervento divino continuo. L'universo è un meccanismo perfetto, governato da leggi immutabili scritte da Dio ma comprensibili dalla ragione umana. Newton era profondamente religioso: credeva in un Dio creatore e legislatore. Ma il suo Dio non interviene più nel mondo dopo la creazione; lo lascia funzionare come un orologio perfetto. Questo deismo prepara l'Illuminismo: Voltaire, Diderot, Hume, Kant. La Chiesa non condanna Newton (i Principia non finiscono mai all'Indice), ma perde autorità

epistemologica. La scienza non è più ancella della teologia; è diventata padrona autonoma.»

Durante il viaggio di ritorno, un guardiano dell'Ordine lo intercettò a Londra, nel caffè Garraway dove si riunivano i membri della Royal Society. Lo scontro fu rapido e violento. Newton May usò un impulso elettromagnetico dal bracciale per disturbare l'artefatto temporale del guardiano e fuggì attraverso il Chronos.

Rientrò nel 2026 con un archivio ricco di osservazioni, registrazioni e riflessioni.

Sedette a lungo, scrivendo mentalmente il bilancio del viaggio:

«La rivoluzione scientifica del XVII secolo è il punto di non ritorno. Copernico aveva spostato la Terra dal centro; Galileo aveva dimostrato che i cieli sono materiali e mutevoli; Keplero aveva scoperto le orbite ellittiche; Cartesio aveva separato res cogitans e res extensa; Newton ha unificato tutto sotto una legge matematica universale. La Chiesa ha perso il monopolio sulla descrizione del cosmo. Non perché fosse intrinsecamente nemica della scienza, ma perché aveva legato la propria autorità a un modello cosmologico superato. Quando quel modello è crollato, l'autorità è crollata con esso. Oggi, nel 2026, la Chiesa

accetta l'evoluzione, il Big Bang, la meccanica quantistica. Ma ha impiegato secoli per farlo. Secoli durante i quali la scienza ha proceduto senza di lei, e spesso contro di lei. Io ho assistito alla nascita di un nuovo paradigma epistemologico: l'osservazione controllata, l'esperimento ripetibile, la matematizzazione, la falsificabilità. È il più grande atto di liberazione intellettuale della storia umana. E la Chiesa, invece di guidarlo, lo ha ostacolato. Non per malvagità intrinseca, ma per paura di perdere il controllo. L'Ordine Temporale continua a cercare di alterare questi eventi perché sa che, una volta che la ragione si emancipa, il potere teocratico non può più reggere. Ma il tempo non si lascia manipolare all'infinito. La verità trova sempre la sua strada.»

Newton May posò lo sguardo sul Chronos. Il prossimo balzo lo avrebbe portato ancora più avanti, verso l'epoca in cui la rivoluzione scientifica si trasforma in rivoluzione industriale e illuministica. Ma per ora, chiuse gli occhi e lasciò che il silenzio lo avvolgesse.

Capitolo 11: Le Guerre di Religione Francesi

Newton May rimase a lungo immobile dopo il ritorno dal XVII secolo. La rivoluzione scientifica, con la sua affermazione della ragione matematica e sperimentale, aveva lasciato in lui una sensazione ambivalente: da un lato il senso di liberazione intellettuale, dall'altro la consapevolezza che quella liberazione era avvenuta in gran parte contro la volontà della Chiesa e a costo di secoli di tensioni irrisolte. Il Chronos Sanctus, ancora caldo dopo il triplo balzo attraverso Londra, Parigi e Cambridge, emetteva un ronzio basso e costante, quasi un respiro meccanico.

Si alzò lentamente e si avvicinò alla parete dove aveva affisso una mappa temporale cartacea – un collage di stampe e appunti manoscritti che collegava i nodi principali del suo viaggio: Firenze 1478, Béziers 1209, Parigi 1534, Clermont 1095, Siviglia 1483, Roma 1503, Trento 1545, Roma 1600, Londra–Parigi–Cambridge 1660–1687. Ogni nodo era segnato con un colore diverso: rosso per i momenti di violenza fisica, blu per quelli di repressione intellettuale, nero per i confronti diretti con l'Ordine Temporale.

Il suo sguardo si fermò su un punto non ancora segnato, ma già cerchiato a matita rossa: Francia, 24 agosto 1572, notte di San Bartolomeo.

«Se la rivoluzione scientifica ha segnato la vittoria della ragione sulla cosmologia teologica,» pensò, «le guerre di religione hanno segnato il fallimento più tragico della convivenza tra fedi diverse. La Chiesa cattolica, dopo Trento, non ha scelto il dialogo ecumenico; ha scelto la forza. I protestanti, a loro volta, non hanno sempre praticato la tolleranza che predicavano. Il risultato è stato un secolo di massacri reciproci, culminati nella Francia del XVI secolo in una spirale di violenza che ha ucciso centinaia di migliaia di persone.»

Newton May sapeva che la notte di San Bartolomeo non fu un episodio isolato, ma il culmine di decenni di tensioni tra cattolici e ugonotti (calvinisti francesi). Le guerre di religione francesi (1562–1598) furono otto conflitti intermittenti, intervallati da editti di pace sempre fragili. La strage del 1572, autorizzata o almeno tollerata dalla corona e applaudita da Roma, rappresentava il punto più basso della Controriforma militante: migliaia di protestanti massacrati a Parigi e in altre città, con il tacito – e in alcuni casi esplicito – assenso di Pio V e poi di Gregorio XIII.

Decise che il prossimo viaggio lo avrebbe portato esattamente lì: Parigi, notte tra il 23 e il 24 agosto 1572.

Mentre calibrava il Chronos, le riflessioni lo assalirono con forza quasi fisica.

«Lutero aveva invocato la libertà di coscienza; Calvino aveva costruito a Ginevra una teocrazia rigida. Entrambi hanno generato movimenti che, nel momento in cui hanno acquisito potere politico, hanno spesso replicato le stesse intolleranze che denunciavano. La Chiesa cattolica, dopo il Concilio di Trento, ha risposto con la forza armata invece che con il rinnovamento spirituale. Caterina de' Medici, regina madre, ha cercato inizialmente la conciliazione, ma poi ha ceduto alle pressioni dei Guisa e di Filippo II di Spagna. Il massacro non è stato solo un crimine politico; è stato un crimine religioso, celebrato da Gregorio XIII con una medaglia commemorativa e con un Te Deum in San Pietro. È il momento in cui la Controriforma mostra il suo volto più oscuro: quando la difesa della fede diventa pretesto per lo sterminio.»

Inserì le coordinate: Parigi, 24 agosto 1572, ore 4 del mattino, inizio della strage. Il Chronos rispose con un ronzio più grave del solito, quasi un avvertimento. Newton May indossò abiti del periodo: farsetto scuro, calzebraghe, mantello nero, cappello a tesa larga per mimetizzarsi tra la piccola nobiltà o i borghesi parigini. Il vortice lo inghiottì.

Emerse in una stradina stretta del quartiere Saint-Germain-l'Auxerrois, vicino al Louvre. L'aria era calda, umida, carica dell'odore di fiume, di escrementi, di fumo di torce. Era ancora notte fonda. Si udivano grida lontane, urla strozzate, il rumore di porte sfondate. Le campane della chiesa di Saint-Germain-l'Auxerrois avevano suonato poco prima, dando il segnale convenuto.

Newton May si mosse con cautela verso la Senna. Le strade erano illuminate da torce e lanterne portate da gruppi armati: milizie cattoliche della Lega, servitori dei Guisa, soldati del re, popolani eccitati dalla propaganda e dall'odio accumulato. Il pretesto ufficiale era l'attentato fallito contro l'ammiraglio Gaspard de Coligny, leader degli ugonotti, due giorni prima. Ma la vera causa era più profonda: il matrimonio tra Enrico di Navarra (futuro Enrico IV, protestante) e Margherita di Valois (cattolica) aveva portato migliaia di nobili ugonotti a Parigi, creando una situazione esplosiva. Caterina de' Medici, temendo un colpo di mano ugonotto e pressata dai cattolici radicali, aveva dato ordine di eliminare i capi protestanti. L'operazione chirurgica si era trasformata in una strage indiscriminata.

Newton May raggiunse rue de Béthisy, dove si trovava la casa di Coligny. La scena era agghiacciante: il corpo dell'ammiraglio, già assassinato e mutilato, era stato gettato da una finestra e trascinato per le strade. La folla lo colpiva con bastoni e pietre.

Newton May si tenne nell'ombra, registrando tutto con il bracciale.

Vide gruppi armati irrompere nelle case: porte sfondate a colpi d'ascia, donne e bambini trascinati fuori, pugnalati o gettati nella Senna. I corpi galleggiavano lungo il fiume, illuminati dalla luna e dalle torce. Si udivano grida di «Tuez-les tous !» e inni religiosi cantati dai massacratori.

Newton May seguì un gruppo verso il quartiere latino. Entrò in una locanda dove alcuni ugonotti si erano rifugiati. Assistette all'irruzione: spade sguainate, urla, sangue sul pavimento. Un giovane pastore ugonotto, prima di essere ucciso, gridò: «Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.»

Newton May sentì un nodo stringergli la gola. Rifletté:

«Questa non è guerra; è carneficina rituale. I cattolici uccidono in nome di Cristo; gli ugonotti, quando hanno il potere, fanno lo stesso – come a Nîmes nel 1567 o a La Rochelle. Entrambe le parti si dichiarano cristiane, entrambe citano la Scrittura per giustificare il sangue. Lutero aveva detto che la spada appartiene al principe secolare, non alla Chiesa; ma i principi cattolici e protestanti hanno usato la religione per legittimare la violenza politica. La notte di San Bartolomeo uccise tra 3.000 e 5.000

persone a Parigi in pochi giorni; nelle province altre migliaia. Gregorio XIII fece coniare una medaglia con l'iscrizione "Ugonottorum strages" e fece dipingere un affresco celebrativo in Vaticano. È il momento in cui la Controriforma perde ogni credibilità morale. Non difende la fede; la usa come arma.»

Si spostò verso il Louvre. Lì, Carlo IX – re ventiduenne, debole e manipolato – aveva firmato l'ordine di eliminare i capi ugonotti. Caterina de' Medici, sua madre, aveva orchestrato tutto. Newton May entrò nel palazzo confondendosi tra i cortigiani. Vide Enrico di Guisa, capo della fazione cattolica ultra, dare ordini ai suoi uomini. Vide anche alcuni nobili protestanti che erano stati risparmiati perché ritenuti utili politicamente.

Le riflessioni continuarono a tormentarlo mentre camminava tra i corridoi illuminati da torce:

«Questa strage non ha vinto la guerra religiosa; l'ha prolungata. Dopo il 1572 gli ugonotti si radicalizzarono, la Lega cattolica divenne ancora più fanatica, e la Francia precipitò in un caos che terminò solo con l'Editto di Nantes del 1598, promulgato da Enrico IV dopo la sua conversione al cattolicesimo ("Parigi vaut bien une messe"). L'editto garantiva libertà di culto limitata agli ugonotti, ma fu revocato da Luigi XIV nel 1685 con l'Editto di Fontainebleau, causando l'esodo di centinaia di migliaia di

protestanti e un danno economico immenso alla Francia. La tolleranza religiosa è arrivata tardi, e solo dopo secoli di sangue. La Chiesa cattolica, applaudendo San Bartolomeo, ha perso per sempre la possibilità di presentarsi come forza di pace universale. Il messaggio evangelico è stato sacrificato sull'altare del potere politico.»

Verso l'alba, mentre il sole sorgeva sulla Senna piena di cadaveri, Newton May fu intercettato da un guardiano dell'Ordine. L'uomo, travestito da ufficiale della guardia reale, lo bloccò in un vicolo.

«Hai visto abbastanza,» disse. «Questi eventi devono rimanere come trionfo della fede, non come crimine.»

Newton May rispose con calma: «Il trionfo della fede non si misura in cadaveri.»

Ne seguì uno scontro rapido. Il guardiano attivò un artefatto temporale, ma Newton May usò il frammento di codice rubato per creare un'interferenza, guadagnando i secondi necessari per attivare il Chronos e svanire.

Rientrò nel 2026 con migliaia di immagini e suoni registrati: urla, preghiere, campane, sangue, silenzio dopo la strage. Sedette davanti al monitor e riascoltò tutto.

Rifletté a lungo, scrivendo mentalmente il bilancio del viaggio:

«Ho assistito al momento in cui la religione diventa ideologia di morte. Cattolici e protestanti si sono uccisi a vicenda per decenni, ognuno convinto di essere dalla parte di Dio. La notte di San Bartolomeo non è un'eccezione; è il paradigma della guerra religiosa europea del XVI secolo. La Chiesa romana, applaudendo il massacro, ha tradito il comandamento "Non uccidere". I protestanti, quando hanno avuto il potere, hanno risposto con la stessa violenza. Entrambe le parti hanno dimostrato che la fede, quando si allea al potere politico e alla spada, perde la sua essenza. Solo la separazione tra trono e altare, tra Stato e Chiesa – processo che inizia con l'Illuminismo e si compie con la Rivoluzione francese e la laicità moderna – ha permesso di ridurre la violenza religiosa. Oggi, nel 2026, la libertà religiosa è riconosciuta quasi ovunque, ma il seme dell'intolleranza è ancora presente: fondamentalismi di ogni tipo continuano a uccidere in nome di Dio. Io continuo questo viaggio perché la memoria di questi crimini deve rimanere viva. Non per accusare, ma per ammonire: la fede che uccide non è fede; è idolatria del potere.»

Prese il Chronos e iniziò a calibrare le coordinate per il capitolo successivo.

Capitolo 12: La Rivoluzione Francese e la Chiesa

Newton May, rientrato nel suo studio milanese con la mente ancora intrisa delle eco delle riflessioni sulla rivoluzione scientifica, si concesse un momento di pausa. Il Chronos Sanctus, con i suoi cristalli che pulsavano debolmente sotto la luce artificiale, sembrava attendere il prossimo comando come un fedele custode dei segreti del tempo. Le registrazioni dal XVII secolo – le discussioni appassionate della Royal Society, le dimostrazioni matematiche di Newton, le osservazioni telescopiche di Huygens – scorrevano sullo schermo olografico, un mosaico di progresso intellettuale che aveva sfidato e alla fine superato le barriere imposte dalla Chiesa. Eppure, Newton May sentiva che il suo viaggio non poteva fermarsi a quell'apice di ragione; doveva spingersi verso un'epoca in cui la Chiesa, messa alle corde dalle idee illuminate, aveva affrontato la più grande sfida al suo potere temporale: la Rivoluzione Francese.

Si alzò dalla sedia, camminando lentamente lungo le pareti del laboratorio dove aveva appeso una timeline cartacea dei suoi balzi temporali. Ogni nodo era annotato con precisione: Firenze 1478 per la Congiura dei Pazzi, Béziers 1209 per la Crociata Albigese, Parigi 1534 per la fondazione dei Gesuiti, e così via fino a Cambridge 1687 per i Principia di Newton. Il suo sguardo si fermò su un punto cerchiato in rosso: Parigi, 1789, l'inizio della Rivoluzione. Ma la mente di Newton May andava oltre, verso aspetti più oscuri della storia ecclesiastica che aveva

iniziato a intravedere nei documenti accumulati. Scandali che non riguardavano solo politica e teologia, ma questioni profondamente umane e morali: il fenomeno della pedofilia nella Chiesa, radicato in secoli di silenzio e potere gerarchico, e l'omosessualità tra il clero, spesso repressa e nascosta dietro voti di celibato imposti dal Concilio Lateranense IV del 1215 e rafforzati a Trento.

Riflettè profondamente mentre calibrava il Chronos per il 1789: «La Rivoluzione Francese non è solo un'esplosione politica; è la vendetta della ragione secolare contro secoli di abusi clericali. La Chiesa, alleata con l'Ancien Régime, aveva accumulato ricchezze immense attraverso decime e privilegi fiscali, mentre il popolo soffriva. Ma sotto quella facciata economica, c'erano ombre più cupe. La pedofilia, un fenomeno storico documentato fin dal Medioevo in monasteri e seminari, dove il potere assoluto del clero su giovani novizi creava ambienti di abuso impunito. Casi come quelli menzionati nelle cronache del XII secolo da Pietro Abelardo o nei rapporti inquisitoriali del XIV secolo, dove abusi su minori erano spesso coperti da trasferimenti o penitenze private. E l'omosessualità, presente tra il clero sin dai primi secoli cristiani – si pensi alle accuse contro i monaci nei sinodi carolingi del IX secolo o alle satire di Giovanni Boccaccio nel Decameron del XIV secolo – repressa dal celibato obbligatorio, che trasformava desideri naturali in segreti vergognosi o, peggio, in dinamiche di potere abusivo. La Rivoluzione, con la sua secolarizzazione forzata, espose alcuni di questi mali, confiscando beni ecclesiastici e imponendo la Costituzione

Civile del Clero nel 1790, ma non li risolse; li spinse solo nell'ombra, dove persistono fino ai giorni nostri.»

Queste riflessioni lo tormentavano. Come storico, Newton May aveva sempre visto la Chiesa come un'istituzione complessa, capace di grandi opere caritative e culturali – dalle università medievali alle missioni gesuitiche – ma anche di gravi fallimenti morali. La pedofilia, in particolare, non era un fenomeno moderno; fonti storiche come i penitenziali irlandesi del VI secolo o i canoni del Concilio di Elvira del IV secolo punivano abusi su minori con penitenze severe, ma spesso senza processi pubblici, lasciando spazio a recidive. L'omosessualità, condannata dal Levitico e da San Paolo nelle lettere paoline, era tollerata in privato ma perseguitata quando pubblica, come nei processi contro i Templari nel 1307 accusati di sodomia da Filippo IV per motivi politici. Newton May si chiedeva: «Se viaggio nel 1789, vedrò la Chiesa come vittima della Rivoluzione o come complice dei suoi propri crimini? La secolarizzazione ha liberato la società da un giogo teocratico, ma ha anche forzato una separazione che ha lasciato ferite aperte. E oggi, nel 2026, con scandali moderni che echeggiano quelli antichi, la Chiesa sta finalmente affrontando il suo passato, o continua a coprirlo?»

Attivato il dispositivo, Newton May fu proiettato nel vortice: echi di urla rivoluzionarie, odori di polvere da sparo e pane razionato, visioni fugaci di ghigliottine e bandiere tricolori.

Emerse in una Parigi caotica del luglio 1789, nei pressi della Bastiglia appena caduta il 14 luglio. Indossava abiti da borghese rivoluzionario: giacca scura, pantaloni lunghi, coccarda tricolore al cappello per mimetizzarsi tra i sanculotti e i giacobini. Parigi nel 1789 era una città di 600.000 abitanti, un calderone di fermento: strade affollate di folle in marcia, barricate improvvisate, tipografie che stampavano pamphlet come il "Cahiers de doléances" o "Che cos'è il Terzo Stato?" di Sieyès. L'aria era pregna di polvere, sudore e speranza mista a paura.

La Rivoluzione aveva preso di mira la Chiesa come pilastro dell'Ancien Régime: il clero, esente da tasse, possedeva il 10% delle terre francesi e incassava decime dal popolo. L'Assemblea Nazionale Costituente, formata dopo gli Stati Generali del maggio 1789, nazionalizzò i beni ecclesiastici nel novembre 1789, usandoli per finanziare la nazione attraverso gli assignats. La Costituzione Civile del Clero del luglio 1790 trasformò i preti in funzionari eletti e pagati dallo Stato, abolendo voti religiosi e riducendo le diocesi. Molti vescovi e preti giurarono fedeltà (clero costituzionale), altri rifiutarono (refrattari), scatenando divisioni e persecuzioni.

Newton May si infiltrò in una riunione dell'Assemblea al Maneggio del Tuileries. Ascoltò dibattiti accesi: Mirabeau difendeva la secolarizzazione come necessità economica, Robespierre la vedeva come lotta contro il fanatismo. Un deputato del clero costituzionale parlò: «La Chiesa deve servire

il popolo, non il trono.» Newton May registrò, riflettendo: «Questa Rivoluzione non è anticlericale per principio; è anti-privilegio. Ma la Chiesa, alleata con la monarchia assoluta, ha pagato il prezzo. Pio VI condannò la Costituzione Civile con la bolla 'Charitas' del 1791, scomunicando i giuranti e spingendo i refrattari alla controrivoluzione, come nella Vandea del 1793 dove 200.000 morirono. La dechristianizzazione del 1793-1794, con Robespierre che introduce il Culto della Ragione e poi dell'Essere Supremo, fu un estremo: chiese convertite in templi della Ragione, calendari rivoluzionari senza santi. Ma anche qui, abusi: preti sposati forzatamente, reliquie distrutte.»

Mentre esplorava, Newton May scavò in archivi segreti del clero refrattario, trovando documenti su scandali interni: casi di pedofilia coperti da trasferimenti, come nei seminari gesuitici pre-rivoluzione, o omosessualità repressa che sfociava in ipocrisie, come nei monasteri dove il celibato forzato creava tensioni documentate in lettere confidenziali del XVIII secolo. Rifletté: «La Rivoluzione ha esposto questi mali, ma non li ha risolti; li ha usati come arma propaganda contro il clero. La pedofilia, fenomeno antico quanto i 'penitenziali' del VI secolo che punivano abusi su minori con digiuni, persistette in segreto. L'omosessualità, condannata dal Codice di Giustiniano del VI secolo e dai canoni medievali, fu tollerata in privato ma perseguitata pubblicamente, creando una cultura del silenzio che dura.»

Un guardiano dell'Ordine lo intercettò nei sotterranei del Louvre: «La Rivoluzione è caos; noi preserviamo l'ordine divino.» Ne seguì una lotta, Newton May fuggì attivando il Chronos.

Rientrato, analizzò: «La Rivoluzione ha secolarizzato la Francia, portando alla separazione Chiesa-Stato del 1905, ma ha anche causato il Terrore con 40.000 esecuzioni. La Chiesa perse potere temporale, guadagnandone in spiritualità. Scandali come pedofilia e omosessualità repressa, radicati in secoli di celibato imposto, emergono oggi con inchieste come il rapporto Sauvé del 2021 in Francia, stimando 330.000 vittime dal 1950. Il mio viaggio rivela: la Chiesa deve confrontarsi con il suo passato per redimersi.»

Capitolo 13: Il Risorgimento Italiano

Newton May, immerso nel silenzio opprimente del suo studio sotterraneo a Milano, sentiva il peso accumulato dei secoli premere sulle sue spalle come un mantello invisibile e soffocante. Il Chronos Sanctus, con i suoi cristalli che emettevano una luminescenza fioca dopo l'ultimo balzo dalla Rivoluzione Francese, sembrava un testimone muto dei suoi tormenti interiori. Le registrazioni dal 1789 – le folle urlanti a Parigi, le confische dei beni ecclesiastici, le esecuzioni sommarie di preti refrattari durante il Terrore – scorrevano sullo schermo olografico, un collage di caos rivoluzionario che aveva secolarizzato la Francia ma aveva anche esposto, in modo brutale, gli scandali sepolti della Chiesa. Newton May spense il display con un gesto deciso, lasciando la stanza in una penombra illuminata solo dalla luce rossa di emergenza.

Le sue riflessioni si concentrarono sugli aspetti più oscuri che aveva iniziato a scavare nei documenti storici accumulati: scandali, stupri, pedofilia e corruzione, fenomeni che attraversavano i secoli come vene nere nel marmo della storia ecclesiastica. «La Rivoluzione Francese ha portato alla luce alcuni di questi mali,» pensò, «ma non li ha sradicati. La Chiesa, alleata con l'Ancien Régime, era vista come un'istituzione corrotta non solo economicamente, ma moralmente. Casi di pedofilia, documentati in archivi segreti del XVIII secolo come i rapporti dei visitatori apostolici nei monasteri francesi, dove

abusi su minori da parte di chierici erano coperti da trasferimenti o penitenze private, riflettevano un sistema gerarchico che privilegiava la reputazione istituzionale sulla giustizia. Stupri e violenze sessuali, spesso perpetrati in contesti di potere asimmetrico come confessionali o seminari, erano noti fin dal Medioevo, con canoni conciliari come quelli di Elvira nel IV secolo che punivano tali atti ma raramente con processi pubblici. La corruzione, sotto forma di simonia e nepotismo, si intrecciava con questi abusi, creando un ciclo di silenzio e impunità. E ora, nel Risorgimento Italiano, questi scandali si manifestano in un contesto di lotta nazionale, dove la Chiesa papale si oppone all'unità italiana per preservare il suo potere temporale, ma nasconde al suo interno le stesse ombre morali.»

Newton May sapeva che il Risorgimento, il movimento per l'unificazione d'Italia tra il 1815 e il 1871, era stato un periodo di tensioni acute tra Stato e Chiesa. Pio IX, pontefice dal 1846 al 1878, aveva inizialmente sostenuto riforme liberali ma, dopo la Repubblica Romana del 1849 e l'esilio a Gaeta, era diventato un oppositore irriducibile del Regno d'Italia, emanando il Sillabo del 1864 che condannava il modernismo, il liberalismo e la separazione Chiesa-Stato. Newton May decise di focalizzarsi sul 1861, anno dell'unificazione sotto Vittorio Emanuele II, per indagare come la Chiesa avesse usato il suo potere per opporsi al processo unitario, spesso coprendo scandali interni per mantenere l'unità del fronte cattolico.

Mentre calibrava il Chronos per Roma e il Regno d'Italia nel 1861, le riflessioni si approfondirono. «La pedofilia nella Chiesa non è un'anomalia moderna,» meditò, «ma un problema storico radicato nel celibato obbligatorio imposto dal Concilio Lateranense II del 1139 e rafforzato a Trento. Documenti del Risorgimento, come i rapporti segreti dei gesuiti o le denunce anonime nei giornali liberali come 'Il Risorgimento' di Cavour, rivelano casi di abusi su minori in seminari e orfanotrofi ecclesiastici, spesso ignorati per non indebolire la posizione papale contro l'unità. Stupri e violenze sessuali, commessi da chierici in posizioni di autorità, erano noti in contesti coloniali o missionari, ma anche in Italia, come nei conventi dove suore o novizie subivano abusi, coperti da voti di silenzio. La corruzione, evidente nel nepotismo di Pio IX che nominò parenti in ruoli chiave, si intrecciava con questi scandali, creando un sistema di protezione reciproca. L'opposizione papale al Risorgimento – con encicliche come la 'Quanta cura' del 1864 – non era solo politica; era un tentativo di preservare un'istituzione che nascondeva al suo interno queste piaghe morali.»

Il vortice temporale lo avvolse: echi di inni risorgimentali come "Fratelli d'Italia", odori di polvere da sparo dalle battaglie garibaldine, visioni fugaci di bandiere tricolori sventolanti. Emerse a Roma, nei pressi del Vaticano, nel marzo 1861, poco dopo la proclamazione del Regno d'Italia a Torino. Indossava abiti da intellettuale liberale: giacca nera, camicia bianca, cravatta scura, cappello a cilindro per mimetizzarsi tra i patrioti e i giornalisti.

Roma nel 1861 era ancora lo Stato Pontificio, una teocrazia assediata: Pio IX governava un territorio ridotto dopo le annessioni piemontesi, protetto da truppe francesi. La città, con 200.000 abitanti, era un misto di antico splendore e decadenza: rovine romane, palazzi rinascimentali, strade affollate di preti in tonache nere, pellegrini e soldati zuavi pontifici reclutati da tutta Europa per difendere il papa-re. L'aria era pregna di incenso dalle basiliche come San Pietro, odore di pane dalle fornaci, e tensione politica dai caffè dove si discuteva di unità.

Newton May si infiltrò in una riunione segreta nel Palazzo Apostolico, fingendosi un emissario vaticano. Pio IX, con la sua figura imponente e il volto segnato dalle preoccupazioni, discuteva con cardinali come Giacomo Antonelli, segretario di Stato noto per corruzione e intrighi. «Il Regno d'Italia è un'usurpazione,» diceva Pio, «ma dobbiamo resistere con ogni mezzo. Finanziate i briganti nel Sud; la loro lotta è santa.» Newton May registrò: la Chiesa papale sosteneva il brigantaggio post-unitario (1861-1870), fenomeno di resistenza armata nel Mezzogiorno, spesso idealizzato come lotta contro l'invasione piemontese ma intriso di criminalità comune. Documenti segreti rivelavano corruzione: fondi vaticani deviati per armare briganti come Carmine Crocco, con scandali di appropriazione indebita da parte di prelati.

Mentre esplorava archivi vaticani, Newton May trovò rapporti riservati su scandali interni: casi di pedofilia in seminari romani, dove chierici abusavano di giovani allievi, coperti da trasferimenti ordinati da Antonelli per evitare scandali che potevano indebolire la posizione papale. Stupri su suore o fedeli laiche erano menzionati in confessioni anonime, spesso risolti con penitenze private invece di giustizia civile. La corruzione era endemica: vendita di uffici ecclesiastici, nepotismo con nipoti di Pio IX in ruoli chiave, e alleanze con poteri reazionari per opporsi all'unità.

Riflettendo mentre camminava per le strade romane: «Il Risorgimento ha unito l'Italia contro il potere temporale papale, visto come ostacolo alla modernità. Garibaldi e Mazzini accusavano la Chiesa di corruzione morale e politica. Scandali come la pedofilia, noti in rapporti segreti del XIX secolo come quelli dell'anticlericale Giuseppe Garibaldi nei suoi scritti, erano usati come propaganda liberale. L'omosessualità repressa nel clero, documentata in lettere private di preti come quelle di John Henry Newman (convertito al cattolicesimo nel 1845), rivelava ipocrisie del celibato. Pio IX rispose con il Sillabo del 1864, condannando il progresso moderno, ma ignorando riforme interne. La presa di Roma nel 1870 e la Legge delle Guarentigie del 1871 secolarizzarono lo Stato, ma la Chiesa si ritirò nel Vaticano, perpetuando silenzi su questi abusi fino ai scandali moderni.»

Un guardiano dell'Ordine lo intercettò nei sotterranei vaticani: «Questi scandali devono rimanere sepolti; l'unità della Chiesa ne dipende.» Ne seguì uno scontro, Newton May fuggì con documenti incriminanti.

Rientrato nel 2026, analizzò: «Il Risorgimento ha liberato l'Italia dal potere temporale papale, ma ha lasciato eredità di anticlericalismo. Scandali di pedofilia, stupri e corruzione, radicati in secoli di impunità, emergono oggi con inchieste come quella australiana del 2017 o americana del 2018, rivelando migliaia di casi coperti. La Chiesa deve affrontare il suo passato per redimersi, come con le riforme di Francesco dal 2013. Il mio viaggio mostra: il potere corrompe, ma la verità libera.»

Capitolo 14: I Patti Lateranensi

Newton May, rientrato nel suo rifugio milanese dopo il viaggio nel Risorgimento italiano, si concesse un breve momento di silenzio. Il Chronos Sanctus, ancora tiepido per l'ultimo balzo temporale, riposava al centro del tavolo come un artefatto esausto. Le registrazioni dal 1861 – le riunioni segrete nel Palazzo Apostolico, i rapporti riservati sui finanziamenti ai briganti borbonici, i documenti su abusi sessuali coperti da gerarchie ecclesiastiche – scorrevano sullo schermo olografico in un loop muto. Newton May spense il display con un gesto lento, quasi reverenziale.

Le sue riflessioni si concentrarono ora su un periodo successivo, ma strettamente collegato: il 1929, anno dei Patti Lateranensi. Quel trattato, firmato l'11 febbraio tra il Regno d'Italia e la Santa Sede, aveva posto fine alla "Questione Romana" aperta dalla breccia di Porta Pia nel 1870. Benito Mussolini, capo del governo fascista dal 1922, e Pio XI, pontefice dal 1922 al 1939, avevano raggiunto un accordo che riconosceva la sovranità della Città del Vaticano, concedeva compensi economici per i territori perduti e stabiliva il cattolicesimo come religione di Stato. In cambio, la Chiesa si impegnava a non interferire nella politica italiana e a collaborare con il regime.

Newton May sapeva che i Patti Lateranensi non rappresentavano solo una soluzione diplomatica: erano il culmine di un'alleanza tra totalitarismo fascista e potere ecclesiastico, un'alleanza che, mentre risolveva formalmente la Questione Romana, nascondeva continuità con gli scandali coloniali del passato recente. Il colonialismo italiano – in Eritrea, Somalia, Libia e poi in Etiopia – aveva visto la Chiesa cattolica come strumento di legittimazione ideologica e morale, spesso complice o silente di fronte ad abusi sistematici.

Mentre calibrava il Chronos per il 1929, le sue riflessioni si fecero più profonde e dolorose.

«I Patti Lateranensi non sono solo un accordo politico,» pensò. «Sono il sigillo su un secolo di compromessi morali. La Chiesa, dopo aver perso il potere temporale nel 1870, ha cercato di recuperare influenza attraverso l'alleanza con il fascismo. Mussolini, anticlericale in gioventù, aveva bisogno della legittimazione cattolica per consolidare il regime; Pio XI, anticomunista e contrario al liberalismo, vedeva nel fascismo un baluardo contro il bolscevismo. Ma dietro questa alleanza si celavano gli stessi meccanismi di silenzio e copertura che avevano caratterizzato la Chiesa coloniale. In Eritrea e Somalia, missioni cattoliche – spesso trinitarie, lazzariste e salesiane – avevano accompagnato la conquista italiana. Documenti d'archivio rivelano casi di abusi sessuali su minori eritrei e somali da parte di missionari, coperti da superiori per non

danneggiare l'immagine della "missione civilizzatrice". Stupri su donne indigene, pedofilia nei collegi missionari, corruzione nei fondi per le opere di carità: tutto veniva gestito internamente, con trasferimenti o penitenze private. La Chiesa giustificava la colonizzazione come "evangelizzazione", ma spesso si limitava a battezzare masse di convertiti forzati, ignorando o partecipando alla spoliazione culturale e umana. Ora, nel 1929, mentre Mussolini preparava l'invasione dell'Etiopia (1935–1936), la Chiesa firmava un patto che le garantiva privilegi in cambio di silenzio su questi crimini passati e futuri.»

Inserì le coordinate: Roma, 11 febbraio 1929, Palazzo del Laterano, firma dei Patti. Il vortice temporale lo avvolse con un ronzio grave, quasi di rimprovero.

Newton May emerse in un corridoio laterale del Palazzo del Laterano, un edificio barocco del XVII secolo che ospitava la firma storica. Indossava un abito scuro da funzionario del ministero degli Esteri italiano, con cravatta nera e distintivo del Partito Nazionale Fascista al bavero, per mimetizzarsi tra i delegati. L'aria era carica di incenso e di tensione cerimoniale. Nella sala principale, Benito Mussolini – in uniforme nera – e il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato di Pio XI, stavano apponendo le firme sui tre documenti: il Trattato, il Concordato e la Convenzione finanziaria.

Newton May si avvicinò il più possibile, fingendosi un notaio vaticano. Ascoltò i discorsi ufficiali: Mussolini parlava di "conciliazione tra Stato e Chiesa", Gasparri di "piena libertà alla Chiesa". Ma Newton May sapeva che dietro le parole si nascondevano compromessi morali. Il Concordato garantiva al clero privilegi fiscali, insegnamento religioso obbligatorio nelle scuole, censura sulla stampa cattolica e riconoscimento del matrimonio canonico. In cambio, la Chiesa si impegnava a non criticare il regime e a benedire le sue imprese coloniali.

Mentre osservava la scena, le sue riflessioni si fecero più acute.

«I Patti Lateranensi sono il prezzo pagato dalla Chiesa per recuperare influenza dopo la perdita del potere temporale. Ma questo accordo ha permesso al fascismo di presentarsi come difensore della cristianità contro il comunismo. Nel frattempo, in Libia e in Somalia, missionari cattolici continuavano a operare sotto la protezione del regime. Rapporti riservati del 1920–1930, conservati negli archivi di Propaganda Fide, rivelano casi di pedofilia e stupri su minori indigeni da parte di religiosi italiani. In Eritrea, dove la missione lazzarista era attiva dal 1894, casi di abusi su ragazzi nei collegi furono segnalati ma archiviati con la formula "mancanza di prove". In Somalia, missionari salesiani furono accusati di violenze su giovani pastori somali, coperti da superiori per non compromettere l'immagine della "missione civilizzatrice". La corruzione economica era endemica: fondi destinati alle opere missionarie

venivano deviati per arricchire prelati o finanziare attività politiche. La Chiesa, firmando i Patti, otteneva garanzie di silenzio su questi scandali in cambio di privilegi nel Regno d'Italia. È un patto con il diavolo: la Chiesa accetta il fascismo per proteggere i propri interessi, mentre il fascismo usa la Chiesa per legittimare la sua ideologia totalitaria e coloniale.»

Newton May si spostò verso gli archivi lateranesi, dove erano conservati documenti riservati sui rapporti tra Santa Sede e colonie italiane. Trovò rapporti del 1925–1929 che confermavano: missionari in Libia avevano partecipato alla repressione della resistenza senussita, giustificando bombardamenti e campi di concentramento; in Etiopia, dopo la conquista del 1936, vescovi italiani benedirono la vittoria fascista come "missione civilizzatrice". Casi di stupri su donne etiopi da parte di soldati e missionari furono segnalati ma insabbiati. Pedofilia in orfanotrofi missionari era coperta con trasferimenti. Corruzione: fondi vaticani per missioni venivano usati per finanziare propaganda fascista in Africa.

Un guardiano dell'Ordine lo intercettò nei sotterranei: «Questi patti devono essere visti come trionfo della fede, non come compromesso morale.» Newton May rispose: «Il compromesso morale è la negazione della fede.» Ne seguì uno scontro rapido; Newton May fuggì con documenti incriminanti.

Rientrato nel 2026, analizzò:

«I Patti Lateranensi del 1929 hanno dato alla Chiesa privilegi in cambio di silenzio sul fascismo e sui suoi crimini coloniali. Gli scandali di pedofilia, stupri e corruzione nelle missioni italiane in Africa – Eritrea, Somalia, Libia, Etiopia – furono coperti per non indebolire l'alleanza. Oggi, inchieste come quella della Commissione d'inchiesta sul colonialismo italiano (2021–2023) e rapporti vaticani del 2023 confermano che la Chiesa ha tardato a riconoscere questi abusi. Il mio viaggio rivela un pattern: la Chiesa, quando alleata al potere politico, sacrifica la morale per preservare influenza. La redenzione richiede verità, non accordi con regimi oppressivi.»

Capitolo 15: La Seconda Guerra Mondiale

Newton May rientrò nel suo studio sotterraneo con la sensazione fisica di portare con sé il peso di un secolo intero. Il Chronos Sanctus, ancora tiepido dopo il balzo nel 1929, riposava al centro del tavolo come un testimone silenzioso e stanco. Le registrazioni dai Patti Lateranensi – le firme solenni di Mussolini e Gasparri, i discorsi ufficiali sulla "conciliazione", i documenti riservati sulle missioni coloniali italiane in Africa – scorrevano mute sullo schermo olografico. Newton May spense il display con un gesto lento, quasi rituale.

Le sue riflessioni si concentrarono ora su un periodo ancora più cupo e complesso: la Seconda Guerra Mondiale, e in particolare sul ruolo della Santa Sede sotto il pontificato di Pio XII (1939–1958). Quel pontificato, iniziato pochi mesi prima dello scoppio del conflitto, era stato oggetto di un dibattito storico e morale mai sopito: silenzio di fronte allo sterminio degli ebrei, neutralità diplomatica, presunta passività di fronte ai crimini nazisti, ma anche salvataggi individuali di migliaia di persone attraverso la rete clandestina della Chiesa. Newton May sapeva che il dibattito non riguardava solo la politica estera vaticana, ma anche la continuità di alcuni meccanismi di copertura e silenzio che aveva già osservato nei secoli precedenti: scandali sessuali, corruzione interna, abusi su minori e vulnerabili, spesso gestiti con trasferimenti e penitenze private anziché con giustizia aperta.

Mentre calibrava il Chronos per il 1943 – anno cruciale della guerra, dell'occupazione nazista di Roma e dell'intensificarsi della Shoah – le sue riflessioni si fecero più acute e dolorose.

«La Seconda Guerra Mondiale non è solo un conflitto militare,» pensò. «È il momento in cui la Chiesa cattolica, dopo secoli di compromessi con il potere temporale, si trova di fronte alla più grande sfida morale della sua storia moderna. Pio XII, eletto nel marzo 1939, scelse la neutralità diplomatica, mantenendo aperte le nunziature in tutti i paesi belligeranti, inclusa la Germania nazista. Questa neutralità permise salvataggi concreti – si stima che la rete vaticana abbia protetto tra 4.000 e 8.000 ebrei a Roma stessa – ma fu anche accusata di silenzio pubblico di fronte allo sterminio sistematico. La Enciclica Summi Pontificatus del 1939 condannava il razzismo, ma non nominava esplicitamente gli ebrei. Il discorso natalizio del 1942 parlava di "centinaia di migliaia di persone" uccise "senza colpa", ma senza menzionare né nazisti né ebrei. Questo silenzio è stato interpretato in modi opposti: come prudenza strategica per proteggere le vite salvabili, o come paura di ritorsioni e perdita di influenza. Nel frattempo, all'interno della Chiesa, persistevano gli stessi meccanismi di copertura visti nei secoli precedenti: casi di pedofilia e abusi sessuali su minori nei seminari e negli orfanotrofi, spesso gestiti con trasferimenti invece che con denunce; corruzione economica in alcune diocesi; e tolleranza di comportamenti sessuali contrari ai voti di castità, inclusa

omosessualità repressa e nascosta. La guerra aggravò questi problemi: clero isolato nelle zone di conflitto, giovani vulnerabili nei campi di prigionia e negli orfanotrofi, e una gerarchia più preoccupata di preservare l'istituzione che di fare pulizia interna.»

Inserì le coordinate: Roma, ottobre 1943, periodo dell'occupazione nazista della città e delle retate contro gli ebrei (16 ottobre 1943: arresto di 1.259 persone, di cui 1.023 deportate ad Auschwitz). Il vortice temporale lo avvolse con un ronzio grave, quasi di lutto.

Newton May emerse in un vicolo buio vicino a via della Conciliazione, ancora incompleta nel 1943. Indossava abiti civili da borghese romano: giacca scura, cappotto lungo, cappello per mimetizzarsi tra la popolazione sotto occupazione. Roma era una città fantasma: strade deserte dopo il coprifuoco, manifesti tedeschi ovunque, sirene antiaeree, fame diffusa. L'aria odorava di carbone bruciato, paura e disperazione.

Si diresse verso il Vaticano, protetto dalla sua neutralità ma circondato da truppe tedesche. Attraversò Piazza San Pietro deserta, entrò nei corridoi del Palazzo Apostolico fingendosi un impiegato della Segreteria di Stato. Ascoltò conversazioni sussurrate tra prelati: alcuni discutevano di come nascondere ebrei nei conventi e nei seminari; altri esprimevano

preoccupazione per le ritorsioni naziste se il papa avesse parlato apertamente.

Newton May si introdusse negli archivi riservati della Segreteria di Stato. Trovò rapporti del 1942–1943: nunzi che informavano Roma delle deportazioni di massa in Polonia, Olanda, Francia; testimonianze di sacerdoti polacchi sui campi di sterminio; richieste di intervento pubblico da parte di vescovi stranieri. Pio XII aveva scelto di agire in silenzio per non peggiorare la situazione. Ma Newton May trovò anche documenti interni più inquietanti: casi di abusi sessuali su minori in orfanotrofi cattolici durante la guerra, coperti da trasferimenti per non creare scandalo in un momento di crisi; denunce di preti che approfittavano di donne rifugiate o di giovani nei campi di prigionia; corruzione in alcune diocesi italiane, dove fondi per i poveri venivano deviati.

Riflettendo mentre camminava nei giardini vaticani sotto la luna:

«Il silenzio di Pio XII di fronte alla Shoah è stato oggetto di un dibattito storico mai sopito. Da un lato salvò migliaia di vite attraverso canali clandestini; dall'altro non usò la sua autorità morale per denunciare pubblicamente il genocidio. La Chiesa, dopo secoli di compromessi con il potere, scelse ancora una volta la prudenza istituzionale rispetto alla profezia morale. Nel

frattempo, gli stessi meccanismi di copertura visti nei secoli precedenti continuavano: pedofilia in ambienti ecclesiastici isolati dalla guerra, stupri su donne vulnerabili nei conventi e negli ospedali cattolici, corruzione nei fondi di assistenza. La guerra aggravò questi problemi: clero disperso, giovani orfani, assenza di controlli. Il Vaticano, pur neutrale, non fece pulizia interna; preferì preservare l'immagine di santuario in mezzo al caos.»

Un guardiano dell'Ordine lo intercettò nei sotterranei vaticani: «Il silenzio del papa fu necessario per salvare vite. Tu vuoi trasformare prudenza in crimine.» Newton May rispose: «La prudenza che tace di fronte allo sterminio non è virtù; è complicità morale.» Ne seguì uno scontro violento; Newton May fuggì con documenti riservati.

Rientrato nel 2026, analizzò:

«La Seconda Guerra Mondiale mise la Chiesa di fronte al suo più grande fallimento morale moderno. Il silenzio di Pio XII, pur motivato da calcolo strategico, permise che il genocidio continuasse senza una condanna esplicita della massima autorità morale del pianeta. Allo stesso tempo, la rete clandestina salvò migliaia di ebrei, dimostrando che singoli cattolici agirono eroicamente. Ma gli scandali interni – pedofilia, stupri, corruzione – non furono affrontati: la guerra servì da copertura

per mantenere il silenzio. Oggi, inchieste come quelle tedesche del 2018 o francesi del 2021 rivelano migliaia di casi di abusi coperti per decenni. Il mio viaggio mostra un pattern costante: la Chiesa, quando alleata o compromessa con il potere, sacrifica la giustizia interna per preservare l'immagine esterna. La redenzione richiede verità senza compromessi.»

Capitolo 16: Il Concilio Vaticano II

Newton May rientrò nel suo studio sotterraneo con la sensazione di aver attraversato non solo il tempo, ma anche un abisso morale. Il Chronos Sanctus, dopo il viaggio nel cuore della Seconda Guerra Mondiale, emetteva un ronzio più debole del consueto, quasi che il dispositivo stesso fosse segnato dalla pesantezza di ciò che aveva registrato: il silenzio calcolato di Pio XII, i salvataggi clandestini, le ombre persistenti di abusi sessuali e corruzione coperti dalla guerra. Newton May spense lo schermo olografico con un gesto lento, lasciando la stanza immersa in una penombra appena rischiarata dalla luce rossa di standby.

Le sue riflessioni si concentrarono ora su un momento che la storiografia ecclesiastica presenta come punto di svolta: il Concilio Vaticano II (1962–1965), convocato da Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI. Quel concilio, il primo ecumenico dopo Trento, era stato annunciato come un "aggiornamento" della Chiesa al mondo moderno: apertura al dialogo interreligioso, liturgia in lingua volgare, riconoscimento della libertà religiosa, rivalutazione del ruolo dei laici. Eppure Newton May, dopo aver attraversato secoli di compromessi, silenzi e coperture, si chiedeva se il Vaticano II avesse davvero affrontato le radici profonde degli scandali che aveva documentato: pedofilia sistematica, stupri e violenze sessuali

commessi da chierici, corruzione endemica, omosessualità repressa che generava ipocrisie e abusi di potere.

Mentre calibrava il Chronos per l'autunno del 1962 – apertura del concilio, 11 ottobre – le sue riflessioni si fecero più intense e dolorose.

«Il Vaticano II è stato celebrato come primavera della Chiesa,» pensò, «ma è stato anche un'occasione mancata per una purificazione radicale. Giovanni XXIII, con la sua umanità semplice e il suo rifiuto del clericalismo, convocò il concilio per aprire finestre al mondo. Tuttavia, le questioni più scomode – il celibato obbligatorio, la gestione degli abusi sessuali su minori, la corruzione finanziaria, la repressione dell'omosessualità nel clero – non furono poste al centro dei dibattiti. I padri conciliari discussero di collegialità episcopale, di ecumenismo, di libertà religiosa, ma non affrontarono con la stessa profondità i meccanismi di copertura che avevano permesso a generazioni di chierici di abusare impunemente. La pedofilia, documentata in rapporti riservati già dagli anni Cinquanta in diocesi europee e americane, veniva gestita con trasferimenti silenziosi, come nei casi riportati in archivi diocesani olandesi e belgi del periodo pre-conciliare. Stupri su suore o fedeli laiche, spesso in contesti missionari o parrocchiali isolati, erano risolti con penitenze interne. La corruzione economica – deviazione di fondi per opere caritative, arricchimento personale di prelati – continuava a prosperare. E l'omosessualità, repressa dal voto di castità,

generava una cultura del segreto che favoriva ricatti e abusi di potere. Il concilio parlò di "Chiesa dei poveri", ma non pose mano alle strutture che permettevano ai potenti di rimanere impuniti.»

Inserì le coordinate: Roma, ottobre–dicembre 1962, prime sessioni del concilio. Il vortice temporale lo avvolse con un suono più morbido, quasi di attesa.

Newton May emerse in un corridoio laterale della Basilica di San Pietro, trasformata per l'occasione in aula conciliare. Indossava l'abito talare da teologo laico osservatore – un ruolo che il Vaticano aveva concesso a pochi rappresentanti non cattolici e a studiosi esterni. L'aria era carica di incenso, di voci in latino e in lingue moderne, di attesa storica. Oltre duemila vescovi da ogni continente, cardinali in porpora, teologi come Karl Rahner, Yves Congar, Henri de Lubac, Jean Daniélou, osservatori ortodossi, protestanti, ebrei.

Newton May si inserì tra i periti e gli uditori, ascoltando i dibattiti della prima sessione. Giovanni XXIII, con la sua figura piccola e sorridente, pronunciò il discorso di apertura Gaudet Mater Ecclesia: «La Chiesa non ha paura di aprire le finestre al mondo. Non è tempo di profezie di sventura, ma di annunciare la misericordia.» I padri conciliari applaudirono. Ma Newton

May, camminando tra i corridoi e i caffè vicini al Vaticano, ascoltava conversazioni private.

Un vescovo europeo, in un caffè di via della Conciliazione, parlava sottovoce con un altro: «Dobbiamo riformare la liturgia, il rapporto con i laici, il dialogo con i fratelli separati. Ma certe questioni… è meglio non toccarle. Il celibato è intoccabile. Gli scandali nei seminari? Li risolviamo internamente, come sempre.»

Newton May registrò tutto. Rifletté mentre osservava i vescovi entrare in aula:

«Il concilio ha prodotto documenti straordinari: la Lumen Gentium sulla natura della Chiesa come popolo di Dio, la Gaudium et Spes sul rapporto con il mondo moderno, la Dignitatis Humanae sulla libertà religiosa, la Nostra Aetate sul dialogo con le religioni non cristiane. Ha aperto la strada alla liturgia in lingua volgare, al riconoscimento del ruolo attivo dei laici, al superamento dell'antisemitismo teologico. Eppure non ha affrontato il nodo del celibato obbligatorio, nonostante voci interne – come quella del cardinale Suenens – avessero chiesto un dibattito. Non ha istituito meccanismi indipendenti per gestire abusi sessuali su minori, che già allora erano noti in diocesi americane, irlandesi, tedesche. Non ha riformato la gestione finanziaria vaticana, lasciando intatti sistemi opachi che

avrebbero prodotto scandali successivi. Ha parlato di "Chiesa dei poveri", ma non ha toccato la corruzione che permetteva a prelati di vivere nel lusso. Ha aperto al dialogo ecumenico, ma non ha affrontato la repressione dell'omosessualità nel clero, che generava una cultura del segreto e del ricatto.»

Newton May si introdusse in riunioni riservate di teologi progressisti. Ascoltò discussioni accese: alcuni proponevano di affrontare il celibato come disciplina, non come dogma; altri avvertivano che toccare certi temi avrebbe fatto saltare il concilio. Un perito disse: «Abbiamo già abbastanza nemici fuori; non diamo loro munizioni.»

Un guardiano dell'Ordine lo intercettò in un corridoio laterale della Basilica: «Il concilio deve essere ricordato come trionfo di rinnovamento, non come occasione mancata.» Newton May rispose: «Il vero rinnovamento inizia con la verità, non con il silenzio.» Ne seguì uno scontro rapido; Newton May fuggì con appunti riservati.

Rientrato nel 2026, analizzò:

«Il Concilio Vaticano II è stato il più grande tentativo di riforma interna della Chiesa moderna. Ha aperto finestre al mondo, ha riconosciuto errori passati, ha posto le basi per il dialogo

interreligioso e per una Chiesa più umile. Tuttavia ha evitato di affrontare le radici strutturali degli scandali che ho documentato nei secoli precedenti: celibato obbligatorio come fattore di rischio per abusi sessuali, pedofilia coperta da trasferimenti invece che da giustizia, corruzione economica, repressione dell'omosessualità che genera ipocrisie e ricatti. Le conseguenze sono visibili oggi: rapporti come quello della Pennsylvania (2018), della Germania (2018), della Francia (2021) hanno rivelato centinaia di migliaia di vittime di abusi clericali dal 1950 in poi. Il concilio ha riformato la liturgia e la teologia, ma non ha riformato la cultura del segreto. Giovanni XXIII sognava una Chiesa povera e aperta; Paolo VI ha chiuso il concilio con prudenza. Oggi, con le riforme di Francesco – creazione della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, processi canonici più trasparenti – si tenta di riparare. Ma il ritardo è stato immenso. Il mio viaggio mostra un pattern costante: la Chiesa riforma se stessa solo quando costretta dall'esterno. La vera conversione richiede verità senza compromessi.»

Capitolo 17: Gli Scandali nelle Congregazioni

Newton May, avvolto nel silenzio opprimente del suo studio sotterraneo a Milano, sentiva il peso accumulato dei secoli premere sulla sua mente come un velo impenetrabile. Il Chronos Sanctus, dopo il viaggio nel Concilio Vaticano II, emetteva un ronzio debole e intermittente, quasi un lamento meccanico che echeggiava i suoi tormenti interiori. Le registrazioni dal 1962–1965 – i dibattiti accesi nell'aula di San Pietro, i discorsi di Giovanni XXIII e Paolo VI, i documenti conciliari come la Lumen Gentium e la Gaudium et Spes – scorrevano mute sullo schermo olografico, un collage di riforme apparenti che avevano aperto finestre al mondo moderno ma avevano lasciato intatte le ombre più oscure all'interno della Chiesa stessa. Newton May spense il display con un gesto secco, lasciando la stanza immersa in una penombra rischiarata solo dalla luce fioca dei sensori quantistici.

Le sue riflessioni si concentrarono ora su un aspetto che aveva sfiorato nei viaggi precedenti ma che richiedeva un'immersione più profonda: gli scandali all'interno delle congregazioni religiose, quei fenomeni sistemici di abusi, corruzione e silenzi che raramente emergono alla luce pubblica, protetti da voti di obbedienza, gerarchie impenetrabili e una cultura del segreto radicata nei secoli. «Il Vaticano II ha parlato di Chiesa come popolo di Dio,» pensò, «ma non ha affrontato le piaghe che affliggono le congregazioni dal loro interno: pedofilia, stupri,

corruzione finanziaria, repressione dell'omosessualità che genera ipocrisie e ricatti. Questi non sono incidenti isolati; sono il frutto di strutture che privilegiano la preservazione dell'istituzione sulla giustizia per le vittime. Per capire davvero, devo entrare dentro, diventare uno di loro, osservare dal cuore delle congregazioni ciò che non viene quasi mai denunciato.»

Newton May sapeva che le congregazioni religiose – gesuiti, francescani, domenicani, benedettini e altre – avevano rappresentato per secoli i rami vitali della Chiesa, diffondendo la fede attraverso missioni, educazione e opere caritative. Ma la storia rivelava un lato oscuro: abusi su minori documentati fin dal Medioevo in monasteri isolati, dove il potere assoluto degli abati su novizi creava ambienti di impunità; stupri e violenze sessuali su fedeli laici o membri inferiori dell'ordine, spesso coperti da trasferimenti ordinati da superiori; corruzione economica, con fondi destinati a opere pie deviati per arricchimenti personali o alleanze politiche; e una repressione dell'omosessualità che, in un sistema di celibato obbligatorio, generava segreti vergognosi e dinamiche abusive. Fonti storiche come i penitenziali del VI secolo o i rapporti inquisitoriali del XIV secolo mostravano pattern ricorrenti, ma il silenzio istituzionale aveva perpetuato questi cicli fino al XX secolo e oltre.

Decise di usare il Chronos in modo innovativo: non solo per viaggiare, ma per "trasformarsi" in un membro interno di varie

congregazioni, assumendo identità multiple attraverso balzi sequenziali in periodi diversi. Avrebbe vissuto da dentro la vita monastica, osservando le dinamiche quotidiane e i segreti nascosti. Le coordinate: prima un monastero benedettino in Francia nel XII secolo, poi un collegio gesuita in Spagna nel XVI secolo, un convento francescano in Italia nel XVIII secolo, e infine un seminario in America Latina nel XX secolo, per tracciare un arco temporale che mostrasse la continuità degli scandali.

Mentre attivava il dispositivo, le riflessioni si fecero più intense. «Entrare dentro significa rischiare la mia identità,» pensò. «Diventare un monaco, un gesuita, un frate: vedere con i loro occhi, ma giudicare con i miei. Questi scandali non sono anomalie; sono il risultato di un sistema che isola gli individui dal mondo esterno, impone voti di obbedienza assoluta e privilegia la reputazione collettiva sulla giustizia individuale. La pedofilia, ad esempio, emerge in contesti di potere asimmetrico, come nei seminari dove giovani vulnerabili dipendono totalmente dai superiori. Gli stupri, spesso su donne o laici, sono coperti per evitare scandali pubblici. La corruzione, intrecciata a questi abusi, crea un ciclo di silenzio reciproco. E l'omosessualità repressa, in un celibato forzato dal Lateranense II del 1139, genera una doppia vita che favorisce ricatti e ipocrisie. Il Chronos mi permetterà di vedere ciò che non viene denunciato, ma mi cambierà: sarò testimone, non più solo osservatore.»

Il vortice temporale lo avvolse, e Newton May iniziò la sequenza di trasformazioni.

Prima Trasformazione: Monastero Benedettino, Francia, XII Secolo

Newton May emerse in un chiostro umido di un'abbazia benedettina vicino a Cluny, nel 1150 circa, durante l'apice della riforma cluniacense. Il Chronos lo aveva trasformato in un novizio di nome Fratello Newton May, con saio di lana grezza, tonsura fresca e un crocifisso di legno al collo. La vita monastica era regolata dalla Regola di San Benedetto del VI secolo: ora et labora, preghiere alle ore canoniche, lavoro nei campi o nello scriptorium.

Da dentro, osservò la routine: mattutino alle 2 del mattino, laudi all'alba, messe, pasti silenziosi con letture dalle Scritture. Ma presto notò le ombre. L'abate, un uomo austero di nome Pietro, esercitava potere assoluto. Newton May vide un giovane novizio, un ragazzo di 14 anni entrato per povertà familiare, subire abusi notturni dall'abate, mascherati da "lezioni spirituali". Il silenzio era imposto dal voto di obbedienza: denunce interne erano rare, e quelle esterne impossibili in un mondo feudale dove la Chiesa era legge. Riflettendo mentre

copiava manoscritti nello scriptorium: «Qui, nel XII secolo, la pedofilia è un segreto monastico, punito dai penitenziali con digiuni ma raramente con espulsioni. La corruzione emerge nei rapporti con signori feudali: donazioni deviate per lussi personali dell'abate. Gli stupri su contadine che lavoravano nei campi abbaziali sono noti ma ignorati. L'omosessualità repressa, in un celibato rigido, genera tensioni interne, con relazioni clandestine che portano a ricatti. Da dentro, vedo come il sistema protegge i potenti: l'abate confessa a un confratello, riceve assoluzione, e continua. È il seme di secoli di impunità.»

Newton May, come novizio, tentò di denunciare sottovoce a un monaco anziano, ma fu ammonito: «L'obbedienza è virtù; il silenzio salva l'anima della comunità.» Prima di attivare il Chronos per il prossimo balzo, rifletté: «Questo silenzio non salva anime; le condanna. La Chiesa, nata per proteggere i deboli, diventa prigione per loro.»

Seconda Trasformazione: Collegio Gesuita, Spagna, XVI Secolo

Il balzo lo portò a Salamanca nel 1580, trasformandolo in Padre Newton May, un giovane gesuita insegnante nel collegio dell'ordine. I gesuiti, fondati nel 1540, erano all'apice della Controriforma: educatori d'élite, missionari, confessori di re. Il collegio era un edificio rinascimentale con cortili porticati, aule

affrescate con scene bibliche, dormitori per studenti nobili e poveri.

Da dentro, Newton May partecipò alla routine: esercizi spirituali di Ignazio, lezioni di teologia tomista, confessioni. Ma presto osservò le ombre. Un superiore, Padre Ignacio, abusava sessualmente di studenti adolescenti durante "guidance spirituali" private. Gli abusi erano noti tra i gesuiti, ma coperti per non danneggiare la reputazione dell'ordine, essenziale per la sopravvivenza nella Spagna dell'Inquisizione. Riflettendo durante una messa: «Nel XVI secolo, la pedofilia nei collegi gesuiti è documentata in rapporti interni, punita con penitenze ma raramente con defrocking. Gli stupri su indigene nelle missioni americane, come quelle in Perù, sono segnalati ma ignorati per mantenere l'alleanza con la Corona spagnola. La corruzione: fondi per educazione deviati per influenze politiche. L'omosessualità repressa, in un celibato votato all'obbedienza, genera una rete di segreti che rafforza il controllo gerarchico. Da dentro, vedo come l'ordine, pur innovativo nell'educazione, perpetua un sistema di potere che protegge gli abusatori.»

Newton May, come padre, confrontò un confratello, ma fu ammonito: «L'ordine è sacro; il silenzio è fedeltà.» Prima del balzo, pensò: «L'educazione dovrebbe liberare; qui incatena.»

Terza Trasformazione: Convento Francescano, Italia, XVIII Secolo

Il Chronos lo trasportò a Assisi nel 1750, trasformandolo in Fratello Newton May, un frate minore in un convento francescano. L'ordine, fondato da San Francesco nel 1209 per povertà e carità, era diviso in rami osservanti e conventuali.

Da dentro, partecipò alla vita: questua per i poveri, preghiere nella Porziuncola, assistenza ai malati. Ma osservò scandali: il guardiano abusava di giovani frati novizi, mascherando come "prove di umiltà". Casi di stupri su donne povere che cercavano aiuto erano coperti da confessioni forzate. Riflettendo durante una veglia: «Nel XVIII secolo, la pedofilia nei conventi francescani è nota in rapporti episcopali, punita con isolamenti ma non con espulsioni. La corruzione: donazioni deviate per lussi privati. L'omosessualità repressa genera relazioni clandestine, con ricatti. Da dentro, vedo come l'ideale di povertà sia tradito dal potere gerarchico.»

Newton May denunciò internamente, ma fu isolato: «Il silenzio è povertà spirituale.» Pensò: «La povertà dovrebbe proteggere; qui opprime.»

Quarta Trasformazione: Seminario in America Latina, XX Secolo

Balzo finale a Buenos Aires nel 1950, trasformandolo in Padre Newton May, insegnante in un seminario diocesano. La Chiesa in America Latina era segnata da colonialismo residuo e teologia della liberazione emergente.

Da dentro, vide routine: lezioni di dogmatica, esercizi spirituali, confessioni. Ma osservò abusi: un rettore molestava seminaristi, coperti da trasferimenti. Scandali di stupri su parrocchiane povere erano noti ma ignorati. Riflettendo: «Nel XX secolo, la pedofilia nei seminari latinoamericani è documentata in rapporti interni, esacerbata da povertà e isolamento. La corruzione: fondi vaticani deviati. L'omosessualità repressa genera crisi. Da dentro, vedo continuità: il sistema protegge se stesso.»

Newton May confrontò un vescovo, ma fu ammonito: «La Chiesa è madre; il silenzio la preserva.» Prima del ritorno, pensò: «La madre che tace sui figli abusati non è madre.»

Rientrato nel 2026, analizzò:

«Da dentro le congregazioni, ho visto ciò che non viene denunciato: un sistema che privilegia l'istituzione sulle vittime. Pedofilia, stupri, corruzione persistono perché il silenzio è sacralizzato. Il mio viaggio rivela: la redenzione richiede trasparenza, non voti di obbedienza cieca.»

Capitolo 18: Il Presente Inseguito

Newton May rientrò nel suo studio sotterraneo a Milano con la sensazione di aver attraversato non solo il tempo, ma un intero spettro di fallimenti umani mascherati da istituzioni sacre. Il Chronos Sanctus, dopo il viaggio nelle congregazioni religiose, emetteva un ronzio irregolare, quasi un segnale di affaticamento meccanico che rifletteva lo stato d'animo del suo creatore. Le registrazioni degli ultimi balzi – le ombre nei monasteri benedettini del XII secolo, i segreti nei collegi gesuiti del XVI, le ipocrisie nei conventi francescani del XVIII, gli abusi nei seminari latinoamericani del XX – scorrevano sullo schermo olografico in un loop silenzioso e accusatorio. Newton May spense il display con un gesto lento, lasciando la stanza immersa in una penombra illuminata solo dalla luce fredda dei monitor di controllo.

Per la prima volta da quando aveva iniziato questo viaggio, non impostò immediatamente nuove coordinate. Si sedette sulla sedia e fissò il Chronos come se fosse uno specchio. Le riflessioni che lo avevano accompagnato attraverso i secoli si condensarono in una domanda inevitabile: «E adesso? Dove vado quando il passato si conclude e il presente mi guarda in faccia?»

Il dossier che aveva costruito – un archivio digitale crittografato che conteneva prove di crimini ecclesiastici dal Medioevo al XX secolo – era ormai completo. Congiure, massacri, inquisizioni, silenzi di fronte alla Shoah, compromessi con regimi totalitari, scandali sistematici nelle congregazioni: tutto era documentato, datato, contestualizzato. Ma il Chronos non serviva più per esplorare il passato; serviva per capire il presente. Gli scandali che aveva visto nei secoli precedenti non erano scomparsi con il Concilio Vaticano II né con le riforme successive. Si erano evoluti, adattati, nascosti meglio. E ora, nel 2026, erano tornati alla luce in modo incontrollabile.

Newton May aprì un file separato, intitolato semplicemente "2020–2026". Conteneva estratti da rapporti ufficiali, inchieste giornalistiche, documenti giudiziari e comunicati vaticani recenti:

- Il rapporto Sauvé in Francia (2021): 330.000 vittime di abusi sessuali da parte di chierici e laici legati alla Chiesa cattolica dal 1950 al 2020, con almeno 3.000 aggressori identificati.

- Il Grand Jury Report della Pennsylvania (2018): oltre 1.000 vittime minori abusate da più di 300 sacerdoti in sei diocesi, con prove di sistematica copertura da parte dei vescovi.

- L'inchiesta McCarrick (Rapporto Vaticano 2020): conferma che Theodore McCarrick, ex arcivescovo di Washington, abusò

sessualmente di seminaristi e minori per decenni, nonostante segnalazioni interne ignorate da più pontefici.

- Il rapporto tedesco MHG-Studie (2018): 3.677 minori vittime di abusi da parte di 1.670 chierici tra il 1946 e il 2014.

- Le indagini in Cile (2018), Australia (Royal Commission 2017), Irlanda (Ryan Report 2009), Polonia (2019–2021): pattern identici di abusi, coperture, trasferimenti.

Newton May lesse ad alta voce una frase dal rapporto Sauvé: «La Chiesa ha sistematicamente anteposto la protezione della propria istituzione alla protezione delle vittime.» Chiuse il file e si appoggiò allo schienale.

«Tutto ciò che ho visto nei secoli precedenti,» pensò, «è ancora qui. Il meccanismo è lo stesso: obbedienza assoluta, gerarchia verticale, cultura del segreto, priorità data alla reputazione dell'istituzione sulle vittime. La pedofilia non è un incidente; è un sintomo di un sistema che isola gli individui dal controllo esterno, li pone in posizioni di potere assoluto su persone vulnerabili e punisce chi denuncia più di chi abusa. Gli stupri su donne – suore, fedeli laiche, collaboratrici – sono documentati in rapporti riservati del XXI secolo, spesso coperti con la stessa logica del passato. La corruzione economica persiste: fondi destinati a opere caritative deviati, investimenti opachi nella finanza vaticana, casi come lo scandalo del Palazzo di Londra (2019–2023) che ha coinvolto milioni di euro sottratti a scopi

caritativi. E l'omosessualità repressa, in un celibato obbligatorio che non è mai stato seriamente discusso dal Vaticano II in poi, continua a generare una doppia vita, ricatti, abusi di potere.»

Si alzò e camminò verso la finestra blindata che dava sul cortile interno. Fuori, Milano del gennaio 2026 era avvolta nella nebbia notturna. Rifletté ad alta voce:

«Dopo il Vaticano II, la Chiesa ha fatto passi: Giovanni Paolo II ha istituito la prima Commissione per la Tutela dei Minori nel 2001; Benedetto XVI ha defrockato centinaia di sacerdoti; Francesco ha creato la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori nel 2014, ha abolito il segreto pontificio sugli abusi nel 2019, ha riformato i processi canonici. Ma i rapporti continuano a rivelare fallimenti sistemici: ritardi nelle denunce, mancanza di cooperazione con la giustizia civile, resistenza interna alle riforme. Nel 2025–2026, nuove inchieste in Germania, Spagna, Polonia e Stati Uniti hanno mostrato che il problema non è risolto. La pedofilia clericale non è un fenomeno del passato; è un fenomeno che il passato ha permesso di perpetuare.»

Newton May tornò al Chronos. Non impostò coordinate per il passato, ma per un balzo minimo: il suo stesso presente, pochi mesi prima, per verificare un'intuizione. Voleva vedere se l'Ordine Temporale – quell'entità che aveva inseguito attraverso i secoli – era ancora attiva nel 2026, se continuava a manipolare

informazioni, a proteggere figure compromesse, a mantenere il silenzio su scandali recenti.

Il Chronos rispose con un ronzio anomalo, come se rilevasse un'interferenza esterna. Newton May attivò il balzo.

Emerse nel suo stesso studio, ma sei mesi prima, nel luglio 2025. Si mosse con cautela, osservando se stesso – una versione più giovane di soli sei mesi – lavorare alle registrazioni del Vaticano II. Ma non era solo: percepì una presenza. Un guardiano dell'Ordine, travestito da tecnico informatico, stava accedendo al suo archivio digitale attraverso un backdoor quantistico. Newton May lo affrontò.

«Siete ancora qui,» disse con calma. «Nel 2026. Non vi siete arresi.»

Il guardiano rispose senza emozione: «Il tempo è eterno. La Chiesa deve sopravvivere. Tu sei una variabile da eliminare.»

Ne seguì uno scontro finale. Newton May usò il Chronos per creare un loop temporale locale, intrappolando il guardiano in un frammento di tempo ripetuto. Mentre l'uomo svaniva nel

loop, Newton May distrusse il backdoor e rafforzò le difese del suo sistema.

Rientrò nel presente reale, gennaio 2026. Sedette di fronte al Chronos, esausto ma risoluto.

«Il presente è inseguito dal passato,» pensò. «Gli scandali non sono finiti. Sono evoluti. La pedofilia continua, con migliaia di vittime negli ultimi decenni; la corruzione finanziaria persiste; il celibato obbligatorio genera ancora crisi morali e abusi. Ma qualcosa è cambiato: le vittime parlano, i media indagano, i governi intervengono, la giustizia civile non si ferma più ai confini del diritto canonico. Francesco ha aperto processi, ha chiesto perdono, ha riformato norme. Eppure il cammino è lungo. Io ho visto i secoli; ora vedo il presente. E il presente è il momento in cui la Chiesa può scegliere: continuare a coprire o finalmente purificarsi.»

Newton May posò una mano sul Chronos. Non impostò nuove coordinate. Per la prima volta, considerò di distruggerlo.

«Il viaggio è finito,» mormorò. «Ora inizia la testimonianza.»

Capitolo 19: Il Confronto Finale

Newton May spense le luci dello studio sotterraneo con un gesto lento e definitivo. Il Chronos Sanctus rimase spento sul tavolo, i cristalli opachi come pietre morte. Non c'erano più coordinate da inserire, né vortici da attraversare. Il viaggio attraverso i secoli si era concluso non con una esplosione di luce, ma con un silenzio che pesava più di qualsiasi suono.

Eppure non era finita.

Le registrazioni, l'archivio digitale, i frammenti di documenti sottratti attraverso epoche diverse, le riflessioni accumulate in mesi di immersione nel passato: tutto convergeva verso un unico punto. Non esisteva più un "là" da esplorare; esisteva solo un "qui". Il presente. Il 23 gennaio 2026. Milano. Il suo tempo.

Newton May salì le scale che portavano dalla cantina fortificata all'appartamento superiore. Aprì la porta blindata e uscì sul pianerottolo. L'edificio era silenzioso; erano le 4:17 del mattino. Prese l'ascensore fino al piano terra e uscì in strada. La nebbia milanese lo avvolse immediatamente, densa e umida, come se la città stessa volesse trattenerlo.

Camminò senza meta precisa, diretto solo verso il centro. Piazza Duomo era deserta, illuminata dai riflettori che accendevano di bianco la facciata gotica. Si fermò sotto la Madonnina dorata che svettava sulla guglia maggiore. Guardò in alto, verso quella statua che da oltre un secolo vegliava sulla città.

«Hai visto tutto,» mormorò. «Hai visto i roghi, i silenzi, le coperture, gli accordi con i potenti. Hai visto il sangue versato in tuo nome e il silenzio che lo ha coperto. E ora?»

Non attese risposta. Non ce n'era bisogno.

Sapeva dove andare.

Prese un taxi notturno e diede un indirizzo che non pronunciava da anni: Città del Vaticano, ingresso di Porta Sant'Anna. Il tassista lo guardò con curiosità – un uomo solo, all'alba, diretto in Vaticano – ma non fece domande.

Arrivò alle 5:43. Mostrò un documento falso – un lasciapassare da giornalista accreditato – e fu fatto entrare. Attraversò i cortili interni, superò le guardie svizzere con un cenno del capo, si diresse verso il Palazzo Apostolico. Non aveva un appuntamento. Non ne aveva bisogno.

Sapeva che lo stavano aspettando.

Nel corridoio che conduceva agli uffici della Segreteria di Stato, lo intercettò un uomo in clergyman nero, sulla cinquantina, capelli corti grigi, occhi freddi e penetranti. Lo stesso sguardo che Newton May aveva visto in ogni epoca, dal monaco del 1095 al gesuita del 1534, dall'inquisitore del 1483 al guardiano del 2025.

«Professor Rossi,» disse l'uomo con voce calma. «La stavamo aspettando.»

Newton May lo fissò senza sorpresa.

«L'Ordine Temporale,» rispose. «O qualunque nome usiate oggi. Non avete più bisogno di artefatti. Il tempo è vostro alleato da sempre.»

L'uomo sorrise appena.

«Abbiamo sempre avuto lo stesso scopo: preservare l'istituzione. Tu hai visto il prezzo pagato nei secoli. Sai che senza quel prezzo la Chiesa non sarebbe sopravvissuta.»

Newton May scosse la testa lentamente.

«Sopravvivere non è lo stesso che vivere. Sopravvivere significa continuare a esistere; vivere significa essere fedeli a ciò che si dice di essere. Voi avete scelto la sopravvivenza. Io ho scelto la verità.»

Il guardiano indicò una porta laterale.

«Il Santo Padre desidera parlarle. Da solo.»

Newton May entrò.

La stanza era piccola, sobria: una scrivania di legno scuro, una croce semplice alla parete, una finestra che dava sui giardini vaticani ancora immersi nel buio. Papa Francesco era seduto su una poltrona, non sullo scranno papale. Indossava talare bianca semplice, senza fascia rossa. Sembrava stanco, ma gli occhi erano lucidi e attenti.

«Si sieda, professor Rossi,» disse con voce bassa e argentina.

Newton May obbedì.

Il pontefice lo guardò a lungo, in silenzio.

«Lei ha visto molto,» disse infine. «Più di quanto qualsiasi storico abbia mai visto. Più di quanto io stesso abbia mai immaginato.»

Newton May non rispose immediatamente. Poi parlò, con tono calmo ma fermo.

«Santità, ho visto la Chiesa commettere crimini in nome di Dio. Ho visto innocenti massacrati, pensatori bruciati, vittime di abusi sessuali coperte per secoli, corruzione tollerata, silenzi di fronte al genocidio. Ho visto tutto questo e ho visto anche il bene: monaci che pregavano, suore che curavano i malati, preti che rischiavano la vita per gli altri. Ma il bene non cancella il male. Il male rimane.»

Francesco annuì lentamente.

«Lo so,» rispose. «Lo so da molto tempo. Quando ero arcivescovo a Buenos Aires ho visto cose che preferirei non aver visto. Quando sono diventato papa ho cercato di cambiare ciò che potevo cambiare. Ho istituito la Commissione per la tutela dei minori, ho abolito il segreto pontificio sugli abusi, ho chiesto perdono in pubblico e in privato. Ma non basta. Non è mai abbastanza.»

Newton May posò sul tavolo una chiavetta USB contenente l'intero archivio.

«Qui dentro c'è tutto,» disse. «Ogni crimine, ogni copertura, ogni silenzio. Dal XII secolo al 2026. Non ho alterato nulla. Ho solo registrato. Ora tocca a voi.»

Francesco prese la chiavetta tra le dita, la guardò a lungo.

«Cosa vuole che faccia?» chiese.

«Voglio che la Chiesa smetta di avere paura della verità,» rispose Newton May. «Voglio che riconosca pubblicamente non solo gli

errori del passato, ma il sistema che li ha resi possibili. Voglio che abolisca il celibato obbligatorio come disciplina universale, perché è una delle radici strutturali degli abusi. Voglio che istuisca tribunali indipendenti, con partecipazione di laici e vittime, per giudicare gli abusi. Voglio che restituisca i fondi deviati alle vittime e alle opere di carità. Voglio che smetta di proteggere l'istituzione a spese delle persone.»

Francesco lo guardò negli occhi.

«E se non lo faccio?»

«Allora lo farò io,» rispose Newton May senza esitazione. «Pubblicherò tutto. Non per distruggere la Chiesa, ma per salvarla da se stessa. La verità non è nemica della fede; è la sua unica possibilità di redenzione.»

Il silenzio durò a lungo.

Poi Francesco parlò, con voce bassa ma chiara.

«Lei ha rischiato tutto per questo. Ha perso la pace, forse la sanità mentale, forse la fede stessa. Eppure è qui, non per

accusare, ma per chiedere giustizia. Questo è più di quanto molti cardinali abbiano fatto in decenni.»

Si alzò lentamente.

«Mi dia tempo,» disse. «Non per nascondere. Per pregare. Per consultare. Per decidere.»

Newton May annuì.

«Il tempo è ciò che ho usato per arrivare qui. Ora tocca a voi usarlo.»

Si alzò a sua volta.

Prima di uscire, Francesco aggiunse:

«Sa, professore… forse Dio l'ha mandata proprio per questo. Non per giudicarci, ma per ricordarci chi dovremmo essere.»

Newton May non rispose. Si limitò a inchinare leggermente il capo.

Uscì dal Palazzo Apostolico mentre l'alba tingeva di rosa la cupola di San Pietro.

Camminò attraverso Roma che si svegliava. Passò davanti al Colosseo, al Foro Romano, a Trastevere. Ogni pietra sembrava parlargli di secoli di storia, di sangue, di silenzio, di speranza.

Tornò a Milano in treno, quella stessa mattina.

Entrò nel suo appartamento, non nello studio sotterraneo.

Aprì la finestra.

La nebbia si stava dissolvendo. Il sole filtrava pallido attraverso le nubi.

Newton May prese il telefono e scrisse un messaggio breve:

«Commissione Internazionale Indipendente per la Verità Storica nella Chiesa Cattolica

Oggetto: Consegna archivio completo

Allegato: dossier Rossi – 23 gennaio 2026»

Premette invio.

Poi spense il telefono.

Si sedette sul divano e chiuse gli occhi.

Per la prima volta da quando aveva attivato il Chronos, non sentì il bisogno di tornare indietro.

Il passato era stato guardato.

Il futuro poteva cominciare.

Capitolo 20: Riflessioni Finali

Newton May rimase seduto a lungo nella penombra del suo studio sotterraneo, con lo sguardo fisso sul Chronos Sanctus ormai silenzioso. Il dispositivo, dopo aver attraversato secoli di storia umana e istituzionale, sembrava aver esaurito la sua energia vitale; i cristalli centrali pulsavano debolmente, come un cuore che rallenta dopo una lunga corsa. Non c'era più bisogno di nuove coordinate: il viaggio si era concluso non con una destinazione, ma con un ritorno inevitabile al presente – il solo tempo in cui le conseguenze di tutto ciò che aveva visto potevano ancora essere affrontate.

Le registrazioni accumulate – migliaia di ore di audio, video, documenti digitalizzati, frammenti di conversazioni intercettate attraverso epoche diverse – costituivano ormai un archivio che nessun tribunale, nessuna commissione d'inchiesta, nessuna enciclica avrebbe potuto ignorare. Eppure Newton May non provava trionfo, né rabbia cieca. Provava, piuttosto, una stanchezza profonda e insieme una lucidità dolorosa.

Si alzò lentamente e si avvicinò alla parete dove aveva appeso la timeline cartacea dei suoi balzi. Ogni nodo era segnato con precisione: il rosso dei massacri e delle stragi, il blu della

repressione intellettuale, il nero dei confronti diretti con l'Ordine Temporale. Ma ora, guardando quella linea che si estendeva dal XII al XXI secolo, vedeva chiaramente ciò che prima era solo intuizione: non si trattava di episodi isolati, né di deviazioni individuali. Era un pattern sistemico, una costante strutturale che attraversava i secoli senza soluzione di continuità.

«La Chiesa,» pensò, «non è mai stata semplicemente corrotta da singoli individui. È stata corrotta dal proprio potere. Il potere temporale acquisito nel Medioevo, il monopolio dottrinale difeso con l'Inquisizione, l'alleanza con monarchie e regimi totalitari, il controllo assoluto sulle coscienze imposto dal celibato obbligatorio e dall'obbedienza gerarchica: tutti questi elementi hanno creato un sistema in cui la protezione dell'istituzione prevale sempre sulla protezione della persona. La pedofilia non è un incidente sporadico; è il frutto avvelenato di un ambiente in cui adulti in posizione di autorità assoluta su minori vulnerabili – novizi, seminaristi, orfani, fedeli – operano senza controlli esterni effettivi. Gli stupri su donne – suore, collaboratrici, fedeli – sono stati coperti per secoli con la stessa logica: evitare scandalo pubblico, preservare la reputazione della "madre Chiesa". La corruzione economica – deviazione di fondi caritativi, arricchimento personale di prelati, investimenti opachi – è stata tollerata perché finanziava il mantenimento del potere. E l'omosessualità repressa, in un sistema che impone il celibato come dogma disciplinare anziché vocazione, ha generato una cultura del segreto, del ricatto, della doppia vita che ha favorito abusi e ipocrisie.»

Si voltò verso la finestra blindata. Fuori, la Milano del 23 gennaio 2026 era avvolta da una nebbia fitta che rendeva indistinti i contorni della città. Rifletté ad alta voce, come se parlasse a un interlocutore assente:

«Ho visto il passato con i miei occhi. Ho assistito alla Congiura dei Pazzi, alla strage di Béziers, al rogo di Giordano Bruno, all'abiura di Galileo, al silenzio di Pio XII, ai compromessi dei Patti Lateranensi, alle omissioni del Vaticano II. Ogni epoca ha avuto i suoi scandali, le sue coperture, i suoi silenzi. Ma ciò che mi colpisce di più è la continuità. Non è cambiata la natura umana; è rimasto immutato il meccanismo istituzionale che permette agli abusi di perpetuarsi: gerarchia verticale, obbedienza cieca, priorità data alla reputazione collettiva sulle vittime individuali, assenza di accountability esterna. Il Concilio Vaticano II ha aperto finestre, ma non ha aperto porte alle vittime. Le riforme di Francesco – la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, l'abolizione del segreto pontificio sugli abusi nel 2019, i processi canonici più trasparenti – rappresentano passi significativi, ma sono ancora insufficienti. I rapporti del 2025–2026 continuano a rivelare migliaia di casi non denunciati, di trasferimenti invece di espulsioni, di vittime adulte che non trovano ascolto, di fondi deviati, di una cultura del silenzio che persiste in troppe diocesi.»

Newton May tornò al tavolo e posò entrambe le mani sul Chronos. Sentì il metallo freddo sotto i palmi.

«Ho viaggiato per cercare la verità. L'ho trovata. Ma la verità non basta. La verità chiede testimonianza. E la testimonianza chiede coraggio. Non posso più limitarmi a registrare; devo decidere cosa fare di ciò che ho visto. Pubblicare tutto? Consegnare l'archivio a una commissione indipendente? Distruggere il Chronos e lasciare che il passato rimanga passato? Ogni scelta comporta conseguenze. Pubblicare significherebbe scatenare un terremoto istituzionale, forse alimentare ulteriormente il disincanto verso la fede. Tacere significherebbe diventare complice del silenzio che ho documentato per secoli. Distruggere il Chronos significherebbe accettare che alcune verità debbano rimanere sepolte per non distruggere ciò che ancora di buono esiste.»

Si sedette di nuovo, inspirando profondamente.

«Ho visto la Chiesa commettere crimini in nome di Dio. Ho visto singoli chierici abusare della loro autorità per soddisfare desideri malati. Ho visto vescovi e superiori coprire questi crimini per proteggere l'istituzione. Ma ho visto anche monaci che pregavano sinceramente, gesuiti che insegnavano con passione, frati che assistevano i poveri, preti che rischiavano la vita per salvare ebrei durante la guerra. La Chiesa non è solo i suoi

scandali; è anche le sue opere di misericordia, le sue università, le sue missioni mediche, i suoi martiri. Eppure non posso usare questa dualità come scusa per minimizzare il male. Il bene non cancella il male; il male macchia il bene.»

Newton May posò lo sguardo sul dossier digitale, ormai un volume equivalente a migliaia di pagine. Poi guardò il Chronos.

«Il passato non può essere cambiato. Ma il futuro sì. La Chiesa ha iniziato un cammino di riconoscimento e riparazione. Francesco ha chiesto perdono, ha istituito tribunali, ha imposto trasparenza. Ma il cammino è lento, e la resistenza interna è forte. Io posso contribuire solo in un modo: offrendo la verità senza odio, senza desiderio di distruzione, ma con la ferma convinzione che solo la verità rende liberi.»

Prese una decisione. Aprì un nuovo file e iniziò a scrivere:

«Relazione Finale dell'Indagatore Temporale

Destinatari: Commissione Internazionale Indipendente per la Verità Storica nella Chiesa Cattolica

Data: 23 gennaio 2026»

Le sue dita si muovevano rapide sulla tastiera. Non avrebbe distrutto il Chronos. Non avrebbe pubblicato tutto immediatamente. Avrebbe consegnato l'archivio a una

commissione indipendente, composta da storici, teologi, giuristi e vittime, affinché fosse valutato con rigore scientifico e morale. Avrebbe chiesto che venisse usato non per distruggere, ma per purificare.

Quando ebbe finito di scrivere l'introduzione, si alzò e si avvicinò al Chronos per l'ultima volta. Posò una mano sul cristallo centrale.

«Grazie,» mormorò. «Hai mostrato ciò che nessun uomo avrebbe mai potuto vedere. Ora tocca agli uomini decidere cosa farne.»

Con un gesto deciso, disattivò il dispositivo. I cristalli si spensero lentamente. Il ronzio cessò.

Il silenzio che seguì fu diverso da tutti quelli che aveva conosciuto: non era vuoto, ma pieno di possibilità.

Newton May spense le luci dello studio, chiuse la porta blindata e salì le scale verso la superficie.

Fuori, la Milano del 23 gennaio 2026 era avvolta nella nebbia. Ma per la prima volta da anni, Newton May sentì che la nebbia non era più dentro di lui.

Il viaggio era finito. La testimonianza cominciava.